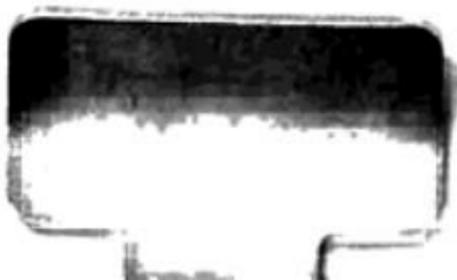


BIBLIOTECA NAZ.  
Vittorio Emanuele III  
XVIII  
H  
8  
NAPOLI

XVIII  
H  
8



13. 12. 1944



2

# SISTEMA UNIVERSALE DELLE SCIENZE

IN PARTE INEDIFICATO CON UNDECI PROPOSIZIONI ;  
E NEL RESTO ADOMBRATO COLLE SUE  
DEFINIZIONI .

CON ALTRI TRE SISTEMI PARTICOLARI

Il primo intorno al principio conoscitivo della Legge di Natura ;

Il secondo intorno al principio esecutivo di essa ; ed il  
terzo intorno al principio decisivo .

DIMOSTRATI TUTTI GEOMETRICAMENTE

D A L D O T T O R

**G A S P A R E R O M A N O**

D I C O S E N Z A .



**I N N A P O L I**

Presso ANIELLO NOBILE, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

MDCCXCIV.



---

*Illustrissimus & Reverendissimus Dominus D. Ignatius Canonicus Falanga S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 30. Maii 1793.*

JOSEPH Archiepiscopus Nicosiensis C. D.

**EMINENTISSIMO SIGNORE.**

**C**omechè lieve sia la stima, che in petto di taluni sia rimasta pel nome di Sistema, essendosi per la sperienza dimostrato, che il voler essere ostinatamente costanti nel riferir tutte le vedute a quel primo principio per Sistema adottato sia stata le più volte una sorgente di pregiudizj, e di errori; sono ciò non ostante sicuro, che quest'Opera, che il titolo porta di *Sistema Universale* lungi dall'essere di simile taccia notata, debba dagli amatori di tutte quante le scienze essere in sommo pregio tenuta. Imperocchè il dotto, ed industrioso Autore con un travaglio, che sorprende, si è ingegnato di costruire colle più esatte regole geometriche un Sistema, che con termini i più semplici, e precisi possa non solo tutti i traviamenti degli altri Sistemi rettificare; ma aprir ancora la strada per andar esattamente analizzando quello, che per certo, e sicuro sostener

debbasi in tutta l'estensione delle umane cognizioni. Intrapresa veramente grande, e difficile, e degna siccome di encomj in sentirla tentata, così d'ammirazione in vederla felicemente eseguita. Essendo dunque quest'Opera a tutte le Scienze utilissima, e nulla affatto contenendo, che possa offendere le verità della Cattolica Religione, o la bontà de' costumi, giudico, se così all'Eminenza Vostra parrà espediente, potersi colle stampe pubblicare. E baciandole il lembo della Sacra porpora con ogni rispetto mi protesto

Dell' Eminenza Vostra.

Oggi li 22. Agosto 1793.

*Obligatissimo Servitore Vero*

Ignazio Canonico Falanga.

---

*U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus,*  
bo-

*bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum ad finem. Datum Neapoli die XXV. Mensis Novembris 1793.*

*Fr. ALB. Archiepiscopus Colossen CAPP. M.*

S. R. M.

SIGNORE.

**Q**uest' Opera ben elaborata, riducendo il dotto Autore i lumi tutti dell' umano sapere ad un breve, e profondo sistema, è, a creder mio, commendabile molto, e della pubblica luce degnissima. Ammirerò ciascuno con piacere, come sono a metodiche proposizioni, ed a principj universali le scienze tutte ben ligate, e dimostrate ancora evidentemente. I sacri diritti della Maestà restano salvi: onde può permettersene la stampa a pubblico bene.

Napoli a dì 7. Dicembre 1793.

NICOLA VALLETTA:

*Die*

Die 10. mensis Januarii 1794. Neapoli &c.

*Viso Rescripto S. R. M. sub die 22. currentis mensis, & anni, ac Relatione U. J. D. D. Nicolai Valletta de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimetur, cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.*

TARGIANO:  
V. A. R. C.

PECCHENEDA:

PASCALE:

Izzo Cancell.

*Registrato fol. 15.*

*Illustris Marchio Citus Preses S. C., & ceteri aulorum Præfetti tempore subscriptionis impediti.*

IN

# INDICE

<b>P</b> REFAZIONE , <i>in cui si contengono cose essen-</i> <i>ziali all' Opera.</i>	pag. <b>11</b>
<b>CAPO I.</b> <i>Intorno alle Definizioni.</i>	<b>27</b>
<b>CAP. II.</b> <i>Definizioni del I. Libro. Delle cose</i> <i>in generale.</i>	<b>35</b>
<b>CAP. III.</b> <i>Definizioni del II. Libro. Delle cose</i> <i>in particolare.</i>	<b>39</b>
<b>CAP. IV.</b> <i>Definizioni del III. Libro. Delle co-</i> <i>se considerate individualmente.</i>	<b>43</b>
<b>CAP. V.</b> <i>Intorno alle Proposizioni.</i>	<b>47</b>
<b>LIBRO I.</b> <i>Delle cose in generale. PROPOSI-</i> <i>ZIONE I. Intorno all' Essere, Nulla, e Realtà.</i>	<b>49</b>
<b>PROPOSIZ. II.</b> <i>Intorno all' Esistenza, Inesisten-</i> <i>za, e Contingenza.</i>	<b>60</b>
<b>PROP. III.</b> <i>Intorno all' Intrinsecità, Estrinseci-</i> <i>tà, e Rapporto.</i>	<b>73</b>
<b>PROP. IV.</b> <i>Intorno alla Sostanza, Accidente, e</i> <i>Modo.</i>	<b>86</b>
<b>PROP. VII.</b> <i>Intorno al Corpo, Spirito, ed Ope-</i> <i>razione.</i>	<b>97</b>
	<b>PROP.</b>

<u>PROP. XIV. Intorno alla Proprietà , Improprietà , e Natura .</u>	<u>110</u>
<u>LIBRO II. Delle cose in particolare : Proposiz. XV. Intorno a Dio, Creature, e Mondo .</u>	<u>137</u>
<u>PROP. XVII. Intorno al Fato , Caso , e Provvidenza .</u>	<u>147</u>
<u>LIBRO III. Delle cose considerate individualmente . Proposiz. XXV. Intorno all' Uguaglianza , Dissuguaglianza , e Proporzione .</u>	<u>167</u>
<u>PROP. XXVI. Intorno alla Giustizia , Ingiustizia , ed Equità .</u>	<u>180</u>
<u>PROP. XXVII. Intorno alla Bontà , Malizia , e Merito .</u>	<u>195</u>
<u>SISTEMA I. Con cui si stabilisce per Principio conoscitivo della Legge di Natura , la Proporzione .</u>	<u>205</u>
<u>SISTEMA II. Con cui si stabilisce per Principio Esecutivo della stessa Legge Naturale , l' Equità .</u>	<u>231</u>
<u>SISTEMA III. Con cui si stabilisce per Principio decisivo della medesima Legge di Natura , il Merito .</u>	<u>243</u>

ERRORI, CHE DEBBONO CORREGGERSI  
COME SIEGUE.

- Pag. 25 verso 2. della 2. strofa con *tutte* correggi con *tutti*  
 44 verso 1. della defn. 25. e riflesso correggi a riflesso  
 51 Coroll. vers. 7. termine *comune* correggi termine  
*privativo*  
 54 vers. 1. *componenti rispettivi* correggi *composti, e*  
*componenti*. In fine del vers. 3. di detta pagina  
 cose composte, supplisci, e *componenti assieme*.  
 E nel principio del vers. 7. della stessa pagina  
*insieme* correggi *in se*.  
 56 in fine del verso 16. *increante* correggi *creanti,*  
*ed increanti assieme*  
 61 principio del vers. 2. *insufficienza*, correggi *ins-*  
*sistenza*.  
 67 vers. 8. debbon togliersi le parole *è sia indivi-*  
*dualmente*  
 69 principio del vers. 1. *fuori di Dio* correggi *fuor-*  
*che a Dio*  
 70 vers. 9. il di cui *contrario* correggi il di cui *fa-*  
*vorevole, è contrario ripugna è non ripugna*. E  
 vers. 12. successivo: il di cui *contrario* correggi  
*favorevole è contraria*. E così ancora vers. 16.  
*contrario, supplisci, e correggi favorevole, è*  
*contrario*.  
 79 Ammettiamo *il punto increato, ed increabile*  
*dalla linea, e la linea creata, o creabile dal pun-*  
*to, che sono i termini ec.* correggi **Ammettiamo**  
*il punto e la linea di tutte le sudette sotto assie-*  
*me, che sono i termini ec.*  
 84 vers. 20. *Uomini Angioli ec.* debbon cacciarsi det-  
 te due parole *Angioli, ec.* e debbono mettersi  
 B

- nel verso 21. successivo *Uomini Angioli ec.*
- Pag. 110 Qui dee situarsi il titolo di Libro II. non già nella pag. 137. dove si osserva.
- 113 vers. ultimo *erano* correggi *errano*
- 117 metà del vers. 10. *legge positiva* correggi *legge naturale non già alla positiva*: E nella stessa pag. vers. 17. in 18. *conseguenza* correggi *congruenza*.
- 128 vers. penultimo *assegnargli* correggi *assegnarsi*.
- 131 verso nono della strofa *apparisce* correggi *appetisce*.
- 146 in fine del vers. 11. *ripugnanti solamente a Dio, ed alle Creature*, correggi *corrispondenti a Dio solamente, e ripugnanti alle Creature* è per l'opposto *corrispondenti alle sole Creature, e ripugnanti a Dio*. E nel principio del vers. 15. successivo della stessa sudetta pag. termini *ripugnanti supplisci corrispondenti, e ripugnanti*. E nella metà del verso 17. della pag. medesima *corrispondente, supplisci, e ripugnante*.
- 148 vers. 8. *deve anche*: detta parola *anche* bisogna togliersi.
- 151 metà del vers. 4. *solamente in Dio nelle cose, deve supplirsi è solamente nelle Creature nelle cose ec.*
- 155 vers. 5. *naturali*, supplisci *potersi*.
- 165 vers. 2. *D. Giuseppe Potesio* correggi *D. Giovanni Potesio*. E detta pag. vers. ultimo *con* correggi *un*.
- 218 vers. 18. *togliono* correggi *tagliano*
- 228 ( che dovrebbe essere pag. 232. ) verso il fine del rigo 9. dello Scol. I. tanto *uniti e* correggi: tanto *uniti, che*.

---

P R E F A Z I O N E

*In cui si contengono cose essenziali all'Opera.*

**I**L Mondo è pieno di libri; ma tolti gl' inutili, e perniciosi, si riducono a ben pochi quelli, che possono dirsi di merito. Riguardo alli perniciosi non so, che infame gusto sia quello di corrompere i costumi, e seminare errori. Gloria certamente da questa sorte di libri non può nascerne agli Autori, perchè la gloria si acquista con insegnare verità, e verità utili all'anima, ed al corpo, altrimenti le scienze farebbero occupazioni pessime, come, a queste alludendo, le chiama lo Spirito Santo; sicchè ad altro non fervono le loro fatiche, che alla perdizione dell'anima propria, e degli altri, ed a guastare il cervello; in mezzo alle quali cose può andar avanti solamente la loro vergogna, non già l'onore, e la lode.

I libri inutili parimenti, dopo, che abbiano occupato un luogo di libreria, non vi è da sperarne altro. Tra questi principalmente devono annoverarsi quelli, che contengono cose da altri dette, e ridette, e forse meglio di loro. Lo scrivere deve esser su di cose nuove, o almeno

d'illustrare le cose stesse, perchè questo rischiaramento è anche una perfezione nuova, che si aggiugne, e fuor di questo caso non si chiama scrivere, ma un vergar carta inutilmente. Oggi più che mai questo fanatismo di scrivere è arrivato a tal eccesso, che non ha dove arrivare più: quattro giorni, che s'impiegano a qualche strabotto, con qualche contorniuccio di parole caricate, e già è fatto il libro, e stampato. Viva mille anni alla franchezza.

A fronte di costoro mi vergognarei di dire, che in questa mia fatica ho spesi più anni di quelle sono le pagine, se non fosse, che il tempo si deve misurare a proporzione della cosa, che si fa. Il nostro assunto è tutto lo scibile insieme trattato in sistema, e dimostrato in grado di evidenza; or si valutino prima queste poche parole, e poi si decida, se il tempo impiegato a questa fatica è poco, o è molto.

Disse tutto lo scibile, perchè essendo l'assunto universale abbraccia la filosofia in tutte le sue parti di fisica, metafisica, e morale, la Teologia, ed il legale. E tutto colato di nuovo, perchè si è cominciato dalle definizioni; per cui è una nuova Scuola Universale, che chiude tutte le scuole particolari, che hanno regnato fin oggi.

Disse

Disse trattato in sistema, che significa tutto col suo principio, e con tale nesso, ed ordine, che sotto un'idea sta in punto di veduta tutto il resto. E quindi è che quanto si contiene in una proposizione se si volesse scrivere in modo di materie non ci basterebbe un volume. E da ciò nasce la somma difficoltà di scrivere in sistema per cui pochissimi hanno così scritto, ed il solo nome di sistema sempre ha fatto tremare la repubblica letteraria. Il solo capire i sistemi è degli uomini grandi. Che ci voglia a farne uno anche particolare lo sa solamente chi lo fa. Or che ci sia costato il nostro universale, che deve contenere tutti i sistemi possibili, resta alla considerazione del Lettore.

Disse finalmente dimostrato in grado di evidenza, perchè dimostrato in modo geometrico stringato, sicchè non resta a ridire. Nè oggi giova altro metodo di provare, che questo, perchè si cerca mettere in dubbio la luce del sole. E quantunque altri sistemi si vantino fatti in metodo matematico, pure non è così, perchè sono appoggiati a dimostrazioni monche, e mal fatte, per cui hanno involto errori, de' quali è negata la dimostrazione geometrica fatta a dovere. E non sono state inedificate le loro proposizioni secondo le regole dell'arte.

Quali regole di arte ci lusinghiamo di averle adoperate tutte nel nostro sistema; mentre si situano per basi le  
 desi-

definizioni adeguate, e corrispondenti al senso comune. Su di queste si appoggia il Teorema! A questo si adatta la dimostrazione della figura in tutte le sue considerazioni. E finalmente si fa vedere, che il contrario ripugna, per cui resta fondata la Proposizione. Da questa discendono i corollarj legittimi; e secondo ciascun corollario sieguono i scolj rispettivi, cosicchè uno è appoggiato all'altro, nei quali si toccano con mani gli errori, e risalta in tutt' i punti la verità; in qual maniera resta provato tutto in ogni sua parte, come porta l'obligazione del metodo geometrico.

Ora chi scrisse mai in questa maniera? Dunque non solamente il sistema è nuovo, ma nuovo è ancora il metodo sistematico. Qual novità si aggira nel formale soltanto, perchè nel materiale tutto è vecchio, quanta è vecchia la geometria, che ce l'ha insegnato un tal modo di provare; e le cose, che contiene il sistema medesimo son anche vecchie quanto è vecchia la verità, il che fa il pregio dell'Opera, perchè le dottrine nuove furon sempre sospette di falsità, dalle quali dobbiamo guardarcene per avvertimento dello Spirito Santo.

Tutto nuovo a buon conto in quella stessa lettura, che nuovo si appella un edificio di nuova invenzione nella sua forma, e struttura, non ostante, che l'arte di fabbricare sia antica, ed antiche ancora le pietre, e la calce  
che

che in essa si adoprano . E nel mentre , che le idee si veggono esaurite dal fondo dell'abisso , e calate dal cielo per la loro novità, poi si veggono familiari, e trite come il danaro in piazza per la loro verità , per cui deve dirsi che le verità medesime sono state conosciute negli effetti dal comune degli uomini, perchè li sono saltate in faccia, ma siano state ignote , e riposte soltanto nella cagione.

A questi detti il Lettore farà tutto il suo punto, come per altro deve farsi in ogni cosa grande , che si progetta , perchè di ordinario si promette assai, che poi non corrisponde; maggiormente in termini di sistema universale che porta avanti di se un tal sospetto per essere il troppo che s'imprende . Sin quà lodo la prudenza di ognuno, che sospende la sua credenza, e che si aspetta ad impartire il suo giudizio dopo considerata l'opera stessa.

Non così però posso lodar coloro, che marciano col pregiudizio , che qualche non si è fatto finora da tanti uomini grandi non possa farsi da nessuno più; per cui con tal prevenzione rigettano , o senza attenzione leggono qualunque cosa nuova; mentre non ripugna , che gli uomini di oggigiorno abbiano grado di talento maggiore , che accoppiato a meditazione, e fatica più seria, e con miglior metodo di studj, e con maggiori lumi , che dà il secolo possano arrivare a qualche non poterono gli antichi.

Dob-

Dobbiamo ancora avvertire alcune cose ; che anche faranno specie a chi legge. La prima farà quella di vedere tanto le definizioni , che le proposizioni fatte tutte di una maniera , e quasi ad una stessa stampa rispettivamente . Il che è avvenuto per il motivo , che essendo esse sviluppi delle cose tutte , che nel loro materiale sono diverse , ma nel formale le stesse ; per conseguenza una stessa costruzione in loro deve accompagnarle , benchè siano diversi i termini della materia di ciascuna. Della stessa maniera , che tutti gli uomini sono differenti fra di loro nell' Essere , nel mentre , che riconoscono la stessa distribuzione di membri . Sicchè lungi dal riputarfi un vizio , forma anzi il massimo argomento della verità di essere tutti i sviluppi fatti a dovere , e come tali di essere perfette , ed adeguate le definizioni , e proposizioni sudette.

Come pure a ciascun libro corrisponde lo stesso numero di definizioni , e di proposizioni. Il che anche è succeduto per il motivo , che li generi , specie , ed individui delle cose , che son trattati in detti libri devono esser corrispondenti fra di loro . Della stessa maniera , che a dieci persone devono corrispondere dieci corpi , e dieci anime . Il che anche fa vedere , che ogni cosa sia sviluppato nel suo tutto , e nelle sue parti con quel sistema con cui deve discorrersi di ogni cosa . Sicchè in tutto ciò che abbiamo detto di sopra l'artificio è stato naturale , non già sforzato .

Que-

Questo stesso si offerva nei tre sistemi particolari sul principio conoscitivo, esecutivo, e decisivo della legge di natura, che anche sono fatti all'istessa stampa, appunto per il medesimo motivo, che essendo termini della stessa legge in sistema, il loro formale deve essere uno, e lo stesso, ugualmente come ogni cosa deve avere le stesse relazioni alle sue particolarità, e circostanze. E sebbene il primo intorno al principio conoscitivo sia più lungo degli altri due; pure ciò è per l'accidentalità de' sistemi, che si son dovuti impugnare, il che non è stato bisogno di farsi negli altri due per non essere stati da verun altro intrapresi. Ma tolto ciò nella sostanza sono tra lor corrispondenti.

Toccante poi all'utilità dell'Opera, non ha che desiderarsi maggiore, perchè è tanta quanta ne nasce da tutte le scienze, che insegnano le verità di tutte le cose colla facilità di apprendersi in poche carte, là dove altrimenti si consumarebbe la vita intera per apprendere non altro che errori. In fatti in ciascuna proposizione viene il Lettore ad impadronirsi di diciotto sistemi cardinali, che si espongono tre per ciascuno scolio, che s'impugnano e di sei altri veri, che si stabiliscono che fanno ventiquattro, e colli quali si conciliano tutti rispettivamente fra di loro. Ora che tempo nelle scuole ci vorrebbe a capire, e sviluppare tanti sistemi, e ripeto senza conchiusione di verità; e pure tanto si consegue felicemente con una

C

bre-

brevissima proposizione; cosicchè nel corso dell'Opera intera, e compiuta all'istesso torno, e coll'istesso numero di sistemi in ciascuna proposizione formerebbero il pieno di settecento venti sistemi, che si verrebbero ad apprendere.

Tutti i filosofi hanno sospirato nelle scienze un principio universale, dal quale, come dal capo della mataffa si fossero sviluppate tutte loro, che ben si sa di essere una catena. Or questo appunto presentiamo noi alla Repubblica Letteraria, mentre il termine comune, che in tutto si commercia, ed è lo spirito, che informa tutto il sistema si trova adattato a risolvere tutte le quistioni, ed a scanzare tutti gli errori, aggirandoci sempre nelle verità in tutto lo scibile. Si che mi auguro il piacere di fare alla Repubblica Letteraria un vantaggio così segnalato, e di appagarla nel suo desiderio.

Che diremo poi dell'utilità de' sistemi particolari suddetti? Questi giovano tanto, quanto giova la legge, essendo ordinato il primo a farla conoscere in ogni caso; il secondo a farla restare in ogni caso eseguita; ed il terzo finalmente a farci decidere secondo la legge in ogni caso. All'incontro tutte le scienze cospirano alla legge, che è la vera scienza fonte di tutte loro, perchè consiste nella scienza morale, che include il fisico, e metafisico, e conseguentemente tutta la filosofia; onde con-

tri-

tribuendo detti sistemi all' adempimento della legge, giovano quanto giova la legge stessa, la morale, e la filosofia; vale a dire, che il giovamento è grandissimo.

Intorno al principio conoscitivo non hanno lasciato d'impiegarsi i talenti più sublimi del mondo, per cui si trovano stabiliti tanti sistemi, che tutti s'impugnano, ma non così per il principio esecutivo, e decisivo; in maniera che sono intieramente di nostro nuovo conio, ed istituzione. All' incontro che giova saper la legge, se non si sappia eseguire, e decidere secondo di essa. Essendo dunque anche questi tanto importanti, era necessario parimenti esporli nella maniera più conducente, ch' è quella appunto di averli ridotti in sistema. E senza dir altro la sola risoluzione delle tremende quistioni intorno alle opinioni probabile, e più probabile, che debba seguirsi fatta col principio decisivo, basta a renderci un onore immortale. Qual risoluzione, benchè sembri senza arte alcuna, per effetto della sua adquatezza, pure in tal modo naturale, ed adeguato si contiene la somma arte. Infatti so io, che mi costa.

Toccante al principio conoscitivo della legge di natura tutti i Scrittori di pubblico dritto hanno disperato di potersi dimostrare geometricamente ( e così ancora avrebbero disperato degli altri due, se gli avessero impresi a trattare ) come: un principio di ragione non potersi dimo-

strare per mezzo della geometria, che è la maestra appunto delle ragioni! ed a che giovarebbe questa facoltà, se fosse atta soltanto ad insegnarci le ragioni particolari delle cose, non ancora la somma di esse; che n'è il principio! se non se bisogna dire, che una tal disperazione sia derivata in loro dal fatto, che non avendolo potuto dimostrar essi, l'hanno creduto impossibile per natura, senza darli carico, che l'impossibilità a dimostrarsi i principj da loro assunti, nasceva dal canto della loro falsità, non già dal difetto della geometria. Un assunto falso giammai può dimostrarsi geometricamente, ma soltanto il vero. Chi potrebbe dimostrare geometricamente, che due, e due fanno cinque? Infatti noi, che abbiamo assunta la verità gli abbiamo geometricamente, e felicemente dimostrati tutti tre.

In tutto il corso dell'Opera mi sono impegnato ad esser chiaro, perchè l'oscurità è il difetto peggiore, che possa darli, figlio certamente delle idee confuse, ed indigeste, perchè non può comunicarle bene ad altri chi non le professa adeguate in se stesso. All'incontro non scriva chi non si fa capire. Ci lusinghiamo dunque di avere scanzato questo vizio di oscurità; benché ciò s'intende nei termini abili, e nel genere di sistema, che essendo una metafisica lambiccata, è inevitabile la debita meditazione sopra, andando avanti ancora la capacità competente del Lettore; altrimenti non deve imputarsi di  
oscu.

oscurità l'opera, ma la mancanza proviene da loro, ugualmente come non può dirsi oscuro il sole se gli occhi non siano aquilini, che fitto possan mirare la sua luce.

All'incontro non si tratta di un gran volume, che sgomenti, ma di un branco di carte, che invita a leggere. Onde non è gran fatto, che vi s'impieghi un poco di riflessione dopo che è stata risparmiata la fatica facchina, e materiale della voluminosità. Si aggiugne, che essendo le definizioni, e le proposizioni tutte di un' istessa maniera, come abbiain detto di sopra tutto si riduce a farsi padrone delle prime, perchè poi le altre non li costano troppo applicazione.

La brevità, colla quale abbiaino scritto sembrerà a taluno, che si opponga alla chiarezza, che ci siamo prefissi, ma non è vero quando questa sia competente, e proporzionata. Maledetta prolissità, che dissipa la mente, ed impedisce di concentrarsi, e fratanto, che si venga alla conchiusionè di quel che si voglia dire, già si sono dimenticate le prime idee, laddove colla brevità tutto cade in un punto di veduta, come deve essere nel sistema, in cui tutte le idee devono ridursi ad una sola. Sempre imputabile la superfluità delle parole, ma in un sistema poi è delitto. Portato a Cartesio ad esaminare un sistema voluminoso; senza leggerlo lo biasimò, dicendo, che quel tomaccio decideva già, che non poteva essere cosa buona.

Per

Per amore della stessa chiarezza, abbiamo usato uno stile il più facile, e familiare per imboccar le cose al meglio, che ci sia stato possibile. Abbiám badato alla sostanza di dar ad intendere, e persuadere più tosto, che all' eleganza del dire. Forse non farei il più inetto di tutti ad attillarmi un poco il giuppone, ma ad altro tempo questi belletti. Non vi è cosa più seccante delle proposizioni geometriche, nè han luogo in esse frasche, e fiori, appunto per questo motivo, che servono al serio delle dimostrazioni, non ad altre ciance. Sicchè, se sembreranno al Lettore seccanti ancora le proposizioni nostre, pazienza: il serio della materia lo porta.

Noi fin quì abbiám parlato del nostro Sistema universale in un aria quasi fosse compiuto, laddove altro non presentiamo in fatti, che un saggio di esso. Si concilia volentieri il nostro detto colla verità; mentre sebbene questo, che si da alla luce oggi, sia una parte del sistema medesimo, pure questa parte è da tanto, che mostra il sistema compiuto, giacchè nel formale non ci resta altro. Della stessa maniera che la macchietta è una figura compiuta, non ostante, che ancor non sia distesa in quadro.

Le definizioni sono tutte per intiero, nelle quali sta il disegno del sistema. Come s' inedificano le proposizioni si vede abbastanza con undeci, che ne abbiám fatte a disteso;

stesso ; e così debbono essere le altre restanti senza minima diversità ; onde non manca altro , che applicarsi le diverse materie occorrenti , qual parte materiale , che manca , non deroga all' integrità del formale del sistema medesimo . Non a caso abbiamo eletto a stendere le dette proposizioni , che si veggono ; mentre la prima , e seconda sono il cominciamento , di cui non si poteva far a meno , la settima per vederfi come si sviluppano le idee complicate , ed anche per la sua somma importanza . La decima quinta , e decima sesta per li punti difficilissimi , che risolvono , ed interessantissimi insieme . E la vigesima quinta , vigesima sesta , e vigesima settima non solamente per la loro utilità , ma benanche di corrispondenza alli cennati tre principj legali . Dall' essere in seguito rispettivamente si vede il filo come attaccano l'una coll' altra . E finalmente essendo di tutti tre i libri si osserva , che tutte possono venir fatte della stessa maniera .

Non intendo però con ciò di dire , che resti poco a farsi per il compimento , mentre ci vuole del bello , e del buono ad adattare le dimostrazioni proprie nelle restanti proposizioni , ed a trovar le cose che devono entrare in ciascuna di esse da svilupparsi nei scolj . E ci vuole tanto in somma , che io senza una lunga vita , ed ajuti , e mezzi necessarj , non potrei compromettermi di compirlo , non ostante , che tengo ammagazzenata in selva la  
far-

farragine di tutto il sistema . E fuor del caso mio non starebbe mal impiegata un Accademia a tal compimento ; perchè con questa fatica verrebbe a farsi un testo nello Scibile . E perchè nessuno può comprometterfi di vita lunga ; perciò ho stimato di dar alla luce questa porzione , la quale in ogni caso contrario , potrebbe bastare a far la strada , e dar la norma . E questo è il primo motivo , che mi ha indotto a pubblicarla .

Un altro motivo anche grande è concorso a farmela pubblicare , e si è quello di sentire il giudizio comune della Republica Letteraria , perchè il particolare , che ho esatto da alcuni amici non mi basta , non ostante che facci tutto il conto di loro ; per cui prego le Accademie Letterarie tutte , e specialmente la fioritissima nostra Napolitana ad impartirlo per valermi di regolamento al prosieguo dell' Opera stessa , se a Dio piace . E sebbene non dovrei dubitare di averla sgarrata nella sostanza , perchè ho negoziato sempre con dimostrazioni geometriche , pure l' Umanità sta soggetta a quelli errori , che meno si crede , nè regna in me la superbia di riputarmi infallibile . Onde subito mi correggerei , e gradirei sommamente di essere illuminato . Lo stesso intendo dire per l' ordine , e tutt' altro ancorchè accidentale , desiderando un criterio compiuto , e ragionato per ogni sua parte . Piacendomi d' imitare Apelle , che esponeva le sue pitture al pubblico per esigerne il giudizio , e profittarne .

Dio

Dio ne liberi poi di qualche errore intorno alla nostra Religione della Chiesa Cattolica Romana , brugiarei le copie, perchè ne perisse affatto la memoria ; benchè tutto all'opposto mi auguro, che sia un martello contro tutti gli errori , ed eresie cardinali, le quali tutte si verrebbero ad abbattere nel decorso dell' Opera intera , come si vede in dette undeci proposizioni stese . Viva la nostra Santa Religione norma di verità, presidio di pace , sicurezza de' Regni , e madre della nostra felicità , e di ogni bene spirituale , e temporale , e fuor della quale nessuna delle dette cose potrebbe darfi , anzi tutto al contrario . E dal corrispondere le mie idee colli dogmi della nostra Religione, siccome mi confermo di aver battuta la strada della verità; così spero di aver fatta la causa della religione medesima. Di che soprattutto mi compiaccio, e ne rendo grazie al Signore , da cui viene ogni lume.

In tutto il tempo, che ho fatigato, ho conferito sempre, e con tutte le mie idee , ed ho fatto anche leggere a chiunque i miei scritti, appunto per ricevere da ognuno il suo sentimento . Tutto all'opposto degli altri Scrittori di sistemi , che hanno usata una riserba grandissima per dubbio di plagio, che hanno creduto facile, come è facile di potersi uno investire di una idea cardinale, in cui consiste ogni sistema . Qual dubbio non mi ha prevaluto , perchè non basta una idea a getto per un sistema , ma è ne-

D

ces-

cessario d'inedificarsi questa idea come conviene, nel che consiste il forte; onde verrebbe subito a conoscersi di chi è figlia l'idea medesima, e di chi è figliastra.

In tutto il decorso dell'Opera non si veggono citati Autori di scuole, e di sistemi, perchè non l'ho stimato necessario. Io non ho inteso scrivere contro gli Autori, ma contro gli errori, onde è indifferente per me chi gli abbia proferiti. All'incontro gli Uomini versati, alli quali scrivo li fanno molto bene, e non hanno bisogno di esserli enunciati. Alcuni errori non sono stati scritti finora, ma sono ipotetici, quali anche s'impugnano, affinchè non s'impredessero. Per pienezza di dottrina non solamente deve scagionarsi l'errore, che si è detto, ma ben anco quello, che potrebbe dirsi, ed il mio fido Maestro San Tomaso me ne ha insegnata la strada colle quistioni ipotetiche, che fa, le quali non sono mica inutili, come da alcuni si crede, ma utili ugualmente, che le altre, perchè hanno prevenuto tanti errori, che avrebbero potuto inforgere.



C A P. I.

*Intorno alle Definizioni.*

**L**E definizioni sono la parte principale delle Scienze: Sono la base, su della quale s'inedificano tutte loro. E' troppo significante adunque la loro importanza. L'Edificio si ruina quando sono cattivi i suoi fondamenti. Pigliato un errore nelle definizioni risultano falsi tutt' i raziocinj consecutivi. In tutto il corso dell'Opera si vede, che per questa cagione non ci è un palmo di netto nello Scibile. Tutto all'opposto quando siano fatte a dovere: Ci danno la traccia della verità, e non ci è timor di sgarrare.

Chi non sa, che le definizioni debbono spiegare il genere, e la specie, o sia la differenza affinche in questa guisa venghi additato il definito nel tutto, e nelle sue parti individualmente? Intanto nella maggior parte delle definizioni dagli Ontologici si vede taciuto il genere, e risoluto con un *id quod*. E ciò si vede praticato non solamente in qualche caso in cui la materia lo supponga, ma ben anche nelle definizioni principali, ed indipendenti. Se definiscono l'Essere, o la cosa non hanno difficoltà di piantarci l'*id quod* in luogo di genere. Maledettissimo *id quod*, e quando s'introdu-

dusse al Mondo. Questo *id quod* è un termine universale, che conviene a tutto ciò, che vogliamo spiegare, vale a dire che è un termine confuso, non è già genere, che è quello che cenna e distingue una qualche classe di cose. Se nella definizione dell' Uomo non si dicesse, che è un animale ragionevole, ma *quello che* raziocina già si confonderebbe subito cogli Angioli, che raziocinano, e con Dio stesso. Ecco pronto l' errore.

Ora è difetto questo comportabile? Ci è via mai da poterli giustificare? Se ne può sperar bene da simili definizioni? Ci può esser netto nelle Scienze? All' incontro il genere rispetto alle specie è come il più rispetto al meno; onde trascurare il genere non è certo una bagattella da niente, ma si tratta dell' assorbente, e positivo della cosa.

Che diremo poi della specie. Questa di ordinario si spiega per mezzo di effetti estrinseci, che niente toccano la natura del definito: riducendosi ad una serie di epiteti, ed un mucchio di termini accidentali senza toccare la sostanza; in maniera, che non meritano il nome di definizioni, ma più tosto di descrizioni.

Quindi ne avviene, che per supplire ai difetti di tali definizioni monche, e malfatte le caricano di tanti Scolj, ed Annotazioni, che diventano trattati. Quandochè le definizioni devono essere prime idee chiare, e  
sem-

semplici da per se stesse , non bisognose di tante spiegazioni . Nelle definizioni geometriche non si veggono questi supplementi . Guai però quando le definizioni non servono : sono inutili questi trattati a medicarle .

Non è mica però indifferente , nè la cosa più facile del Mondo il fare una definizione vera , e buona ; anzichè è la parte più faticosa dello Scibile , perchè si tratta di far la giusta idea della cosa , e di concepire in poco , quasi in disegno quanto può dirsi della cosa stessa , che si vuol definire , ficchè è uno scheletro di tutto il suo definito ; onde non può farsi senza lunga , e profonda penetrazione .

E questa gran fatica , credo io , che abbia sgomentati i filosofi a crivellare le definizioni , contenti della sola autorità de' loro Maestri ; altrimenti se avessero meditato sopra di loro , non avrebbero potuto essere tanto ciechi , che non ne avessero scoperta la loro falsità ; giacchè non si tratta di piccioli difetti , che avessero potuto sfuggirli dalla mente , o delli quali ne avessero potuto fare passaggio , ma di vizj grossi , ed insanabili , come abbiamo notato .

All' incontro non hanno valutato essi il peso delle definizioni medesime . Sembrano esse a prima fronte nozioni sterili , e dopo tanta pena , che ci vuole a fare una buona definizione , pare che nulla si acquisti di cogni-

gnizione ; ma non è così , perchè siccome dallo scavo laborioso delle miniere si caccia quell' oro , che in se è sterile , ma scambiato s'impiega a tutti i comodi della vita . Così commerciate le dette definizioni producono il vantaggio di tutte le cognizioni possibili . E come nò , se sono principj , che eminentemente contengono in se tutte le conseguenze , e come tali son madri feconde di tutte le verità , che si cercano .

Si manca parimenti in quanto al metodo . Alcuni ne fanno tante , che è impossibile tenerle a memoria . Altri ne fanno pochissime , che non bastano a spiegare le cose . Sono dunque due estremi . Le soverchie ci dissipano la mente . Le mancanti ci lasciano nel bujo , e nell' ignoranza . Mai si consegue l' intento , ed il fine per cui si praticano .

La mente nostra è così fatta , che ugualmente si confonde e smarrisce tanto per difetto , che per eccesso di sintesi , o di analisi . Mancandosi di dir quanto conviene , non veniamo a saper la cosa intiera . Volendo spiegare , e definir tutto , è impossibile , perchè ogni apice , che ci facciamo a considerare è suscettibile di sviluppo infinito , come ogni picciola particella ne contiene infinite altre sotto di se ; onde quando si crede di essersi detto tutto , già non si è detto niente .

Per

Per adattarci dunque alla nostra capacità , e natura limitata , è d'uopo , che il numero di dette definizioni sia discreto , e proporzionato , contentandoci solamente delle necessarie , perchè in tal maniera si spiegherà la sostanza , che è quella , che basta , ed il nostro intendimento se ne può caricare .

Per far ciò , bisogna considerar la cosa prima in grande , affine si vegga ad un tiro di occhio , ed indi in ciascuna sua parte . Con questa legge però che nel tutto distinguessimo in certo modo le parti , e nelle parti non perdessimo di mira il tutto . Guardando l'uomo , dobbiam far l'idea , che è un composto di membra , e riflettendo ciascun membro dobbiam tener presente , che è parte di uomo . Altrimenti se noi suddivideremo , e ridurremo in atomi le membra stesse , non si comprenderanno più di essere parti di uomo , ma si confonderanno con tutti gli altri atomi elementari .

In qual sudetta conformità il nostro metodo farà perfetto , ed ordinato al fine della nostra intelligenza , e farà buona ogni definizione , perchè spiegherà il suo genere , e la sua specie , onde resterà compreso il definito per qualche è individualmente . Come pure farà buono tutto il contesto delle definizioni medesime .

Ogni cosa , che vogliam sapere è appunto come un libro , di cui le definizioni ne son le pagine . Or  
fic-

ficcome una pagina dona la mano all'altra, e dall'intelligenza della prima si viene a comprendere la seconda, e così successivamente, fin che si viene alla cognizione del contenuto di tutto il libro medesimo. Così le definizioni, devono spiegarsi l'una coll'altra, in maniera, che la conseguente sia chiamata, e sia uno sviluppo dell'antecedente, caminando in loro sempre un filo, perchè così resterà chiarita la cosa in tutti i suoi termini.

In fatti tanto si vede praticato nelle definizioni nostre; mentre si comincia da quella della Realtà, che è il termine di ogni cosa, e poi camina sempre un istesso filo, in guisa, che una chiama l'altra fino all'ultima. Nell'atto stesso, che in ciascuna definizione si additano gli estremi, che stanno in luogo di genere, e di specie, e si riferiscono all'individuo, che ne è il mezzo-termine comune. In qual maniera vengono a distinguersi le idee, nell'atto, che se ne fa la composizione. Si dividono, e se ne fa la somma; nel che consiste ogni calcolo, e combinazione della mente nostra, e conseguentemente tutto il sapere, perchè così viene a conoscersi la cosa nel tutto, ed in ogni sua parte. Qual metodo è intieramente nuovo, da niun altro mai praticato, di cui unicamente potrà giudicarne la fatica colui, che avrà il gusto fino di valutarne il merito.

Co.

Come i disegni possono essere in grande, o in picciolo, secondo, che basti al Pittore a dare l'idea, o pure serva per quadro effettivo. Così le definizioni possono essere più ristrette, o più estese secondo il loro scopo. Trattandosi di materie in modo pratico, è necessario far le definizioni più larghe, e spieganti gli effetti tutti delle cose. Non così, scrivendosi in sistema, convenendo farsi colla maggior brevità possibile, perchè si esaminano le cose nella cagione, e solamente si addita la natura intrinseca delle cose. Noi dunque ci siamo dovuti contenere di questa seconda maniera.

A prima giunta i pochi termini sembrano insufficienti, ma riflettuti poi si trovano, che contengono tutto, e quanto si potrebbe spiegare cogli effetti, sicchè non si richiede altro. Le concise idee delle nostre definizioni, spaziate poi, ed applicate nelle proposizioni, diventano mari di abbondanza. Definita la legge negli effetti si dice che sia *la volontà del Principe, che comanda il giusto, e proibisce il contrario ordinata al ben comune, e promulgata*. Definita la stessa legge da altri, se ne sbrigano in tre parole dicendo *la somma ragione ordinatrice*. Entrambe buone dette definizioni in genere loro; e benchè questa seconda sia concepita in brevi termini; pure ben intesi, contengono niente men, che li primi.

E

Nel-

Nelle dette nostre definizioni va sempre avanti il senso comune , e di ordinario anche l' Etimologia . L' addirsi nozioni particolari alle parole è un difetto massimo, volendoci un Dizionario a parte per capirsi . Benchè rado quel sistema , in cui questo difetto non si trovi , e nasce perchè essendo i medesimi sistemi erronei , devono uscire dal senso comune , che è il senso della verità .



---

C A P. II.

*Definizioni del primo Libro.*

DELLE COSE IN GENERALE.

DEFINIZIONE I.

*Essere, Nulla, Realtà.*

**I**L termine soltanto positivo delle cose si dice Ente, o Essere. Il termine solamente negativo si dice nulla, o niente. Il termine privativo delle cose stesse, che partecipa di positivo, e negativo, e come tale comune all'essere, ed al nulla si dice Realtà da *res* che significa la cosa in se stessa.

DEFINIZIONE II.

*Esistenza, Inesistenza, Contingenza.*

La Realtà del solo essere si dice esistenza. Del nulla si dice inesistenza. La Realtà comune si dice contingenza dal contatto, ed attacco de' termini.

**D E F I N I Z I O N E III.**

*Intrinfecità , Estrinfecità , Rapporto .*

La contingenza dell'esistenza si dice intrinfecità; dell'inesistenza si appella estrinfecità . La contingenza comune , si dice Rapporto da ciò , che si riferisce alle cose intrinfecche , ed estrinfecche .

**D E F I N I Z I O N E IV.**

*Softanza , Accidente , Modo .*

Il rapporto intrinfeco si dice Softanza. L'extrinfeco si chiama Accidente. Il rapporto comune si dice Modo o modificazione.

**D E F I N I Z I O N E V.**

*Soggetto , Oggetto , Attributo .*

Il modo foftanziale , o foftantivo si dice Soggetto, da ciò che si confidera come bafe . Il modo accidentale si chiama oggetto . Il modo comune al foggetto , ed oggetto si chiama Attributo , da ciò , che si attribuisce da noi alle cose .

DE.

DEFINIZIONE VI.

*Materia, Forma, Qualità.*

L'attributo di soggetto si dice Materia, quasi madre. L'attributo di oggetto si dice Forma. L'attributo comune alla Materia, e forma si chiama Qualità, da ciò, che caratterizza la cosa per tale, qual'è.

DEFINIZIONE VII.

*Corpo, Spirito, Operazione.*

La qualità materiale solamente si dice Corpo. La qualità formale si dice Spirito. La qualità comune si dice Operazione.

DEFINIZIONE VIII.

*Fisica, Metafisica, Morale.*

L'operazione del corpo si chiama Fisica. Dello spirito si chiama Metafisica. L'operazione comune si dice Morale, da *mos*, che significa costume.

DE.

**D E F I N I Z I O N E IX.**

*Evidenza, Inevidenza, Fede.*

La morale per la parte fisica si dice Evidenza da ciò, che cade sotto i sensi. Dalla parte Metafisica si dice Inevidenza. La Morale comune si dice Fede.

**D E F I N I Z I O N E X.**

*Scienza, Ignoranza, Credenza.*

La fede toccante all'evidenza si dice Scienza. Rispetto all'inevidenza si dice Ignoranza. La Fede considerata in entrambi detti estremi si dice Credenza.





C A P. III.

*Definizioni del secondo Libro.*

**DELLE COSE IN PARTICOLARE.**

**DEFINIZIONE XI.**

*Certezza, Incertezza, Dubio.*

**L**A credenza dal canto della Scienza si dice **Certezza**. Dal canto dell'ignoranza si dice **Incetezza**. La credenza presa dall'uno, e l'altro canto si dice **Dubio** dal doppio suo aspetto.

**DEFINIZIONE XII.**

*Probabilità, Improbabilità, Opinione.*

Il dubio perciò, che contiene di certezza si dice **Probabilità**. Per l'incertezza, che include si dice **Improbabilità**. Il dubio preso in entrambi detti estremi si dice **Opinione**, perciò che questa può essere certa, ed incerta insieme.

DE.

**D E F I N I Z I O N E XIII.**

*Verità , Falsità , Idea .*

L' opinione per la parte della sua probabilità si dice Verità . Per l' improbabilità si dice Falsità . Per l' una, e l' altra parte si dice Idea .

**D E F I N I Z I O N E XIV.**

*Proprietà , Impropietà , Natura .*

L' idea vera si dice Proprietà . L' idea falsa si dice Impropietà . L' idea comune al vero , e falso insieme si dice Natura .

**D E F I N I Z I O N E XV.**

*Creatore , Creatura , Mondo .*

La natura propria si dice Creatore . La natura impropria si dice Creatura . La natura comune al Creatore, e Creatura si dice Mondo .

**DE.**

**DEFINIZIONE XVI.**

*Cagione, Effetto, Forza.*

Il mondo preso dal canto del Creatore si dice Cagione. Da quello della Creatura si dice effetto. Considerato il mondo in se si dice Forza.

**DEFINIZIONE XVII.**

*Fato, Caso, Provvidenza.*

La forza presa nella cagione si dice Fato; quasi detto, e voluto da altri. La forza presa nell'effetto si dice Caso, quasi successo, ed accaduto. La forza comune si dice Provvidenza.

**DEFINIZIONE XVIII.**

*Potenza, Impotenza, Atto.*

La Provvidenza considerata dalla parte del Fato si dice Potenza. Da quella del caso si dice Impotenza. La Provvidenza comune si dice Atto.

F

DE-

DEFINIZIONE XIX.

*Libertà, Necessità, Permissione.*

L'Atto nella potenza si chiama Libertà. Nell'impotenza si dice Necessità. L'Atto in se comune alla potenza, ed impotenza si dice Permissione.

DEFINIZIONE XX.

*Gius, Obbligazione, Legge.*

La Permissione rimirata dal punto della libertà si dice Gius. Riguardata da quello della necessità si dice Obbligazione. Rimirata finalmente in se stessa si dice Legge.



CAP.

---

C A P. IV.

*Definizioni del terzo Libro:*

DELLE COSE CONSIDERATE  
INDIVIDUALMENTE.

DEFINIZIONE XXI.

*Principio, Fine, Mezzo:*

**L**A Legge relativamente al Gius si dice Principio: Riguardo all'obbligazione si dice Fine. La legge presa nella lettura comune si dice Mezzo.

DEFINIZIONE XXII.

*Ordine, Diffordine, Sistema:*

Il mezzo dalla via del principio si chiama Ordine. Da quella del fine si dice Diffordine. Il mezzo considerato per l'uno, e l'altro verso si chiama sistema.

DEFINIZIONE XXIII.

*Dritto, Torto, Regola.*

Il sistema, che spiega l'ordine si dice Dritto. Quello, che spiega il disordine si dice Torto. Il sistema comune si chiama Regola.

DEFINIZIONE XXIV.

*Convenienza, Disconvenienza, Ragione.*

La regola del dritto si dice Convenienza. La regola del torto si dice Disconvenienza. La regola comune si dice Ragione.

DEFINIZIONE XXV.

*Somiglianza, Dissomiglianza, Paragone.*

La ragione e riflesso della sua convenienza si dice Somiglianza. In quanto alla disconvenienza si dice Dissomiglianza. La ragione comune si dice Paragone.

DE.

DEFINIZIONE XXVI.

*Uguaglianza, Dissuguaglianza, Proporzione.*

Il paragone in quanto alla somiglianza si dice Uguaglianza. Toccante alla dissomiglianza si dice Dissuguaglianza. Il paragone comune si dice Proporzione.

DEFINIZIONE XXVII.

*Giustizia, Ingiustizia, Equità.*

La proporzione dalla parte dell'uguaglianza si dice Giustizia. Per quella della dissuguaglianza si chiama Ingiustizia. La proporzione comune si chiama Equità.

DEFINIZIONE XXVIII.

*Bontà, Malizia, Merito.*

L'equità considerata per il verso della giustizia si dice Bontà. L'equità per il punto dell'ingiustizia si chiama Malizia. L'Equità comune si dice Merito.

DE.

DEFINIZIONE XXIX.

*Grazia, Disgrazia, Arbitrio.*

Il merito per la parte della bontà si dice **Grazia** ;  
Per la parte della malizia si dice **Disgrazia** . Il merito  
comune si dice **Arbitrio** .

DEFINIZIONE XXX.

*Premio, Pena, Giudizio.*

L'arbitrio toccante alla grazia si chiama **Premio** ;  
Toccante alla disgrazia si dice **Pena** . L'arbitrio comune  
si chiama **Giudizio** .



CAP.

C A P. V.

*Intorno alle Proposizioni.*

**L**E proposizioni altro non sono, che spiegazioni, e sviluppi delle definizioni; cosicchè quelle idee, che si rinchiudono in esse definizioni, come in un seme, poi si spaziano nelle proposizioni, come rami nella pianta. Le definizioni sono la somma delle cose, e le proposizioni ne son la divisione. Quelle principalmente riconoscono il metodo sintetico, e queste l'analitico. Stante ciò, le proposizioni sono adombrate dalle definizioni, e quindi con ragione abbiám chiamato il resto del nostro sistema non ancora steso, adombrato, e delineato, perchè compiuto nelle definizioni.

Ciascuna proposizione è un sistema in picciolo, perchè contiene il nesso di tutti i suoi estremi. Ognuna consiste da se sola nell'atto, che una dipende, e nasce dall'altra, e tutte insieme hanno un rapporto universale. Della stessa maniera, che ogni parte separata sussiste da se; ma poi unite le parti medesime costituiscono il tutto.

Perciò è, che nessuna delle nostre proposizioni ha bisogno della citazione di altre per pruovarsi, nel mentre che tutte si danno lume scambievolmente. Appena  
 si ci-

fi citano le immediate antecedenti, quali servono unicamente alle loro successive. Affatto poi non ci è caso, che se ne citi qualcheduna d'appresso. Questo sarebbe un difetto positivo. Segno evidente di mancanza di ordine nelle idee, e nelle proposizioni medesime.

La prima proposizione è la base di tutte le altre: E concessa la prima, non ci è caso di potersi negare più una parola di tutto il sistema. Sicchè bisogna, che il Lettore se ne faccia padrone in un modo particolare; mentre sono informate di un ordine matematico il più stretto, che possa darsi, in maniera che possono citarsi come le proposizioni di Euclide. Per esempio: deve ammettersi la contingenza nel mondo per la proposizione 2. del sistema universale. E così tutt'altro, che sta dimostrato nei scolj.

Corollarj, e scolj potrebbero accrescersene quanti se ne vorrebbero, volendo discendere a cose, e punti più particolari. Noi ci siamo contentati de' necessarj trattando le cose Cardinali nel ceppo, come porta la natura di sistema, senza diramarci più oltre. Del resto volendosi fare, basta una buona logica, come questa basta a tirar tutte le conseguenze possibili all'uopo.

LIBRO

---

# LIBRO I.

*Delle cose in generale.*

## PROPOSIZIONE I.

*Dato il termine privativo delle cose, deve ammettersi  
in esse la Realtà.*

## TEOREMA.

**A**mmettendosi nelle cose il solo Essere, o il solo Nulla, potrebbero darfi soltanto il puro termine positivo, o negativo delle cose per la nostra Defin. I. giammai potrebbe darfi il termine privativo di esse; il che ripugna per la Defin. del punto geometrico, che si assume privo di lunghezza, larghezza, e profondità. Dunque per poterfi ammettere il detto termine privativo, bisogna ammettere nelle cose stesse la Realtà, perchè questa unicamente può spiegare il termine privativo in se stessa per la detta nostra Definizione prima.

G

DI.

D I M O S T R A Z I O N E .

La figura geometrica può esser considerata solamente nel suo fatto, in qual caso spiegherebbe la sola sua consistenza, che è il termine positivo, per cui li competerebbe l'Essere. Può considerarsi ancora soltanto nel suo concetto, in qual altro caso spiegherebbe la sola sua inconsistenza, che è il termine negativo, per cui li competerebbe il nulla. In nessun di questi due casi verrebbe spiegata la consistenza, ed inconsistenza insieme, che è il termine privativo, per cui li potesse competere la Realtà secondo il sudetto Teorema. Dunque per potersi la figura spiegare in se stessa, bisogna considerarsi nella lettura comune, perchè in questa sola maniera potrebbe restare spiegata nelli sudetti termini insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi il termine privativo, se non se nel caso, che si ammette anche la Realtà; il che ripugna per il detto nostro Teorema: o la Realtà, ed il termine privativo non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune, il che ripugna per la sudetta dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette il termine privativo, deve ammettersi ancora la Realtà. E  
 quin-

quindi sta ferma la nostra proposizione I. Che dato il termine privativo delle cose, deve ammettersi in esse la Realtà. Il che si dovea provare.

C O R O L L A R J.

Posta qual proposizione ne siegue primieramente, che la Realtà deve applicarsi secondo il termine privativo, perchè in questa sola maniera può venir ammessa in ogni caso, che si ammette il termine privativo medesimo. 2. Che deve la Realtà applicarsi secondo il termine comune, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo il termine comune. E 3. finalmente, che la Realtà deve applicarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo il termine comune.

S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che in tutte le cose professano una Realtà totalmente pura, o totalmente impura, o pura ed impura in tutti i termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo essere, o solo nulla, o dell'uno, e l'altro insieme, applicabili secondo il puro termine po-

fitivo , o negativo , o secondo entrambi detti termini assieme , non ancora termine alcuno della Realtà in se stessa applicabile secondo l'essere , e nulla insieme , e separatamente , e secondo il termine privativo : contro il Coroll. I. Che però bisogna professare , che la Realtà totalmente pura , o totalmente impura deve ammettersi nel puro ente , o puro niente rispettivamente , che sono i termini del puro essere , o puro nulla . La realtà pura , ed impura in tutti gli altri termini , fuor , che totalmente deve ammettersi nell'ente , e niente assieme , che sono i termini dell'essere , e nulla anche assieme . Ed in tutte le cose in se stesse , deve ammettersi una realtà pura , o impura in tutti i termini possibili , secondo i casi ; perchè in questa maniera appunto viene ad ammettersi la realtà in se stessa applicabile secondo il termine privativo , coerentemente al detto Corollario I. In fatti da tutti si ammette la realtà divina , e strana , che sono i termini della realtà totalmente pura , o totalmente impura rispettivamente . Si ammette ancora la realtà tutt'altra , che divina , o strana , nel mentre , che partecipa di entrambe queste , che è il termine della realtà pura , ed impura in tutti i termini , fuorchè totalmente . Ed ammettesi ancora la realtà di tutte le parti , che è il termine della realtà in se stessa .

SCO.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che ripongono la Realtà delle cose solamente in Dio, o di altri, che la ripongono solamente in loro stesse; o di altri finalmente, che la ripongono parte in Dio, e parte in loro stesse; mentre costoro vengono ad ammettere termini della realtà totalmente pura, o totalmente impura in tutte le cose, ovvero termini della realtà pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Non ancora termine alcuno della realtà in se stessa, suscettibile in tutti i termini possibili, contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare, che la Realtà divina, o strana, che sono i termini della totalmente pura, o totalmente impura, devono riporsi in Dio, o nelle cose in loro stesse rispettivamente. La realtà tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine della pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve riporsi parte in Dio, e parte in loro stesse. La realtà finalmente di tutte le sorti, che è il termine della realtà in se, suscettibile in tutti i termini possibili di purità, o impurità, anche totalmente, deve riporsi secondo le cose rispettivamente; perchè in questa maniera appunto viene a spiegarsi la realtà, coerentemente al detto Scol. I. Infatti da tutti si ammette la realtà  
delli

delli componenti rispettivi , che sono i termini della realtà , che deve riporsi in Dio , o nelle cose in loro stesse solamente . Si ammette la realtà delle cose composte , che è il termine della realtà , che deve riporsi parte in Dio , e parte in loro stesse . E finalmente si ammette la realtà delle cose componenti , e composte insieme , che è il termine della realtà , che deve ammettersi in tutti i termini possibili .

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che in tutte le cose mondane professano la divisibilità infinita , o di coloro , che la professano finita ; o di quegli altri , che la vogliono indefinita ; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose mondane termini di sola consistenza , o inconsistenza , o di entrambe dette cose assieme applicabili secondo il solo fatto , o concetto delle cose stesse , o secondo il fatto , e concetto assieme ; non ancora termine alcuno di tutte dette cose applicabile assieme , e separatamente , e secondo il termine comune contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare , che nelle cose mondane , prese insieme con Dio , o separate da Dio , che sono i termini della loro consistenza , o inconsistenza rispettivamente , deve ammettersi la loro divisibilità  
in

in infinito , o finita rispettivamente . Nelle stesse cose mondane , prese nell' una , e l' altra lettura , che è il termine della loro consistenza , ed inconsistenza insieme , deve ammettersi la loro divisibilità in indefinito . In tutte le cose mondane finalmente prese in se , che è il termine della loro consistenza , ed inconsistenza insieme , e separatamente , deve ammettersi la divisibilità secondo i casi ; perchè in questa maniera verrebbe ad applicarsi la realtà secondo il termine comune , coerentemente al detto Coroll. 2. Infatti da tutti si ammettono le cose divisibili , o indivisibili da Dio , e dagli Uomini , o altre menti create , che sono i termini della divisibilità infinita , o finita rispettivamente . Si ammettono le cose divisibili da Dio , ma indivisibili dagli Uomini , ed altre menti create , che è il termine della divisibilità in indefinito . E si ammettono finalmente le cose divisibili , o indivisibili in se , che è il termine delle cose mondane di tutte le sorti .

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error de' Sofistici , i quali vorrebbero distinguere tutto , e sempre ; e de' Fanatici , i quali non curano di distinguere mai cosa alcuna ; e di altri finalmente , che credono di potersi fare soltanto  
una

una distinzione maggiore , o minore ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della divisibilità infinita , o finita , o indefinita solamente : non ancora termine alcuno della divisibilità , o indivisibilità di tutte le sorti , contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare , che presa la distinzione in termini semplici , ed assoluti , che son quelli della divisibilità infinita , o finita può farsi di tutto , e sempre , o di nessuna cosa mai dalle menti dotate di tutta , o di nessuna capacità . Presa la distinzione in termini relativi , che son quelli della divisibilità indefinita , può farsi la distinzione maggiore , o minore dalle menti dotate di maggiore , o minore capacità . Presa finalmente la distinzione in tutti i suoi termini sudetti , che è il termine della distinzione di tutte le sorti , può farsi delle rispettive maniere , secondo le menti . Infatti da tutti si ammettono le menti increate , che sono i termini delle menti , che possono distinguere tutto , e sempre , o mai cosa alcuna . Si ammettono ancora le menti create , che sono i termini delle menti , che possono fare la distinzione maggiore , o minore . E si ammettono finalmente tutte le sorti delle menti , che sono quelle , che possono , o non possono distinguere ne' loro termini rispettivi .

SCO.

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro , che professano il luogo delle cose tutte per un puro spazio , o di altri , che lo pigliano per un puro vacuo ; o di altri finalmente , che lo assumono per uno spazio-vacuo assieme; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose termini solamente contraddittorj , o solamente contrarj applicabili secondo il punto , o secondo la linea ; non ancora termine alcuno competente a tutte le cose stesse rispettivamente applicabile secondo la figura , contro il Coroll. 3. Che però bisogna dire , che può il luogo professarsi per un puro spazio, o puro vacuo rispettivamente da coloro , che ammettono il solo termine positivo , o il solo termine negativo , che sono i termini contraddittorj . Può pigliarsi il luogo medesimo per uno spazio-vacuo insieme da coloro soltanto, che ammettono nelle cose il solo termine positivo, e negativo insieme , che è il termine contrario . E può assumersi di tutte le sudette maniere da coloro , che ammettono tutte le sudette sorti di termini . Infatti da tutti si ammette il luogo di Dio, o delle creature senza di Dio , che sono i termini del puro spazio , o del puro vacuo rispettivamente , Da tutti ancora si ammette il luogo delle cose tutt'altro , che Dio , o Creature soltanto , nel mentre,

H

che

che includono Dio, e Creature insieme; che sono i termini dello spazio-vacuo assieme. E si ammette finalmente anche da tutti il luogo di tutte le parti delle cose, che è il termine del luogo in se.

S C O L I O VI.

Si vede finalmente il sesto error di coloro, che professano in tutte le cose anche nel mondo il detto spazio, e vacuo, o spazio-vacuo assieme, solamente universale, ed immenso, o particolare, e capace di dimensione, o disseminato universalmente nell'universo, e particolarmente nelle parti di esso. Mentre costoro vengono ad ammettere in ogni caso il detto spazio, e vacuo puro, o il detto spazio-vacuo assieme non ancora termine alcuno del luogo in se, applicabile, secondo i casi rispettivamente: contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare, che lo spazio, e vacuo universale, ed immenso, o particolare, e capace di dimensione possono ammettersi nel tutto, o parti totalmente piene, o vuote totalmente di essere, che sono i termini dello spazio, e vacuo puro rispettivamente. Il disseminato universale nell'universo, e particolare nelle parti di esso, può ammettersi nel tutto, e parti, che includono vuoti nel pieno, che sono i termini dello spazio-vacuo assieme.

assieme . Ed in se finalmente devono ammettersi detti termini di luogo di tutte le sudette maniere rispettive secondo i casi ; perchè in questa maniera viene a restare applicato il termine del luogo in se secondo i casi rispettivamente , coerentemente al detto Scol. 5. Infatti noi ammettiamo termini competenti al tutto , e parte di una stessa sorte di realtà , che sono quello dello spazio , e vacuo solamente universale , ed immenso , o particolare , e capace di dimensione . Ammettiamo termine competente al tutto , e parte di diversa sorte di realtà , che è quello dello spazio , e vacuo disseminato universalmente nell'universo , e particolarmente nelle parti di esso . Ed ammettiamo per ultimo termini competenti al tutto , e parti di tutte le sorti , che son quelle del luogo in se .



---

PROPOSIZIONE II.

*Data nelle cose la Realtà, deve ammettersi anche in esse la Contingenza.*

TEOREMA.

**A**mmettendosi nelle cose la sola Esistenza, o la sola Inesistenza, potrebbero darsi soltanto il puro essere, o il puro nulla, per la Def. 2. giammai potrebbe ammettersi nelle cose stesse la Realtà; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per poterli benanche ammettere la Realtà, bisogna parimenti ammettere nelle cose medesime la Contingenza; perchè in questa sola maniera può restare spiegata la Realtà in se stessa per la detta Defin. 2.

DIMOSTRAZIONE.

La figura può essere considerata nella sua coerenza, in qual caso spiegherebbe soltanto la sua sussistenza, che è il termine dell'Essere, per cui li competerebbe l'Esistenza. Può considerarsi ancora nella sua incoerenza, in qual altro caso spiegherebbe la sua insuffistenza, che

che è il termine del nulla , per cui li competerebbe l'insufficienza . In nessun di detti due casi potrebbe la figura restare spiegata in se stessa anche nella sua coerenza , ed incoerenza insieme , che potrebbero spiegare la sussistenza , ed insufficienza insieme , e che sono i termini della realtà , per cui gli competerebbe la contingenza secondo il sudetto Teorema . Dunque per poterli la figura spiegare in se stessa , bisogna considerarsi nella lettura comune ; perchè in questa sola maniera verrebbe spiegata la figura nella sua coerenza , ed incoerenza insieme , e separatamente .

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiain detto . Una delle due : o la realtà non potrebbe ammettersi se non se nel caso , che si ammette anche la contingenza ; il che ripugna per il detto Teorema : o la contingenza , e la realtà non potrebbero ammettersi , se non se nel caso comune ; il che ripugna per la dimostrazione . Di ogni maniera assurdo . Dunque in ogni caso , che si ammette la realtà , deve ammettersi ancora la contingenza . E quindi sta ferma la nostra Proposizione seconda . Che data la Realtà nelle cose , deve ammettersi anche in esse la Contingenza . Il che si dovea provare .

C O R O L L A R J .

Posta qual proposizione ne siegue primieramente, che la contingenza deve applicarsi secondo la realtà, perchè in questa sola maniera può venire ammessa nel caso, che si ammette la realtà medesima. 2. Che la contingenza deve applicarsi nel termine comune, perchè in questa maniera può venir applicata secondo il termine della Realtà. E 3. finalmente, che la contingenza deve applicarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo il termine comune.

S C O L I O I .

Quindi si vede il primo error di coloro, che in tutte le cose professano una contingenza totalmente pura, o totalmente impura, o vero pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini di pura Esistenza, o Inesistenza, o di entrambe dette cose assieme, applicabili secondo il puro Essere o puro nulla, o secondo l'Essere, e nulla insieme. Non ancora termine alcuno di Esistenza, ed inesistenza assieme, e separatamente applicabile secondo la Realtà: contro il detto Coroll. I. Che però bisogna professare, che la contingenza totalmente pura, o totalmen-

mente impura deve ammettersi nelle cose da se, o da nissuno, che sono i termini della pura Esistenza, o inesistenza. La contingenza pura, o impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve ammettersi nelle cose da altri, che sono i termini della Esistenza, ed inesistenza insieme. E finalmente in tutte le cose in se stesse, che è il termine della Contingenza in se deve ammettersi in tutti i termini possibili. Perchè in questa maniera viene ad applicarsi la Contingenza secondo la Realtà, coerentemente al detto Coroll. I. Infatti da tutti si ammette la Contingenza Divina, o strana, che sono i termini della Contingenza totalmente pura, e totalmente impura rispettivamente. Si ammette ancora la Contingenza tutt'altra, che divina, e strana, che è il termine della Contingenza, pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. E si ammette per ultimo la Contingenza in se, che è il termine della Contingenza pura, ed impura in tutti i termini possibili, anche totalmente.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che credono, che in tutto ciò che succede nel Mondo ci abbia tutta la parte Dio, e ne sia esso l'Autore, o di altri, che  
l' at-

l'attribuiscono alle sole creature, o di altri finalmente, che professano di averci parte Dio, e le Creature insieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini della contingenza totalmente pura, o totalmente impura, o veramente della contingenza pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno della contingenza in se, contro il detto scol. I. Che però bisogna professare, che Dio ha tutta la parte, ed è Autore di tutto ciò, che succede per sua divina comunicazione, e deve attribuirsi alle creature tutto ciò, che succede per divina sottrazione, che sono i termini della contingenza totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Deve attribuirsi a Dio, e Creature insieme tutto ciò, che succede per cooperazione delle Creature al divino concorso, che è il termine della contingenza pura o impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed in fine deve professarsi di ciascuna delle sudette maniere rispettive, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo nel Mondo cose, che succedono per sola grazia di Dio, o per sola disgrazia delle creature, che sono i termini de' successi, ne' quali ha tutta la parte Dio, e ne è egli l'Autore, o che debbano attribuirsi alle sole creature rispettivamente. Ammettiamo cose, che avvengono parte per grazia di Dio, e parte per disgrazia delle creature, che sono i termini de' successi.

cessi ; nei quali ci han parte Dio , e le creature insieme . Ed ammettiamo tutte le cose , che succedono nel Mondo in se , che è il termine di tutti i successi , che debbono spiegarsi di tutte le suddette maniere rispettivamente .

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro ; che spiegano tutte le cose del Mondo come una catena o di altri , che le spiegano come anelli , o di altri finalmente , che le spiegano dell' una , e l' altra maniera ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della coerenza o incoerenza , o dell' una e l' altra cosa assieme applicabili secondo la sussistenza , o insuffistenza , o secondo la sussistenza , ed insuffistenza assieme , non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente applicabile secondo il termine comune contro il Coroll. 2. Che però bisogna professare , che prese le cose unite , o divise fra di loro , che sono i termini della coerenza , o incoerenza rispettivamente debbono spiegarsi come una catena , o come anelli , anche rispettivamente . Prese le cose nell' una , e l' altra lettura , che è il termine della coerenza , ed incoerenza insieme , debbono spiegarsi come una catena , e come anelli . Prese le cose in se , che è

I il

il termine della loro coerenza , ed incoerenza in tutte le sudette letture , debbono spiegarsi di tutte le sudette maniere rispettivamente secondo i casi; perchè in questa conformità viene a restare applicata la contingenza secondo il termine comune , coerentemente al detto Coroll. 2. Infatti noi ammettiamo nel Mondo , e nelle cose la dipendenza , e l'indipendenza , che sono i termini della catena , e degli anelli . Ammettiamo il mantenimento , che è il termine della catena , ed anelli , anche insieme ; ed ammettiamo il Mondo in se , che è il termine del Mondo , e di tutte le cose spiegabili di tutte le sudette maniere rispettivamente .

S C O L I O    I V .

Si vede il quarto error di coloro , che professano nel mondo una massa elementare , che chiamano Caos , e di altri , che ammettono elementi distinti di acqua , fuoco ec. che chiamano atomi , nonadi , infinitamente piccioli , o semi delle cose ; e di altri finalmente , che professano una materia prima ; mentre costoro vengono ad ammettere termini di cose spiegabili , come una catena , o come anelli , o dell'una , e l'altra maniera in ogni caso ; non ancora termine alcuno di cose spiegabili d'ogni maniera rispettivamente secondo i casi : contro il  
detto

detto scol. 3. Che però bisogna professare, che può assumersi la massa elementare, ed il Chaos, o pure gli atomi, monadi ec. qualora vogliamo spiegare gli elementi de' corpi in generale, o in particolare rispettivamente, che sono i termini della catena, o degli anelli, anche rispettivamente. Può assumersi la materia prima, qualora vogliamo spiegare gli elementi stessi in generale, e particolare insieme, o sia individualmente, che sono i termini delle cose spiegabili come catena, e come anelli insieme. E finalmente possiamo assumerli come ci piace qualora vogliamo, e ci piace spiegarli di ciascuna delle dette maniere rispettive, che è il termine di tutte le cose spiegabili in se; perchè in questa maniera viene a restare applicata la contingenza secondo il detto scol. 3. In fatti da tutti si ammette il termine confuso, e distinto, che son quelli della massa elementare, o dell'acqua, fuoco ec. rispettivamente. Si ammette il termine in parte confuso, ed in parte distinto, che è quello della materia prima. E si ammettono gli elementi in se, che è il termine degli elementi, spiegabili di quella maniera, che vogliamo rispettivamente.

## S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro , che in tutte le cose , anche nel Mondo professano l' eternità di tempo . E di altri , che nel mondo professano il momento . E di altri finalmente , che nel mondo professano tutti i termini possibili , fuor che l' eternità , ed il momento ; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj , o contrarj applicabili secondo il punto , o secondo la linea rispettivamente , non ancora termine alcuno competente a tutte le cose applicabile secondo la figura contro il Corollario 3. Che però bisogna professare , che la eternità , o il momento devono ammettersi soltanto nelle cose , che tutto includono in se , o tutto escludono fuor di se rispettivamente , che sono i termini contraddittorj . Nelle cose , che parte includono , e parte escludono , che sono i termini contrarj debbono ammettersi tutti gli altri termini del tempo , fuorchè l' eternità , o il momento . Ed in tutte le cose finalmente , che è il termine del tempo in se devono ammettersi tutti i termini possibili del tempo sudetto , anche l' eternità , ed il momento , secondo i casi , perchè in questa maniera viene applicata la contingenza delle cose secondo il detto Corollario 3. In fatti noi ammettiamo termini competenti solamente a Dio , e solamente a tutt' altro

altro fuor di Dio, che sono quelli dell' eternità, o del momento ,rispettivamente . Ammettiamo termini , che competono a Dio , e creature insieme, che è quello in tutti i termini fuor che l' eternità , o il momento . Ed ammettiamo per ultimo il termine, che compete a tutte le cose, che è quello del tempo in se.

### S C O L I O VI.

Si vede il sesto error di coloro , che professano l' anime tutte di lor natura immortali , come gli elementi di corpi incorruttibili. Di altri , che per l' opposto professano , non solamente i detti elementi di lor natura corruttibili , ma ben anche l' anime tutte mortali . O di altri finalmente , che professano i corpi tutti mortali , e le anime solamente immortali per grazia , mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola eternità , o di solo momento , o tutti i termini di tempo fuor che l' eternità , ed il momento non ancora termine alcuno di tempo in se contro il detto Scolio 5. Che però bisogna professare , che immortali, o mortali per natura debbono dirsi soltanto le anime , e corpi incapaci di qualunque termine di prima, o di dopo, che son quelli dell' eternità , e del momento rispettivamente. Le anime , e corpi capaci di tutti i termini di  
avan-

avanti , e dopo assieme , che sono quelli del tempo in tutti i termini fuorchè dell' eternità , o del momento , devono ammettersi per natura mortali , ed immortali solamente per grazia . Le anime , e corpi finalmente in se , che è il termine di dette cose di tutte sorti devono ammettersi delle sudette maniere rispettive ; perchè in questa maniera viene ad applicarsi il tempo secondo il detto Scolio 5. In fatti noi ammettiamo termini di cose , il di cui contrario ripugna dal canto delle cose stesse , e dal canto di Dio , che è quello delle anime , e corpi mortali , o immortali per natura . Ammettiamo termini il di cui contrario non ripugna nè dal canto delle cose , nè dalla parte di Dio , che è quello delle anime , e corpi mortali per natura , ma immortali solamente per grazia . Ed ammettiamo finalmente termini di cose , il di cui contrario può ripugnare , e non ripugnare , che è il termine delle anime e corpi in se capaci di tutte le sudette sorti di termini rispettivi .



ANNO-

---

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOL. SESTO., ED ULTIMO  
DELLA DETTA PROPOSIZIONE SECONDA.

*Quelche si è detto intorno alla mortalità, o immortalità dell'anima nostra, ed intorno alla corrottibilità, o incorrottibilità de' corpi, corre ancora per la metempsirosi, o sia per la trasmigrazione della stessa anima in altri corpi, come pure per l'altra quistione, se le anime nostre siano state create tutte in un tempo avanti la creazione de' loro corpi, o veramente dopo la organizzazione de' corpi rispettivi. E così per tutti gli altri punti, e quistioni, che riguardano cose contingenti, quali cose tutte non ripugnando per lor natura di essere comunque si vogliano assumere, ma ripugnando per grazia soltanto, dopo che a Dio è piaciuto, che siano di una maniera, e non di un'altra. Ne viene per conseguenza, che è vano trattarsi detti punti, e quistioni filosoficamente in tante pubbliche Conclusioni, e nelle scuole, dovendosi ripetere la loro decisione dalla Rivelazione. E quindi essendo piena la Scrittura Sacra di testi espressi, che l'anima nostra sia immortale a differenza de' corpi, che siano corrottibili. E che dopo la nostra morte, passi la nostr' anima all'altra vita, e vita eterna, non già in altro corpo, è finita ogni quistione, ed ogni discorso. E così per rispetto*  
*al*

*al tempo della creazione delle stesse anime, deve seguirsi ciecamente l'insegnamento della Chiesa, giacchè essa più di tutti i fedeli particolari sa rintracciare il vero senso della Scrittura medesima . Ugualmente , che avviene in tutte le altre interpretazioni della detta Sacra Scrittura , per le quali è riserbata alla detta Chiesa , ed al suo Capo visibile , e sommo Pontefice l'infallibilità per l'assistenza , che Dio gli dà dello Spirito Santo nelle materie morali .*



PROPOSIZIONE III.

*Data nelle cose la contingenza, deve ammettersi nelle cose stesse il rapporto.*

TEOREMA.

**A**mmettendosi da noi la pura intrinsecità, o la pura estrinsecità, potrebbero ammettersi soltanto i termini dell' esistenza, o inesistenza delle cose, per la nostra definizione 3. giammai potrebbe ammettersi anche il termine della contingenza; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi ammettere nelle cose stesse la contingenza, è necessario di ammettersi in esse anche il rapporto, perchè questo unicamente può spiegare la contingenza in se stessa, per la suddetta nostra definizione 3.

DIMOSTRAZIONE.

Nella figura possiamo considerare la sua capacità; in qual caso potrebbe spiegare la sola inclusiva, che è il termine dell' esistenza, per cui li competerebbe il termine della sola intrinsecità. Potrebbe considerarsi ancora nella

K

sola

folia incapacità , in qual altro caso spiegherebbe la folia esclusiva , che è il termine della inesistenza , per cui li competerebbe il termine della estrinsecità solamente . In nessun di detti due casi potrebbe la figura spiegare l'intrinsecità , ed estrinsecità assieme , che è il termine del rapporto . Dunque per poter la figura spiegare anche il rapporto , bisogna considerarsi nella lettura comune , perchè in questa folia maniera potrebbe spiegare entrambe dette cose assieme , e separatamente .

Immaginiamoci il contrario di quanto di sopra . Una delle due : o non potrebbe ammettersi la contingenza , se non se , nel solo caso , che si ammette il Rapporto , il che ripugna per il sudetto teorema : o il rapporto , e la contingenza non dovrebbero ammettersi , se non se , nel caso comune ; il che ripugna per la sudetta dimostrazione . Di ogni maniera assurdo . Dunque in ogni caso , che si vuole ammettere nelle cose la contingenza , è di mestiere ammettersi in esse anche il rapporto . E quindi sta ferma la detta nostra Proposizione 3. che data nelle cose la contingenza , bisogna ammettersi in esse anche il rapporto , il che si dovea provare .

## C O R O L L A R J.

Posta qual Proposizione , ne siegue primieramente , che il Rapporto deve spiegarsi secondo la contingenza ; perchè in questa sola maniera viene a restare ammesso in ogni caso , che si ammette anche la contingenza 2. Che il rapporto deve applicarsi secondo il termine comune , perchè in questa sola maniera può restare spiegato secondo la contingenza . E 3. finalmente , che il rapporto deve spiegarsi secondo la figura , perchè in questa sola maniera può venire applicato secondo il termine comune.

## S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro , che professano in tutte le cose un rapporto totalmente puro , o totalmente impuro , o veramente puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose la sola intrinsecità , o la sola estrinsecità , o la intrinsecità , ed estrinsecità insieme , applicabili secondo la pura esistenza , o inesistenza , o secondo l' esistenza , ed inesistenza assieme ; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente , applicabile secondo

la contingenza : contro il detto Corollario 1. Che però bisogna professare , che il rapporto totalmente puro , o totalmente impuro deve ammettersi soltanto nelle cose totalmente persistenti , o totalmente imperersistenti , che sono i termini della pura intrinsecità , o estrinsecità rispettivamente . Nelle cose in parte persistenti , ed in parte imperersistenti , che sono i termini della intrinsecità , ed estrinsecità assieme , deve ammettersi un rapporto puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . In tutte le cose in se finalmente , che è il termine del rapporto anche in se , deve ammettersi in tutti i termini possibili , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo il rapporto divino , o strano soltanto , che sono i termini del rapporto totalmente puro , o totalmente impuro . Ammettiamo il rapporto tutt' altro , che divino , o strano , che è il termine del rapporto puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . Ed ammettiamo il rapporto in se , che è il termine del rapporto suscettibile in tutte le sudette maniere possibili secondo i casi .

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che vorrebbero provare ogni cosa *a priori*, anche l'esistenza di Dio. O di altri, che tutto cercano di provare *a posteriori*, anche l'esistenza delle creature o di altri finalmente, che credon tutto doverfi provare dal *mezzo*. Mentre costoro vengono ad ammettere termini del rapporto totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente del rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; non ancora termine alcuno del rapporto in se, contro il detto scolio I. Che però bisogna professare, che tutte le cose di Dio, che debbono argomentarsi dall'istesso Dio, o delle cose delle creature, che anche da loro stesse debbono argomentarsi, che sono i termini del rapporto totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente, può provarsi tutto *a priori* anche l'esistenza di Dio, o tutto *a posteriori*, anche l'esistenza delle creature, rispettivamente. Dal *mezzo* debbono provarsi tutte le cose, che debbono argomentarsi da Dio, e creature insieme, che è il termine del rapporto puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. In se finalmente le cose tutte debbon provarsi secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'antecedente soltanto per antecedente, ed il conseguente soltanto per con-

conseguente , che sono i termini della pruova *a priori* ,  
 anche dell' esistenza di Dio , e della pruova *a postero-*  
*ri* , anche dell' esistenza delle creature rispettivamente.  
 Ammettiamo l' antecedente per conseguente , ed il con-  
 seguente per antecedente , che è il termine di coloro ,  
 che voglion pruovare tutto dal mezzo. Ed ammettiamo  
 l' antecedente , e conseguente in se , che è il termine di  
 tutte le forti di pruove , che debbono farsi secondo i  
 casi rispettivi.

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che ammettono  
 ogni cosa geometrica divisibile , ben anco il punto . E  
 di altri , che anche la linea vogliono indivisibile , per  
 cui la definiscono fluenza del punto . E di altri final-  
 mente , che il solo punto professano indivisibile , non  
 già la linea , per cui la definiscono serie di punti ; men-  
 tre costoro vengono ad ammettere termini della sola  
 capacità , o incapacità di divisione , o della capacità , ed  
 incapacità assieme , applicabili secondo la sola inclusiva ,  
 o esclusiva , o di entrambe dette cose assieme ; non an-  
 cora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e se-  
 paratamente , applicabile secondo il termine comune :  
 contro il Coroll. 2. Che però bisogna professare , che  
 presi

presi il punto, e la linea per cose fatte, o fattibili, o per cose non fatte, nè fattibili, che sono i termini della sola capacità, o incapacità, deve ammetterfi anche il punto divisibile, o anche la linea indivisibile. Presi detto punto, e linea per cose fatte, e non fatte, fattibili, e non fattibili insieme, che sono i termini della capacità, ed incapacità, anche insieme deve dirfi il punto indivisibile, e la linea divisibile. Presi finalmente detto punto, e linea in ogni lettura, che è il termine del punto, e linea in se, debbono ammetterfi delle dette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo nelle cose il punto, e la linea creati, o creabili, ed increati, ed increabili, che sono i termini del punto divisibile, e della linea indivisibile rispettivamente. Ammettiamo il punto increato, ed increabile dalla linea, e la linea creata, o creabile dal punto, che sono i termini del punto indivisibile, e della linea divisibile. Ed ammettiamo il punto, e la linea in se, che sono i termini del punto, e della linea suscettibili delle sudette rispettive maniere, secondo i casi.

## S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che vorrebbero indagare tutti gli arcani, anche il futuro. E di altri, che credono arcani da non doverfi investigare, non solamente il futuro, ma tante altre cose filosofiche. E di altri, che credono di doverfi dire arcani le cose remote dalla nostra cognizione, anche il futuro, non già le altre cose, ed anche il futuro prossimo; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che assumono anche il punto divisibile, o di coloro, che anche la linea la vogliono indivisibile, o di coloro, che soltanto il punto assumono indivisibile, non già la linea. Non ancora termine alcuno del punto, e della linea in se: contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che presi gli Arcani per cose difficili, ma possibili a sapersi, o per cose non solamente difficili, ma impossibili a spiegarsi rispettivamente, che sono i termini del punto divisibile, o della linea indivisibile anche rispettivamente, deve dirsi, che gli Arcani, ed anche il futuro possa spiegarsi, o vero che non solamente il futuro, ma tante altre cose filosofiche, siano arcani da non doverfi investigare. Presi gli Arcani poi, per cose difficili, che più, o meno si avvicinano, o si allontanano dal possibile; o dall'impossibile, che sono i

ter.

termini del punto indivisibile , e della linea divisibile , deve dirsi arcano il futuro rimoto , ed ogni altra cosa rimota dalla nostra cognizione ; non così il futuro prossimo , o tutt' altro capace di nostro calcolo , e combinazione . In se finalmente deve professarsi delle sudette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo capacità di mente superiore , o inferiore , che sono i termini di coloro , che credono poterli indagare gli arcani , anche il futuro , o che credono arcani da non poterli investigare , non solamente il futuro , ma tante altre cose filosofiche . Ammettiamo la capacità di una mente mezzana , che è il termine di coloro , che credono , che il futuro , ed altre cose remote solamente siano arcani da non doverli investigare , non già il futuro , ed altre cose prossime . Ed ammettiamo le capacità delle menti in se , che è il termine delle cose indagabili , o non indagabili , secondo i casi .

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro , che chiaman contro ragione tutto ciò , che non arrivano a comprendere , per cui non ammettono cosa alcuna sopraragione , ancorchè rivelata da Dio . E di altri , che credono secondo la ragione gli errori contro la Religione rivela-

L ta ,

ra, e naturale. E di altri finalmente, che credono secondo la ragione tutto ciò, che è secondo la natura, e contro la ragione tutto quel che alla natura si oppugna; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj, o contrarj, applicabili secondo il punto, o secondo la linea; non ancora termine alcuno corrispondente alle cose rispettive, applicabile secondo la figura: contro il coroll. 3. Che però bisogna professare, che per una mente capace di ragione universale, o particolare soltanto, che sono i termini contraddittorj, deve dirsi contro ragione, tutto ciò, che voglia ammettersi sopra ragione, ovvero possono assumersi secondo la ragione gli errori contro la Religione rispettivamente. Per una mente capace di ragion particolare, ed universale insieme, che è il termine contrario, deve dirsi secondo la ragione, qualche è secondo la natura, e contro ragione ciò, che alla natura si oppugna. In se finalmente, deve professarsi delle sudette rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo cose adeguate alla mente di Dio, ed inadeguate alla mente degli Uomini, o tutto all'opposto adeguate alla mente degli Uomini, ed inadeguate alla mente di Dio, che sono i termini di coloro, che chiaman contro ragione le cose sopra ragione; o di quegli altri, che chiamano secondo la ragione gli errori contro la Religione. Ammettiamo

cose

cofe in parte adequate , ed in parte inadequate alla mente degli Uomini , ed alla mente di Dio , che è il termine di coloro , che appellano fecondo la ragione qualche è fecondo la natura , e contro ragione tutto ciò , che alla natura fi oppugna . Ed ammettiamo finalmente le cofe tutte adequate , ed inadequate in fe , che è il termine delle cofe fteffe , che debbon profeffarfi delle fudette rifpettive maniere , fecondo i cafi .

S C O L I O VI.

Si vede per ultimo il fefto error di coloro , che negano i miracoli , le fupertizioni , ed ogni altra cofa fopranaturale ; e di quegli altri , che anche le cofe naturali le pigliano per miracoli , o fupertizioni . E di coloro , che per miracoli , per fupertizioni , e per cofe fopranaturali , pigliano i fenomi eſtraordinarj della natura , e per cofe naturali i fenomi ordinarj ; mentre coſtoro vengono ad ammetter l'error di coloro , che non ammettono le cofe fopraragione , o degli altri , che profeffano errori contro la Religione , o di quelli , che aſſumon fecondo la ragione , ciò , che è fecondo la natura , e contro ragione tutto qualche alla natura fi oppone ; non ancora termine alcuno della rifpettiva verità , che deve profeffarfi fecondo i cafi : contro il detto

Scol. 5. Che però bisogna dire, che per gli effetti proporzionati ad alcune cagioni, e sproporzionati ad alcune altre, che sono i termini di coloro, che non ammettono cose sopraragione, o che sostengono errori contro la Religione rispettivamente, debbono negarsi li miracoli, le superstizioni, ed ogni altra cosa soprannaturale, o pure si possono pigliare per miracoli, e superstizioni, anche i fenomeni naturali rispettivamente. Per gli effetti proporzionati, o sproporzionati a tutte le cagioni assieme, che è il termine di coloro, che professan secondo la ragione tutto ciò, che è secondo la natura, e contrario alla ragione tutto quel che alla natura si oppone; possono pigliarsi per miracoli, o superstizioni i fenomeni straordinarij della natura, non già gli ordinarij. Per gli effetti finalmente proporzionati, o sproporzionati a tutte le cagioni assieme, e separatamente, deve professarsi delle sudette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo cose secondo la natura di Dio, degli Angioli, de' Santi, e de' Demonj, ma non secondo la natura degli Uomini Angioli ec.; o veramente secondo la forza di alcuni Uomini, e non di altri, che sono i termini di coloro, che negano i miracoli, e superstizioni, o tutto attribuiscono a miracolo anche i fenomeni naturali rispettivamente. Ammettiamo cose secondo la for-

za

za e natura di tutte dette cagioni diverse, che è il termine di coloro, che pigliano per miracoli, e superstizioni gli effetti straordinarj della natura, non già gli ordinarj. Ed ammettiamo tutti i fenomeni in se suscettibili, secondo i casi.



PRO.

PROPOSIZIONE IV.

*Dato nelle cose il Rapporto, deve ammettersi anche in esse il Modo.*

TEOREMA.

**A**mmettendosi nelle cose la pura sostanza, o il puro accidente, potrebbero ammettersi soltanto i termini d'intrinsecità, o estrinsecità per la nostra Definizione 4. giammai potrebbe ammettersi anche il Rapporto; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi ammettere nelle cose il Rapporto, bisogna ben anco ammettere in esse il modo comune alla sostanza, ed accidente, perchè questo unicamente può spiegare il rapporto in se stesso, per la sudetta nostra Definizione 4.

DIMOSTRAZIONE.

La figura può essere considerata nella sua costruzione, in qual caso potrebbe spiegare soltanto la sua unione, che è il termine della intrinsecità, per cui potrebbe competerli il termine di sostanza. Può considerarsi

rarfi ancora nella sua destruzione, in qual altro caso potrebbe spiegare soltanto la sua disgiunzione, che è il termine dell'estrinsecità, per cui potrebbe competerli il termine di accidente. In nessun di detti casi potrebbe spiegare anche l'una, e l'altra cosa assieme, che sono i termini del rapporto, per cui li potesse competere il termine di modo: contro il sudetto Teorema. Dunque per poter la figura spiegare ben anco entrambe dette cose assieme, bisogna considerarsi nel modo comune, perchè in questa maniera unicamente potrebbe spiegare la sostanza ed accidente assieme, e separatamente, secondo il cennato Teorema.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiain detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi il rapporto se non se nel caso, che si ammette anco il modo: o il Rapporto, ed il modo non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune. La prima delle quali cose ripugna per il detto nostro Teorema, e la seconda ripugna per la detta nostra dimostrazione. In ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che voglia ammettersi il Rapporto, deve ammettersi anche il modo; E quindi sta ferma la nostra Proposizione IV. Che dato nelle cose il rapporto, deve ammettersi in esse benanco il modo; il che si dovea provare.

CO.

C O R O L L A R J :

Stante qual proposizione , ne siegue 1. che il modo deve spiegarsi secondo il rapporto , perchè in questa sola maniera può venire ammesso in ogni caso , che si ammette il rapporto medesimo . 2. Che il modo deve spiegarsi secondo il termine comune , perchè in questa sola maniera può venire spiegato secondo il Rapporto . E 3. finalmente , che il modo deve essere applicato secondo la figura , perchè in questa sola maniera può restare spiegato secondo il termine comune .

S C O L I O I .

Quindi si vede il primo error di coloro , che professano nelle cose un modo totalmente puro , o totalmente impuro soltanto , o veramente un modo puro ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della pura sostanza , o del puro accidente soltanto , o della sostanza , ed accidente insieme , applicabili secondo la pura intrinsecità , o estrinsecità , o secondo l'una , e l'altra cosa assieme ; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente , o sia del modo in se , applicabile secondo il rapporto , contro il detto Coroll. I.  
Che

Che però bisogna professare , che il modo totalmente puro , o totalmente impuro , può ammettersi soltanto nelle cose totalmente costanti , o totalmente incostanti rispettivamente , che sono i termini della pura sostanza , o del puro accidente , anche rispettivamente . Nelle cose in parte costanti , ed in parte incostanti , che sono i termini della sostanza , ed accidente insieme , deve ammettersi un modo puro ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . Nelle cose tutte in se finalmente , deve ammettersi il modo puro ed impuro in tutti i termini possibili , anche totalmente , secondo i casi rispettivi . Infatti noi ammettiamo il modo divino , o strano , che sono i termini del modo totalmente puro , o totalmente impuro rispettivamente . Ammettiamo il modo , tutt'altro , che divino , o strano , che è il termine del modo puro , o impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . Ed ammettiamo ancora il modo in se , che è il termine del modo suscettibile in tutti i termini possibili rispettivamente .



M

SCO.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro , che professan tutte le cose per una manazione divina , o di altri , che le vogliono per una produzion del caso ; o di altri finalmente , che le affumono per una produzione mondana ; mentre costoro vengono ad ammettere termini del modo totalmente puro , o totalmente impuro , o soltanto del modo puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; non ancora termine alcuno del modo in se , contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare che debbono ammetterfi per manazione divina , o per produzione del caso le cose che soltanto procedono da un principio divino , o strano rispettivamente , che sono i termini del modo totalmente puro , o totalmente impuro , anche rispettivamente . Debbono assumerfi per una produzion mondana le cose tutte , che procedono da un principio tutt' altro , che divino , o strano , che sono i termini del modo puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . Le cose finalmente tutte in se , debbono professarsi di tutte le sudette maniere rispettive , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo cose , nelle quali Dio ci ha tutta la parte , o nissuna , che sono i termini della manazione divina , o della produzion del caso ,

cafo ; rispettivamente ; Ammettiamo cose ; nelle quali Dio ci ha parte per un verso , e le creature per un altro , che è il termine della produzion mondana . Ed ammettiamo per ultimo tutte le cose in se , che è il termine delle cose tutte suscettibili nelle sudette rispettive maniere , secondo i casi .

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che considerano tutte le cose nel tutto , o di altri , che le considerano fuori del tutto ; o di altri finalmente , che le considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della sola unione delle cose medesime , o della sola lor disgiunzione , o veramente della unione , e disgiunzione assieme , applicabili , secondo la lor costruzione , o distruzione , o secondo la lor costruzione , e distruzione assieme ; non ancora termine alcuno di tutte le dette cose assieme , e separatamente , applicabile secondo il termine comune , contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare , che prese tutte le cose mondane insieme con Dio , o separatamente da Dio , che sono i termini della detta unione , o disgiunzione , rispettivamente , debbono considerarsi le cose medesime nel tut-

to , o fuori del tutto anche rispettivamente . Prese le stesse cose mondane per una via insieme , e per un' altra separatamente da Dio , che sono i termini della unione , e disgiunzione assieme , debbono considerarsi parte nel tutto , e parte fuori del tutto . In se finalmente prese le cose sudette , debbono considerarsi delle cennate rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo nelle cose mondane Dio dentro , e fuori di loro , che sono i termini delle cose , che si considerano nel tutto , e fuori del tutto . Ammettiamo in esse Dio da una parte , e le Creature dall' altra , che è il termine delle cose , che si considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto . Ed ammettiamo finalmente le cose mondane in se , che è il termine delle cose , che debbono considerarsi di tutte le dette rispettive maniere , secondo i casi .

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro , che tutte le cose le veggono in Dio : Di altri , che tutto veggono fuor di Dio . E di altri finalmente , che tutte le cose le veggono nel mondo ; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro , che tutte le cose le considerano nel tutto , o di quegli altri , che le conside-  
rano

rano fuori del tutto , o di quelli finalmente , che le considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto , non ancora termine alcuno delle cose in se , considerabili di tutte le sudette rispettive maniere : contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare , che prese le cose tutte cennate dal canto solamente di Dio , o solamente da quello delle cose stesse , che sono i termini delle cose , che si considerano nel tutto , o fuori del tutto rispettivamente , debbono vedersi in Dio , o fuor di Dio , anche rispettivamente . Prese le cose medesime dall'uno , e l'altro canto , che è il termine delle cose , che si considerano parte nel tutto , e parte fuori del tutto , debbono vedersi nel mondo . In se finalmente , prese le cose sudette , debbono vedersi delle cennate rispettive maniere secondo i casi . Infatti noi ammettiamo nelle cose , Virtù , e vizj , che sono i termini di tutto ciò , che dobbiam vedere in Dio , o fuor di Dio , rispettivamente . Ammettiamo l'Arte capace di virtù , e vizio insieme , che è il termine delle cose , che dobbiam vedere nel mondo . Ed ammettiamo finalmente la veduta delle cose in se , che è il termine di tutte le cose , che debbon vedersi delle sudette rispettive maniere .

SCO.

## S C O L I O . V.

Si vede il quinto error di Spinoza, che cerca provare la pura sostanza delle cose col principio della inseparabilità de' lati del Triangolo. Di altri, che cercassero provare, che le cose stesse siano puri accidenti col principio della separabilità de' lati del triangolo medesimo. E di quegli altri finalmente, che assumessero le cose per un misto di sostanza, e di accidente per l'uno, e l'altro principio, che considerassero nei lati dello stesso Triangolo; mentre costoro vengono ad ammettere termini soltanto contraddittorj nelle cose, o solamente contrarj, applicabili secondo il solo punto, o secondo la sola linea; non ancora termine alcuno corrispondente a tutte le cose rispettive, applicabile secondo la figura, contro il detto Corollario 3. Che però bisogna professare, che l'argomento di Spinoza, o l'argomento opposto possono militare per quel triangolo, i di cui lati ripugnassero per lor natura separarsi, o non ripugnassero affatto di potersi separare, che sono i termini contraddittorj. Per quel Triangolo poi, i di cui lati ripugnassero separarsi nel solo caso, che piaccia a Dio, che siano inseparabili, che è il termine contrario, può militare l'argomento di coloro, che maneggiano l'uno, e l'altro principio della separabilità, ed inseparabilità insieme

me de'lati medefimi . Per il Triangolo in fe finalmente , possono militare i detti rispettivi argomenti , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo la SS. Trinità indistrugibile , e tutte le altre cose distrugibili , che sono i termini del Triangolo , i di cui lati sono inseparabili , o separabili rispettivamente . Ammettiamo altre cose distrugibili nel solo caso , che Dio non impedisca la loro distruzione ; altrimenti farebbero indistrugibili , che è il termine del Triangolo , i di cui lati possono essere considerati , separabili , ed inseparabili insieme . Ed ammettiamo tutte le cose in se simbolegiate dal Triangolo , che è il termine del Triangolo medesimo suscettibile di tutte le dette rispettive letture , secondo i casi .

S C O L I O VI.

Si vede finalmente il festo error di coloro , che pigliano il modo sempre per una cosa principale , o sempre per una cosa accessoria , o sempre per una terza cosa principale , ed accessoria insieme ; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro , che considerano i lati del triangolo soltanto inseparabili , o soltanto separabili , o soltanto dell' una , e l' altra maniera , non già , come deve ammetterfi secondo i casi , contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare , che  
per

per cosa principale, o accessoria, rispettivamente, deve pigliarsi il modo da coloro, che lo assumono per una pura sostanza, o per un puro accidente, anche rispettivamente. Da coloro poi, che il modo medesimo si assume per un misto di sostanza, e di accidente insieme, che è il termine della inseparabilità, e separabilità insieme de' lati del Triangolo, deve pigliarsi per una cosa terza principale, ed accessoria, anche insieme. Da coloro finalmente, che intendon parlare del modo in se, deve pigliarsi in tutte le sudette rispettive maniere, secondo i casi. Infatti il cennato Spinoza in tutte le cose ammette una modificazione sostanziale, e per l'opposto Epicuro ammette in esse una modificazione accidentale, che sono i termini del modo preso per una cosa principale, o accessoria rispettivamente. Gli altri filosofi, fuor di costoro, ammettono una modificazione sostanziale, ed accidentale insieme, che è il termine del modo preso per una terza cosa principale, ed accessoria insieme. Ed ammettiamo finalmente nelle cose tutte la loro modificazione in se, che è il termine del modo anche in se capace di tutte le considerazioni, secondo i casi.

: PRO:

PROPOSIZIONE VII.

*Data nelle cose la Qualità, deve ammettersi anche in esse l'Operazione.*

T E O R E M A:

**A**Mmettendosi nelle cose il puro Corpo ; o puro Spirito , dovrebbero darsi soltanto i termini della pura materia , o pura forma per la Defin. 7. giammai potrebbe darsi nelle cose stesse la Qualità ; il che ripugna per il termine comune delle Proposizioni antecedenti ( ma compiuto il sistema si dirà : il che ripugna per la Proposiz. antecedente ). Dunque per potersi ammettere nelle cose la Qualità bisogna anche in esse ammettere l'Operazione , perchè questa unicamente può spiegare la Qualità in se stessa per la detta Defin. 7.

D I M O S T R A Z I O N E .

La figura geometrica può considerarsi nel suo sinonimo , in qual caso spiegherebbe soltanto il suo genere , che è il termine della materia , per cui li competerebbe il corpo . Può considerarsi ancora nel suo Epiteto ,

N

in

In qual altro caso spiegherebbe solamente la sua specie, che è il termine della forma, per cui li competerebbe lo spirito. In nessun di detti due casi verrebbe la figura spiegata in se stessa anche nel suo corpo, e spirito insieme; per cui potesse competervi l'Operazione, secondo il Teorema sudetto. Dunque per potersi spiegare la figura in se stessa, bisogna considerarla nella lettura comune del Corpo e Spirito insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la Qualità, se non se nel caso, che si ammette anche l'Operazione: o l'Operazione, e la qualità non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune. La prima delle quali cose ripugna per il nostro Teorema, e la seconda ripugna per la Dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si voglia ammettere la qualità, deve ammettersi benanco l'Operazione. E quindi sta ferma la sudetta nostra Proposizione: Che data nelle cose la qualità, deve ammettersi anche in esse l'Operazione. Il che si dovea dimostrare.

C O R O L L A R J :

Stante qual proposizione ne siegue Primieramente, che l'Operazione deve spiegarsi secondo la Qualità, perchè in questa sola maniera potrebbe essere ammessa in ogni caso, che si ammette la Qualità medesima. 2. Che l'Operazione deve spiegarsi secondo il termine comune, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo la qualità. E 3. finalmente, che l'Operazione deve spiegarsi secondo la figura, perchè in questa maniera unicamente può venire applicata secondo il termine comune.

S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che in tutte le cose professano un'Operazione totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini dell'Operazione del solo Corpo, o del solo Spirito, o del Corpo, e Spirito assieme, applicabili secondo la pura qualità materiale, o formale, o secondo l'una, e l'altra assieme; non ancora termine alcuno della Operazione in se, applicabile a dette cose assieme, e separatamente, secondo

la Qualità: contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare, che l'Operazione totalmente pura, o totalmente impura, devono ammettersi nelle cose capaci di tutti i termini fuori termini, o di tutti i termini dentro termini, rispettivamente, che sono quelli del puro Corpo, o del puro Spirito, anche rispettivamente. Nelle cose capaci parte di termini fuori termini, e parte di termini entro termini, che son quelli del Corpo, e Spirito insieme, deve ammettersi un'Operazione in ogni maniera, fuorchè totalmente. Ed in tutte le cose di ogni forte, che è il termine del Corpo, e Spirito in se, deve ammettersi un'Operazione pura, ed impura in tutti i termini possibili; perchè in questa maniera viene a restare applicata l'Operazione, secondo la Qualità, coerentemente al detto Coroll. 1. Infatti noi ammettiamo l'Operazione divina, o strana rispettivamente, che sono i termini dell'Operazione totalmente pura, o totalmente impura. Ammettiamo l'Operazione tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine dell'Operazione pura, ed impura in ogni maniera, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo finalmente l'Operazione in se, che è il termine dell'Operazione pura, ed impura in tutti i termini possibili, anche totalmente.

SCO.

## S C O L I O    II.

Si vede il secondo error di coloro , che ammettono la estensione solamente ai Corpi , ed ai Spiriti soltanto la cogitazione . Di altri , che ammettono la estensione , e cogitazione , tanto ai Corpi , che alli Spiriti . E di altri finalmente , che la estensione , e cogitazione la restringono solamente ai Corpi , e Spiriti animati , non già inanimati ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della Operazione totalmente pura , o totalmente impura , ovvero pura ed impura in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; non ancora termine alcuno della Operazione in se: contro il detto Scol. I. Che però bisogna professare , che nei Corpi , e Spiriti totalmente fra loro diversi , o l'istessi , che sono i termini della Operazione totalmente pura , o totalmente impura rispettivamente debba ammettersi la sola estensione ai Corpi , e la cogitazione ai soli Spiriti , o pure la estensione , e cogitazione tanto ai spiriti , che alli Corpi , anche rispettivamente . Nei Corpi , e Spiriti in parte diversi , ed in parte li stessi fra di loro , che sono i termini della Operazione pura , ed impura in tutti gli altri termini fuorchè totalmente , deve ammettersi la estensione , e cogitazione ai Corpi , e Spiriti soltanto animati , non già inanimati . In se , finalmente , deve  
pro-

professarsi il rispettivo sistema , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo Corpi materiali , e Spiriti immateriali , e Corpi , e Spiriti materiali , ed immateriali , che sono i termini della estensione ai soli Corpi , e della cogitazione ai soli Spiriti ; o veramente della estensione , e cogitazione tanto ai Spiriti , che alli Corpi rispettivamente . Ammettiamo Corpi , e Spiriti materiali , ed immateriali assieme , che è il termine della estensione , e cogitazione soltanto ai Corpi animati , non già inanimati . Ed ammettiamo Corpi , e Spiriti in se , ai quali convengono i termini di tutte le sorti rispettive .

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che tanto l'anima de' Bruti , che quella degli Uomini la professano solamente materiale , o solamente spirituale ; o di altri , che professan materiale soltanto l'Anima de' Bruti , non già quella dell'Uomo , che vogliono soltanto spirituale . O di altri finalmente , che tanto l'Anima de' Bruti , che quella degli Uomini credono potersi assumere materiale , o spirituale , come ci piace ; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo genere dell'Anima , o della sola specie , o del genere , e specie assieme , applicabili secondo il puro Sinonimo , o puro Epiteto , o del Sino-  
ni-

nimo, ed Epiteto assieme, non ancora termine alcuno di dette cose assieme, e separatamente, applicabile secondo il termine comune: contro il Coroll. 2. Che però bisogna professare, che presa l'Anima de' Bruti, e degli Uomini, come animali, che è il termine del loro genere, deve ammetterfi o solamente materiale, o solamente spirituale tanto l'una, che l'altra. Presi detti animali come Bruti, o come Uomini, che è il termine della loro specie, deve professarsi l'anima de' Bruti soltanto materiale, e l'Anima degli Uomini soltanto spirituale. Presa l'Anima degli animali medesimi capace dell'una, e l'altra lettura, che è il termine del genere, e specie assieme, tanto l'anima de' Bruti, che quella degli Uomini, può assumerfi materiale, o spirituale, come vogliamo. In se finalmente l'Anima degli animali, deve professarsi di ciascuna delle dette maniere, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'Anima solamente distinta in ragionevole, ed irragionevole, che sono i termini dell'Anima tanto dell'Uomo, che del Bruto, solamente materiale, o solamente spirituale. Ammettiamo l'Uomo per animale ragionevole, ed il bruto per irragionevole, che sono i termini dell'Anima de' Bruti materiale, e quella dell'Uomo solamente spirituale. Ed ammettiamo l'Anima degli Animali in se, che è il termine dell'Anima, che deve professarsi di tutte le dette maniere, rispettivamente.

SCO-

## S C O L I O    I V .

Si vede il quarto error di coloro , che anche gli Uomini professan per machine matematiche, automate, o pneumatiche. Di altri , che li professano per tutt'altro, che dette machine. E di altri finalmente, che professano gli animali medesimi in parte per machine matematiche automate , e pneumatiche , ed in parte tutt'altro, che queste; mentre costoro vengono ad ammettere termini dell' Anima materiale , o spirituale , tanto negli Uomini , che nei Bruti ; ovvero dell' Anima solamente spirituale negli Uomini , e materiale nei Bruti; o dell' Anima suscettibile del nome di materiale , o spirituale , come ci piace . Non ancora termine alcuno dell' Anima degli animali in se . Che però bisogna professare, che preso l' Uomo per la parte materiale , e formale del suo corpo , che sono i termini di coloro , che ammettono l' Anima tanto degli Uomini, che de' Bruti , o materiale , o spirituale , deve dirsi una machina matematica automata , o pneumatica . Preso l' Uomo stesso per la parte materiale , e formale del suo spirito , che sono i termini dell' Anima dell' Uomo spirituale, e quella de' Bruti materiale , deve dirsi tutt'altro, che le dette machine ; Preso l' Uomo medesimo per la parte materiale , e formale del suo Corpo , e Spirito insieme ,  
che

che sono i termini dell'anima degli animali capace del nome di materiale , e spirituale anche insieme , deve dirsi in parte una machina matematica , ed in parte tutt'altro . In se finalmente , deve professarsi delle dette rispettive maniere secondo i casi . Infatti noi ammettiamo gli animali tutti incluso l'Uomo composti di corpo, e spirito, come l'orologio, e l'organo, che sono i termini degli animali tutti anche l'Uomo suscettibili per machine matematiche, automate, o pneumatiche . Ammettiamo l'Uomo solo , componente dell'orologio , e dell'organo , ad esclusiva degli altri animali , incapaci di comporre machina alcuna , che è il termine degli animali tutt'altro , che machine automate , o pneumatiche . Ammettiamo gli animali medesimi composti di corpo , e spirito , componenti, e non componenti assieme , che è il termine degli animali suscettibili in parte per dette machine automate, e pneumatiche, ed in parte per tutt'altro, che queste . Ed ammettiamo finalmente gli animali tutti in se , che è il termine degli animali capaci della rispettiva lettura secondo i casi .

S C O L I O V.

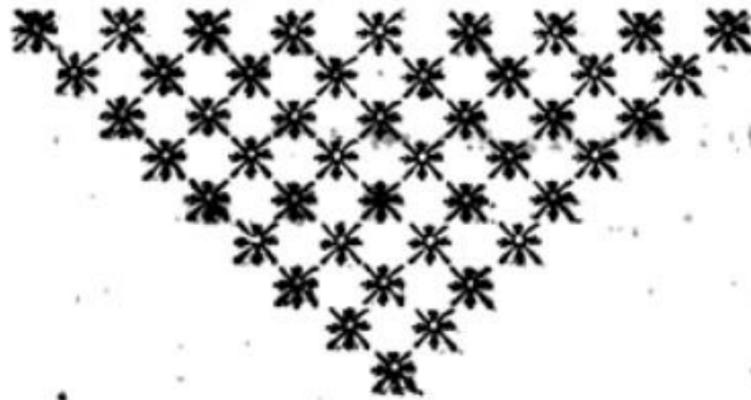
Si vede il quinto error di coloro , che professano la fede dell'anima tutta nel tutto , e tutta in ciascuna parte del corpo . E di altri , che la professano tutta in tutte le parti di esso . O di coloro , che la professano principalmente in qualche parte principale del corpo medesimo ; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj, o contrarj applicabili secondo il punto , o secondo la linea ; non ancora termine alcuno competente a tutte le rispettive parti di anime ne' corpi applicabili secondo la figura : contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare , che la fede dell'anima totalmente spirituale in un corpo anche totalmente spirituale ; ovvero la fede dell'anima totalmente materiale in un corpo anche totalmente materiale , che sono i termini contraddittorj devono ammettersi tutta nel tutto, e tutta in ciascuna parte del corpo; o veramente tutta in tutte le parti rispettivamente. La fede dell'anima più e meno spirituale, o materiale in un corpo, anche più, e meno materiale o spirituale , che sono i termini contrarj, deve ammettersi detta fede principalmente in qualche parte principale del corpo. In se poi la detta fede dell'anima nel corpo deve ammettersi di tutte le sudette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo  
l' ani-

l'anima nel Corpo di Cristo Uomo=Dio tutta in tutta l'Ostia Sagramentata , e tutta in ciascuna parte dell'Ostia medesima , che è il termine della sede dell'anima tutta nel tutto , e tutta nelle parti . Ammettiamo la sede dell'anima negli altri corpi tutt'altro , che Uomo , e tutt'altro , che Dio , che sono le cose , totalmente diverse da Cristo , che è il termine dell'anima tutta nel tutto , e parte nelle parti del corpo . Ammettiamo la sede dell'anima nelli corpi totalmente diversi da Cristo per la Divinità , non così per l'Umanità , che è il termine dell'anima principalmente in qualche parte principale del corpo . Ed ammettiamo per ultimo la sede dell'anima nel corpo in se , che è il termine della sede dell'anima nel corpo di tutte le sorti rispettive .

S C O L I O VI.

Si vede finalmente il festo error di coloro, i quali credono, che il commercio dell'anima col corpo sia un arcano filosoficamente inesplicabile. Di altri, che credono, che l'anima, ed il corpo non s'influiscono scambievolmente fra di loro, per cui cercano di spiegarlo colle cause occasionali, e coll'armonia prestabilita. E di quegli altri che professano l'influsso fisico dell'una coll'altro, e per cui ammettono l'anima media; mentre

mente in concorso colli membri del corpo, che è il termine del commercio, che deve spiegarsi coll'influsso fisico, e coll'anima media. Ed ammettiamo finalmente il commercio dell'anima col corpo in se, che è il termine del commercio medesimo, che deve spiegarsi di tutte le sudette maniere rispettivamente, secondo i casi.



PRO-

PROPOSIZIONE XIV.

*Data nelle cose l' Idea, deve ammetters' in esse  
ben' anche la Natura.*

T E O R E M A.

**A** Mmettendosi da noi nelle cose la sola proprietà, o la sola improprietà, potrebbero darsi soltanto i rispettivi d'loro termini di pura verità, o di pura falsità, per la nostra Def. 14. Giammai potrebbe darsi l'altro terzo termine d'Idea comune al vero, ed al falso; il che ripugna per detto senso comune ammesso in tutte le nostre Proposizioni ( ma compiuto il Sistema, dovrà dirsi : il che ripugna per la Proposizione antecedente ). Dunque per potersi ammettere detta terza parola d' Idea, oltre della sola proprietà, o sola improprietà, è necessario ammettere ancora un'altro terzo termine comune alla proprietà, e improprietà insieme, ch'è appunto la Natura, perchè questa unicamente può spiegare la Idea in se stessa, per la detta nostra Def. 14. E stante ciò dicendo Natura dobbiam concepire un termine atto a spiegare tal volta la sola proprietà, o sia la sola Natura propria, tal volta la sola improprietà, o sia la  
sola

folta Natura impropria, e tal volta la proprietà, e improprietà insieme, o fia la Natura propria, ed impropria insieme; non già che sempre debba spiegare una istessa cosa.

**D I M O S T R A Z I O N E.**

La figura geometrica può considerarsi solamente nella sua corrispondenza, in qual caso potrebbe spiegare soltanto la sua congruenza, ch'è il termine della verità, per cui li competerebbe il termine della proprietà. Può considerarsi ancora soltanto nella sua incorrispondenza, in qual' altro caso potrebbe spiegare solamente la sua incongruenza, ch'è il termine della falsità, per cui li competerebbe il termine d'improprietà. In nissuno di detti casi potrebbe la figura spiegare la verità, e falsità insieme, ch'è il termine dell'idea in se stessa; per cui potrebbe competerli il termine di Natura. Dunque per poter la figura spiegare la Natura, bisogna considerarla nella sua lettura commune, perchè in questa maniera unicamente potrebbe spiegare la sua proprietà, ed improprietà assieme, e separatamente,

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiain detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la Idea, se non se nel solo caso, che s'ammettesse anche la natura,  
o la

o la natura è l'Idea, non dovrebbero ammetterfi, se non se nel caso commune. La prima delle quali cose ripugna per il detto nostro Teorema. La seconda ripugna per la detta dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette nelle cose la Idea, deve ammetterfi in esse anche la Natura. E quindi sta ferma la nostra Prop. XIV., che data la Idea nelle cose, deve ammetterfi in esse anche la Natura. Il che si dovea provare.

C O R O L L A R J:

Posta qual Proposizione ne siegue in primo luogo; che la Natura deve spiegarsi secondo l'Idea; perchè in questa sola maniera può venire ammessa in ogni caso, che si ammette l'Idea medesima: 2. Che la natura deve spiegarsi secondo il senso commune; perchè in questa sola maniera può venir spiegata secondo la Idea sudetta. E 3. finalmente, che la natura deve applicarsi secondo la figura; perchè in questa sola maniera può venir spiegata secondo il senso commune.

SCO.

S C O L I O T.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano in tutte le cose una natura totalmente pura, o totalmente impura, vale a dire, che professano gli estremi soltanto; o veramente una natura pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, vale a dire, che professano soltanto il mezzo tra gli estremi; mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola proprietà, o di sola improprietà, applicabili soltanto secondo la pura verità, o la pura falsità, o veramente secondo la verità, e falsità insieme, non ancora termine alcuno della natura in se stessa applicabile secondo l' Idea, anche in se stessa: contro il Coroll. I. Che però bisogna professare, che la natura totalmente pura, o totalmente impura può ammettersi soltanto nelle cose totalmente competenti, o totalmente incompetenti, che sono i termini della sola proprietà, o della sola improprietà ( vale a dire l'istesso, che costoro errano, come quelli, che ammettessero in tutte le cose i soli termini di proprietà, o improprietà ). Nelle cose poi competenti, ed incompetenti insieme, o sia in parte competenti, ed in parte incompetenti, che sono i termini della proprietà, ed improprietà anche insieme ( vale a dire l'istesso ch' erano costoro, come quelli che ammettessero soltanto

P

en.

entrambe dette cose assieme ). Deve ammettersi una natura pura, ed impura in tutt' i termini possibili fuorchè totalmente. In se finalmente considerate le cose tutte, deve ammettersi in loro una natura in tutti li sudetti rispettivi termini, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo la natura soltanto divina, o soltanto strana, che è la natura delle cose increate, ed increabili, e che sono i termini della natura totalmente pura, o totalmente impura. Ammettiamo la natura tutt' altra, che divina, o strana, nel mentre, che partecipa dell' una, e dell' altra, ch' è la natura delle cose create, e creabili, come sono la natura degli Angeli, degli Uomini, de' Bruti, e di tutte le altre cose di questo Mondo. Ed ammettiamo la natura in se, che è il termine della natura suscettibile in tutt' i sudetti termini possibili di purità, e d' impurità, secondo i casi rispettivi suddetti.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che per natura pigliano solamente Iddio, e per legge di natura sentono anche la sola legge di Dio, in qual senso i Stoici definiscono il gius di natura, *quod natura omnia animalia docuit*. E di altri, che per natura sentono le sole creature, e per conseguenza ancora pigliano per legge di natu-

natura la legge delle sole creature, per cui parlando di questa legge, ne cacciano Dio per lo mezzo, a segno che alcuni fanno l'ipotesi, o per dir meglio l'Ircocervo, se non ammettendosi Dio, potesse darsi legge di natura. E di altri, che per natura intendono Dio, e creature insieme, e conseguentemente per legge di natura pigliano la legge del Mondo, che include Dio, e creature insieme; mentre costoro vengono ad ammettere i termini ( sempreche si dice, che si ammettono i termini ec., tanto in questo scolio, quanto in tutti gli altri di tutte le altre Proposizioni, si deve comprendere; come abbiain detto di sopra ) soltanto della natura totalmente pura, o totalmente impura, o veramente della natura pura, ed impura in tutti i termini fuorché totalmente; non ancora termine alcuno della natura in se, suscettibile di tutte le suddette maniere rispettivamente: contro il detto scol. I. Che però bisogna professare, che per natura Dio, e per legge di natura, anche quella di Dio può assumersi da coloro, che ammettono una natura totalmente perfetta in tutte le cose; e per natura le creature, e per legge di natura la legge delle creature medesime, può assumersi da quegli altri, che in tutte le cose ammettono una natura totalmente imperfetta, che sono i termini della natura totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Coloro poi, che ammettono

in tutte le cose una natura in parte perfetta, ed in parte imperfetta, che sono i termini della natura pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, possono assumere per natura il Mondo, e per legge di natura la legge mondana. In se finalmente la natura, e la sua legge, possono essere suscettibili di tutte le suddette rispettive maniere, secondo i casi rispettivi, vale a dire, secondo che la consideriamo. Infatti da tutti si ammette la natura, e legge di natura del tutto buono, come ancora si ammette la natura, e legge del tutto cattivo, che sono i termini di coloro, che pigliano la natura per Dio, e la legge di natura per la legge di Dio; e di coloro altri, che pigliano per natura le creature, e per legge di natura la legge delle creature medesime, rispettivamente. Da tutti si ammette la natura, e la legge in parte buona, e parte cattiva, che sono i termini di coloro altri, che per natura sentono il Mondo, e per legge di natura pigliano ancora la legge mondana. Ed ammettiamo finalmente la natura, e la sua legge suscettibile di tutte quelle maniere, delle quali sono capaci, che è il termine della natura, e legge in se.

SCO-

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro, che professano la natura, talmente consentanea alla legge, che l'assumono per norma delle azioni umane, e basta che la natura il richiegga, per credere tutto lecito, onesto, e giovevole. E di quegli altri, che credono la natura ricalcitante alla legge a segno, che arrivano a dire, che o la natura è troppo imperfetta, che ripugna alla legge, o che la legge sia troppo dura, che la natura offenda. E di coloro altri finalmente, che professano di esser la natura consentanea soltanto alla legge positiva, rivelata, e scritta, se pure non strucciolano a negarla; in maniera che professano per norma delle nostre azioni ogni istinto, ed azione nostra, o che sia di senso, o di ragione, o che fian secondo la detta legge scritta, o contraria; mentre costoro vengono ad ammettere termini di sola corrispondenza, o di sola incorrispondenza, o dell'una, e l'altra cosa assieme, applicabili sempre secondo la conseguenza, o incongruenza, o sempre secondo entrambe dette cose assieme, non ancora termine alcuno di tutte le cose sudette, applicabili assieme, e separatamente, e secondo il termine commune (giacchè il termine commune non porta, che sempre spiegar debbe due cose insieme; ma può ben' anche spiegar due cose capaci di separa-

para-

parazione, e quindi siccome nella prima lettura per necessità deve andare avanti la nozione di due cose assieme; così nella seconda lettura comporta la nozione di due cose divise, ed isolate. E se il termine commune non si piglia capace di questa doppia lettura, ma si piglia sempre agli estremi, o sempre al mezzo, o sia sempre in particolare, o sempre in generale, gli errori sono inevitabili. E si faccia tutta la riflessione in questa parentesi, perchè quì sta lo spirito di tutto il sistema ): contro il Coroll. 2. Che però, bisogna professare, che presa la natura per una parola adattabile, e conciliabile a Dio, ed alle creature assieme; e così parimente la legge di Dio, conciliabile con quella delle creature, che sono i termini della loro corrispondenza, deve dirsi, che la natura è consentanea alla sua legge, che può assumersi per norma delle azioni nostre ec. Presa la natura per una parola adattabile a Dio solo non già alle creature, o per contrario adattabile alle creature soltanto, ed irconciliabile a Dio; che sono i termini della loro incorrispondenza, deve dirsi della seconda maniera, che la natura ricalcitra alla legge ec. Presa la natura per una parola in parte adattabile a Dio, ed alle creature, ed in parte inadattabile, e così la legge di Dio in parte conciliabile con quella delle creature, ed in parte irconciliabile, che sono i termini della loro corrispondenza, ed

in-

incorrispondenza insieme, deve dirsi, che la natura sia consentanea alla legge naturale, e non già alla rivelata ec. In se finalmente deve professarsi delle suddette rispettive maniere, secondo la nostra diversa considerazione. Infatti da tutti si ammette la natura assensiente alla legge del precetto di Dio, senza commetter peccato, che sono i termini della natura consentanea alla legge, talmente che debba assumersi per norma delle nostre azioni. Si ammette ancora la natura, che assentisce alla legge del peccato, senza curare il precetto, che sono i termini della natura ricalcitante alla legge ec. Ammettiamo ancora la natura in parte assensiente, ed in parte dissensiente alla legge di precetto, ed alla legge di peccato ( giacchè il peccato, il vizio, ed il male hanno anche essi la legge, come la virtù, l'eroismo, ed il bene; onde per legge non sempre si deve sentire una legge perfetta direttiva, ma può ben'anche pigliarsi per una legge imperfetta di peccare. Nel mentre, che può esser presa per l'una, e l'altra assieme, essendo la parola di legge un termine commune, applicabile in particolare, ed in generale ), che sono i termini della natura consentanea soltanto alla legge naturale, non ancora alla legge scritta, e rivelata. E finalmente da tutti si ammettono la natura assensiente, e dissensiente alla legge in se, ch'è il termine della natura considerata in ordine alla

la

la legge fuscettibile di tutte le fudette maniere rifpettivo fecondo i cafi .

S C O L I O . IV.

Si vede il quarto error di coloro , che profeffano per norma delle noftre azioni le molle , che fortiamo dalla Natura per le azioni medefime , per cui credono , che le regole del noftro governo , fiano due : il godimento di tutt' i piaceri , e la fuga da tutt' i dolori , chiamando Atrabolarj , e Fanatici coloro , che foftengono volontariamente afflizioni , che fanno digiuni , e penitenze ; e molto più , fe foftano il Martirio per l' amor serio della virtù , e per la gloria di Dio , e della fua Religione Cattolica , vale a dire , che profeffano un rilafciato Epicureifmo . E di altri , che profeffano per nofta norma la fola virtù dell' animo , rinunciando a tutt' i piaceri de' fenfi , ancorchè innocenti , anzi neceffarj alla confervazione della falute , e della vita , foftogando tutti gli atti di volontà , ed abnegando fuanco al proprio intelletto ; e credendo eroifmo andare incontro a tutt' i difgufti , che potrebbero fcansare , e con darfi anche la morte , e commettere il fuicidio , con che vengono a profeffare un fevero , e tetro Stoicifmo ; e di coloro finalmente , che profeffano la moderazione in ogni cafo ,  
in

in guisa che i piaceri debbano godersi, e fuggirsi i dolori, come pure i patimenti debbano soffrirsi fino ad un certo segno, che non pregiudichino all'Anima, cagionandone la perdizione, nè derogino al corpo, che gli apportino la morte; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di quelli, che assumono la natura, in ogni caso consentanea alla Legge, o in ogni caso ripugnante rispettivamente, o veramente di quegli altri, che credono la natura consentanea alla Legge Naturale solamente, non ancora alla rivelata, e scritta. Non ancora termine alcuno di tutti tre i sudetti rispettivi Sistemi, da potersi seguire secondo i casi rispettivi: contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che prese per molle delle azioni dell'Uomo i principj secondo la Legge di Dio, e quell' ancora delle Creature, che sono i termini di coloro, che credono la natura consentanea alla Legge, debba dirsi, che siano queste la norma delle nostre azioni, e che il nostro scopo siano i piaceri, e la fuga dal dolore ec. Prese per molle i principj secondo la Legge di Dio, ma contrarj a quella delle Creature, o veramente secondo la Legge di queste, ma contro la Legge di Dio, che sono i termini di quei che sostengono la natura calcitrosa alla Legge, debba dirsi della seconda maniera, che la norma delle azioni nostre sia la sola virtù ec. Prese poi le molle suddette per principj di aggire in ge-

nerale, tanto secondo la Legge di Dio, e delle Creatu-  
 re, che contro l'una, e l'altra, e che sono i termini di  
 coloro ; che professano la natura consentanea alla sola  
 Legge Naturale, ma sebbene opposta alla Legge scritta,  
 e rivelata, debba dirsi della terza maniera, che la no-  
 stra norma sia la nostra moderazione a goder de' piaceri,  
 fino ad un certo punto, così ancora fino ad un certo  
 punto astenersene, e soffrire, e sostenere affanni. In se-  
 finalmente, debba dirsi delle sudette rispettive maniere,  
 secondo i casi. Infatti noi ammettiamo principj di ra-  
 gione, e di senso tendenti al bene dell' Anima, e del  
 Corpo, che sono i termini de' piaceri, che debban go-  
 derli, e de' dolori, che debbono fuggirsi. Ammettiamo  
 principj di ragione contrarj al senso, o veramente del  
 senso rubelli alla ragione, che sono i termini della vir-  
 tù, che debba seguirsi per nostra norma. Ammettiamo  
 principj di ragione, e senso assieme, per una parte con-  
 trarj, e per un'altra favorevoli, così all' Anima, che  
 al Corpo, e che sono i termini della moderazione, deb-  
 ba professarsi ec. Ed ammettiamo i principj della ragio-  
 ne, e del senso in generale, ed in se, che è il termine  
 delle rispettive verità, che debbano professarsi, secondo  
 i casi rispettivi.

SCO.

S C O L I O

Si vede il quinto error di coloro, che contemplando lo spettacolo della Natura, si fissano soltanto ad ammirarlo, ed impiegano fatiche grandi, e non proporzionate all'utile che se ne ricava, per osservare gl'insetti più vili del Mondo, non che l'Uomo, che lo riconoscono per un raggio di Divinità, e per una viva Immagine di Dio, e considerando tutto il bello, ed il buono del Mondo stesso, altamente se ne compiaciono, e ci stanno intimamente attaccati. E di altri, che per l'opposto limitando la loro riflessione alle miserie, fragilità, e disordini del Mondo medesimo, con Eraclito tutto compiangono, e con Democrito, pigliano tutto a gabbo, ed a riso, quanto osservano nella natura a segno di cacciarsi gli occhi, e fuggire nei deserti, per distaccarsi dal Mondo stesso, e molto più ciò l'osservano nell'Uomo, in cui non altro trovano, che una vil creta, un verme vile, e per le sue scelleragini un orrendo quadro del Demonio, o alla men trista lo caratterizzano, o morto, o vivo per animale ridicolo. E di altri finalmente, che accoppiando detti estremi, e guardando sempre la Natura in tal doppio suo aspetto, professano, che sia questa un Teatro di Scene diverse, in cui vi sia la parte di buono da doverli ammirare, e la parte di cat-

tivo da doverfi disprezzare , o compiangere . Mentre costoro vengono ad ammettere nelle cose termini soltanto contraddittorj , che sono i termini presi in sensi estremi o veramente in termini contrarj , che son quelli del senso medio , che include gli estremi , applicabili secondo il punto , o secondo la linea ( giacchè gli estremi possono simboleggiarsi solamente dal punto , come la linea soltanto può simboleggiare la cosa , che include estremi ) non ancora vengono ad ammettere termine alcuno corrispondente a tutte le cose in se , suscettibili in ogni senso medio , ed estremo , ed applicabili secondo la figura ; ( giacchè la figura includendo punto , e linea può spiegare come tale tutt' i sensi , e per cui coll' applicazione della figura sempre da noi si è tutto spiegato felicemente ) il che è contro il detto Coroll. 3.

... Che però bisogna professare , che debba ammirarsi lo spettacolo della Natura ec. per la sola parte , che manifesta la perfezione del Creatore , che ci sorprende in ogni apice , che vogliam considerare , non che nell' Uomo ec. , o veramente debba disprezzarsi , o compiangersi per l'altra parte , che fa conoscere l'imperfezione delle Creature medesime , e che sono i termini contraddittorj . Che debba dirsi Teatro di Scene diverse poi per l'una , e l'altra parte di perfezione , ed imperfezione insieme , che nella Natura si osserva , e ch'è il termine delle cose

se

se contrarie : In se finalmente ( dicendo in se , sempre intendiamo dire , in tutt' i suoi riguardi considerata la **Natura** , ovvero ogni altra cosa , di cui trattiamo , in tutti i casi , in ogni lettura , che può comportare ) , debba dirsi di tutte le suddette rispettive maniere , secondo i suddetti rispettivi casi . In fatti noi ammettiamo nel **Mondo** , e nella **Natura** per Autore di alcune cose solamente **Dio** , senza concorso alcuno di **Creature** , e di altre ne ammettiamo per Autore l' **Uomo** solamente , senza concorso alcuno di **Dio** , che sono i termini di tutto ciò , che debba ammirarsi in **Natura** , e da farsene tutto il conto , o veramente di tutto ciò , che debba dispregziarsi , o compiangersi , rispettivamente . Ammettiamo cose , nelle quali concorrono per Autori **Dio** da una parte , e le creature dall' altra , che è il termine della **Natura** paragonabile ad un Teatro di Scene ec. Ed ammettiamo il **Mondo** , e la **Natura** capaci di esser considerata in tutte le sue maniere di sopra enunciate , ch' è il termine del mondo , e della **Natura** in se .

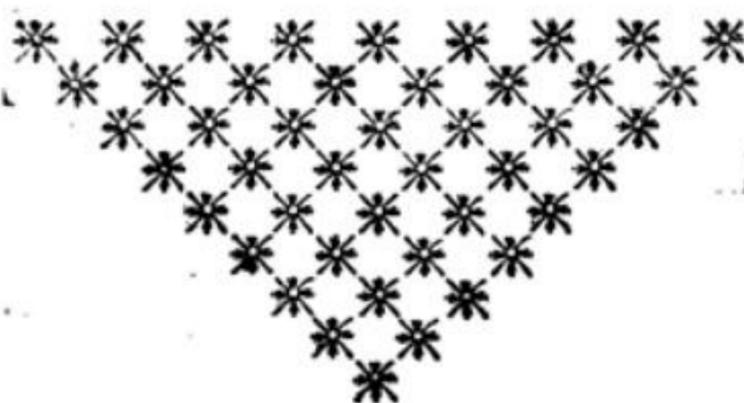
S C O L I O VI.

Si vede finalmente l' error di coloro , che nobilitano gl' **Uomini** , a segno , che li danno il primo luogo nella scala della **Natura** , anzi arrivano a fargli l' **Apoteosi** , e  
di.

dichiararli divini , attribuendoli perciò per sua Natura un dritto libero, e dispotico di se stesso a poter pensare, parlare, ed operare a suo piacimento, credendo un torto, che gli si faccia, il volerlo costituito a qualsivoglia grado di soggezione, e freno, specialmente presso gli altri Uomini. E di altri, che lo degradano in maniera, onde lo paragonano alli Brutì, anzi lo vogliono animale peggiore, e più fiero delle stesse Bestie, men forte, e più bisognoso di loro, e più soggetto alle passioni proprie, ed a quelle degl' altri Uomini. E di altri finalmente, che danno all' Uomo stesso un luogo medio fra tutte le cose della Natura medesima; cosicchè nel mentre sia damento a Dio, ed agli Angioli, sia da più delle Bestie, e dell' altre cose materiali, e tra gli stessi Uomini sian maggiori di alcuni, e minori di altri. Mentre costoro tutti vengono a professare rispettivamente l' error di quelli che ammirano lo spettacolo della natura, o degli altri, che soltanto lo compiangono, e disprezzano, o degli ultimi, che riconoscono nella Natura la parte di buono da doverfi ammirare, e la parte di cattivo da doverfi disprezzare, o compiangere; non ancora termine alcuno del Mondo suscettibile di tutte le suddette rispettive considerazioni, secondo i casi, contro il suddetto Scol. 5. Che però bisogna professare, che l' Uomo per la superiorità, o inferiorità, e per i doni maggiori, o minori di  
na.

natura, e di grazia ricevuti da Dio, a fronte delle altre cose, ed anche a fronte degli altri Uomini, che sono i termini degli Ammiratori del Mondo, o di coloro, che lo compiangono, o disprezzano, rispettivamente; deve dirsi della prima, o seconda maniera, anche rispettivamente, che meriti il primo, o l'ultimo luogo. Per la superiorità poi, che rappresenta riguardo ad alcune cose, ed inferiorità in riguardo ad altre, ed anche tra gli stessi Uomini, a parte di loro, essendo da più, ed a parte da meno, nelli doni suddetti, che sono i termini di coloro, che credono doverfi il Mondo in parte ammirare, ed in parte disprezzare, e compatire, deve dirsi, che l'uomo nella scala della Natura medesima merita un luogo medio. In se finalmente considerato l'Uomo stesso in ogni riguardo, di cui è capace, bisogna dire, che può militare ciascun di detti rispettivi sentimenti, secondo i casi. In fatti Noi ammettiamo nell'Uomo grado di eccello, e difetto per le particolarità che costituiscono la sua condizione, come sono le abilità, e tutte l'altre sue prerogative, non solamente a fronte dell'altre cose, ma ben'anche a fronte degli stessi uomini, che sono i termini di coloro, che troppo nobilitano, e troppo degradano l'uomo stesso. Ammettiamo grado di eccello per una via, e grado di difetto per un'altra dell'uomo a fronte non solamente dell'altre cose,

cose ; ma ben'anche a fronte degli uomini stessi , ch'è il termine di quegli altri , che assegnano all' uomo nella scala della natura un luogo medio . Ed ammettiamo finalmente i gradi di eccesso , e difetto dell' uomo in se , a fronte di tutte le cose , ch'è il termine del luogo , che deve assegnargli all' uomo stesso in tutt' i suoi riguardi secondo la nostra considerazione rispettiva .



ANNO-

ANNOTAZIONE ALLA DETTA PROP. XIV.

*Fra le altre proposizioni abbiamo stimato far detta proposizione 14. con idee più spaziate , e non con quella concisione , che si osserva in tutte le altre per darli l'ultimo grado di chiarezza , chè ci sia stato possibile \, da servir di lume , e di norma a tutte le altre proposizioni , ed anche per far vedere , come tutto il detto resto di proposizioni può svilupparsi , e fecondarsi , discendendo ad idee più particolari , benchè in sostanza nulla si dica dippiù di quel che può dirsi in poche parole . In fatti si confronti il Teorema della proposizione presente cogli altri dell'altre proposizioni , e si vedrà , che non ostante la prolissità , pure niente di più contiene di detti altri . E così nelli scolj le prime idee progettate sarebbero state sufficienti , perchè includono quanto suffie-gue . Chiunque dotato di un grado di filosofia , avrebbe potuto supplire ciocchè si è disteso , come potrebbe inferire ancora infinite altre cose di più , che avremmo potuto aggiungere , filando sempre più in particolare , di che ci siam dovuti astenere , perchè sarebbe stato lo stesso , che non finirla mai .*

*Per non fare dunque lungheria di parole superflue nelle dieci altre proposizioni , ci siam condotti con bre-*

R

vi.

vità; anche perchè così conviene alla Natura di sistema, ch'essendo l'oro delle scienze, la sua maniera di scrivere, deve essere parimenti in oro, vale a dire, che in poco si contenga molto. E se da una via i talenti dozzinali desiderano parole assai per loro pabolo, e soddisfazione. Dall'altra le menti elevate vogliono succo, e non parole, e godono di speculare sopra quello, che leggono, venendoci così a mettere di proprio nello studio: altrimenti, se non gli si lascia questo campo a rifletterlo, diventa per loro una fatica materiale di nessun loro piacere. All'incontro io per questi principalmente ho scritto, onde mi sona dovuto adattare al gusto di costoro. Nè tutt'i libri è dato a tutti di potersi capire, sicchè ogniuno legga quei libri, che puol comprendere, non mancando Romansi, forensi, istorie, erudizioni, ed altre cose leggiere per gl'ignoranti, non essendo necessario, che diano di mano a libri difficili, e specialmente a sistemi. Altrimenti, se dovesse darsi luogo al genio degl'ignoranti, e mezzi letterati, dovrebbero eliminarsi dal Mondo i migliori Capi di opera, che vi sono, giacchè tutti sono difficili. E come nò, se tutti questi capi di opera trattano di cose sublimi, e profonde, e con maniera anche eminente, e si alzano dalla sfera ordinaria; onde sarebbe una contraddizione pretendere cose sublimi, e profonde, e nell'atto stesso facilità d'intelligenza. All'

*incontro ci vuole poco a scrivere a lungo , per cui la maggior parte degli Autori scrive asiaticamente , ci vuole assai a scrivere laconicamente , per cui questi tali Autori sono ben radi .*

*E' stata anche a proposito l'aver estesa questa Proposizione , per esser a taglio de' miscredenti di oggi giorno , i quali appunto sono mezzi letterati , e sciolotti ; gli errori de' quali principalmente si aggirano sulla Natura , e sulla Legge , perchè confondendo la Natura , e la legge Naturale di Dio , colla Natura , e Legge Naturale delle Creature , e credendo questa anco perfetta come a quella , vengono a professare , che tutto ciò che la nostra Natura rubelle apparisce , anche sia cosa buona , e da questo falso principio consideri ognuno quante cattive conseguenze ne nascono di sregolatezza di passioni , e di mal costume . O alla men trista negano la legge scritta , e rivelata , ammettendo soltanto la Naturale ; quale legge Naturale , essendo una parola generica , perchè può sentirsi per la legge Naturale perfetta , e Divina , e per legge Naturale imperfetta delle Creature , i medesimi miscredenti negando la legge scritta , e rivelata , ch'è la pura legge di Dio direttiva , vengono a sposare per legge di Natura la sola legge scorretta delle Creature ; onde indirettamente vengono a professare lo stesso errore de' primi .*

Disse sciolotti, e mezzi letterati i miscredenti sudetti, perchè anche io quando ero nello stato di aver studiato poco, invasato dal genio de' libri forastieri, che leggevo senza entrarne al fondo, contento solo di restarmi attaccato con cera i loro sentimenti, tale quale è il caso di detti miscredenti, allora mi facevan peso l' autorità, e le ragioni de' libri sudetti. Ma non così, non così affatto dopo consumati gli anni nello studio di meditazione, che è il vero studio per appurare la verità; sicchè giustamente la miscredenza debbo attribuirla all' ignoranza, e se è vero, che la dottrina, e la virtù consistono nel saper verità, nei miscredenti questa virtù, e questa dottrina, non può darsi giammai, perchè fuori della Religione Cattolica non può trovarsi verità. In fatti chi mai di questi miscredenti meditò almeno una trentina di anni, sempre concentrato giorno, e notte perennemente senza interruzione. E come dunque senza tale studio voler sapere verità? Si aggiugne, che gli errori di detta miscredenza favoriscono la corrottela del senso; onde volentieri si sposano. Quel non esserci legge, non Inferno, e piano piano nemmeno Dio, quel seguire gli appetiti della Natura, senza distinguere i leciti dagli illeciti, son sentimenti certamente magici, che facilmente si abbracciano dagli incauti, e specialmente da Giovani, cui piace più la sfrenatezza de' sensi, ed impaniati in tali errori, addio costume. Ma

Ma tanto è lontano, che detti miscredenti abbiano fatto detta sorte di studio, che anzi aborriscono la metafisica, e ributtano anche la Teologia, come scienze astratte, lodando solamente le fisiche. Il che avviene, perchè nulla curandosi delle scienze favorevoli all'Anima, solamente ne vogliono per quelle che favoriscono il Corpo. In fatti non rigettano le Matematiche, non ostante, che si aggirino in scienze astratte, appunto perchè queste sono applicabili al Corpo. Or che morale può trovarsi in costoro, che non riconoscono metafisica, e Teologia, che sono non meno, che i fondamenti della morale medesima? e che razza di mente buccia, e grossolana deve trovarsi in costoro, che neppure da lontano salutano la metafisica, eh' è la scienza delle ragioni più raffinate, e sublimi, e come possono aver l'ardire di discorrere di cosa alcuna per i suoi principj. Che se poi per scienze astratte intendono una scienza di cose empiriche, che giammai possono darsi in concreto. Ed in questo caso sgarrano la definizione della vera metafisica; mentre questa si chiamerebbe sofisticeria, non già metafisica.

Se questi, ed altri errori per un Filosofo gentile, sarebbero spropositi di pensare, per un Cristiano poi, e specialmente per un Cattolico, sarebbero certamente delitti orrendi, e peccati di prima grandezza. E molto più,

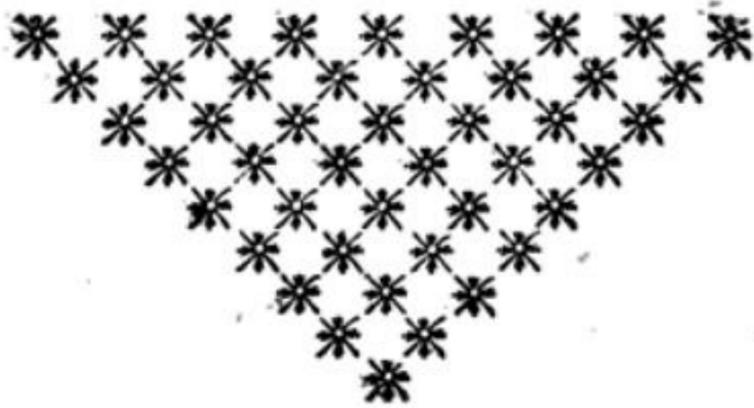
*più, se non contenti di esser eglino in errore, cercassero ancora d'indurci gli altri con loro falsi insegnamenti; perchè allora l'enormità toccarebbe l'ultimo punto. Noi di questi tali tanto protervi, e sfrontati non crediamo, che ve ne possano essere nell'Italia, e molto meno nel nostro Regno di Napoli, dove la Religione Cattolica ha sempre fiorito, nè vi è timor di mancare. Onde il nostro linguaggio l'intendiamo indirizzare contro li miscredenti Forastieri, e libri loro.*

*Qualunque tiro di miscredenza nulla può certamente pregiudicare alla nostra S. Fede. La Religione se ne ride. E' proprietà la sua, che quanto più si vuole sbarbicare, altrettanto più mette le radici profonde. Il peggio sarà il loro. La miscredenza Dio la suol punire, non solamente nell'altra vita, ma ben'anche in questa. Felici certamente non meneranno costoro i loro giorni, nè buona morte faranno. La speranza di questa verità è troppo costante, ed indubitabile, oltre a che ne chiamiamo loro medesimi in Testimonio. Dicano essi se si veggono un giorno di bene, se godono una ora di tranquillità di spirito, quando non altro per i continui rimorsi della Coscienza, e ciò quando Dio li fa la grazia di darceli, e non gli abbandona nella loro perfidia. E che più esperienza de' guai del Mondo attuale, Tremuoti, Carestia, Guerra. Non son questi effetti della*  
cor-

corruttela, e della miscredenza? E non sono questi fermi argomenti della verità già detta? Dunque si lasciar la Religione, e non si tocchi, perchè altro, che venerarla non ci è dato. E questo è quello che possiamo insinuare.

Quanto abbiam detto è tutto nostro sentimento sincero, perchè la cosa così è, e la conosciamo effettivamente nel grado della massima possibile evidenza. Nè parliamo per offendere nessuno. Non sia mai. Li metterei piuttosto la faccia sotto de' piedi. È una parte pura fraterna, che ci veggiamo obbligati a fare. Io all'incontro non sono un Prete, o un Frate, che si possa dire, che parlo per istituto. Io sono di temperamento gioviale, ed allegro, come fa ogniuno, che mi abbia trattato, onde non può dirsi, che un genio manioso, e malinconico, mi allontana dall'allegria de' piaceri sensuali. Io se mi sognassi di voler comparire per Santo con detti miei sentimenti, farei un matto da catena, perchè non ho dato mai al Mondo questo saggio; e confesso, che i sentimenti de' miscredenti mi piacerebbero ancora, come piacciono a loro. Io finalmente non sono costituito in alcuno officio, per cui debba così parlare per fare onore al carattere; giacchè sono un Dottoruzzo il peggio, e più privato della Terra. In somma in me secondo fine alcuno non può regnare in tutto ciò che ho  
det-

detto; tanto in questa, che in tutte l'altre proposizioni; sicchè quanto scrivo, lo scrivo unicamente, perchè son convinto dalla ragione, e strangolato dalla verità, e se volessi dire il contrario, dovrei rinunciare alla propria sinderesi. Ugualmente son persuaso, che chiunque si carichi delle nostre ragioni debba dar vinte le mani, perchè quanto si è scritto in tutta l'opera, è uno ammasso di dimostrazioni, che non comporta contraddizione; così che, trovandosi chi voglia tutta via continuare a professare gli errori da Noi impugnati, deve dire che vuol' errare per suo piacere, non già che possa più addurre larve di ragioni in contrario.



PRO.

---

# L I B R O II.

*Delle cose in particolare :*

## PROPOSIZIONE XV.

*Data nelle cose la Natura, deve ammettersi in esse anche il Mondo.*

### T E O R E M A:

**A** Mmettendosi nelle cose il solo Creatore, o le sole creature, potrebbero darsi soltanto i termini della sola proprietà, e della sola improprietà, per la Definizione 15. giammai potrebbe darsi il termine di Natura; il che ripugna per il termine comune ammesso nelle Proposizioni antecedenti ( ma compiuto il filo di tutto il sistema, dovrà dirsi: il che ripugna per la Proposizione antecedente ). Dunque per potersi ammettere nelle cose anche la Natura, bisogna ammettere in esse anche il mondo, perchè questo unicamente può spiegare la Natura in se stessa per la detta Definizione 15.

S

DI.

**D I M O S T R A Z I O N E .**

La figura geometrica può considerarsi solamente nel suo produttore , in qual caso potrebbe spiegare soltanto la sua Aseità , che è il termine della proprietà , per cui li competerebbe il termine del **C**reatore . Può considerarsi ancora soltanto nel suo prodotto ; in qual altro caso spiegherebbe solamente la sua Abaseità , che è il termine della improprietà , per cui li competerebbe il termine di **C**reatura . In nessun di detti due casi potrebbe la figura spiegare la proprietà , ed improprietà insieme , che è il termine della natura , per cui potrebbe competervi il termine del mondo . Dunque per poter la figura spiegare il mondo , bisogna considerarla nella lettura comune , perchè in questa maniera unicamente può spiegare la sua proprietà , ed improprietà assieme , e separatamente .

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiain detto . Una delle due : o non dovrebbe ammettersi la natura , se non se nel solo caso , che si ammettesse anche il mondo : o il mondo , e la Natura , non dovrebbero ammettersi , se non se nel caso comune . La prima delle quali cose ripugna per il nostro Teorema . La seconda ripugna per la Dimostrazione . Di ogni maniera assurdo . Dunque in ogni caso , che si ammette nelle cose  
la

la Natura, deve ammetterfi in esse anche il mondo. E quindi sta ferma la nostra Proposizione 15. che data la Natura nelle cose, deve ammetterfi in esse anche il mondo. Il che si dovea provare.

C O R O L L A R J.

Posta qual Proposizione ne siegue in primo luogo, che il mondo deve spiegarsi secondo la Natura, perchè in questa sola maniera può venire ammesso in ogni caso, che si ammette la Natura medesima. 2. Che il mondo deve spiegarsi nel senso comune, perchè in questa sola maniera può venire spiegato secondo la Natura. E 3. finalmente, che il mondo deve applicarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venire spiegato nel senso comune.

S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano un mondo totalmente puro, o totalmente impuro; o puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo Creatore, o delle sole creature, o del Creatore, e creature insieme, applicabili secondo la so-

la proprietà, o improprietà o secondo entrambe dette cose assieme; non ancora termine del mondo in se, applicabile secondo dette cose insieme, e separatamente, e secondo la Natura contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare, che il mondo totalmente puro, o totalmente impuro possono ammettersi soltanto nel Paradiso, o nell'Inferno rispettivamente, che sono i termini del solo Creatore, o delle sole creature. Nel resto de' luoghi, che il termine del mondo del Creatore, e creature insieme, deve ammettersi puro ed impuro in tutti gli altri termini fuorchè totalmente. Ed in tutti i luoghi, che abbracciano anche il Paradiso, e l'Inferno, e che sono il termine del mondo in se, deve ammettersi puro, ed impuro in tutti i termini possibili, anche totalmente. Infatti noi ammettiamo il mondo divino, e strano, che sono i termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Ammettiamo il mondo tutt'altro, che Divino, o strano, che è il termine del mondo puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente. Ed ammettiamo il mondo di tutte le sorti, che è il termine del mondo in se.

SCO.

## S C O L I O    II.

Si vede il secondo error di coloro, che figurano un modello divino immaginario, secondo il quale il mondo sia stato formato. E di quegli altri, che figurano una Metamorfofi universale. E di coloro finalmente, che assumono il mondo stesso in parte secondo il detto modello, ed in parte uscito dal detto modello, e contrario; mentre costoro vengono ad ammettere termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro, o veramente puro, ed impuro in tutti gli altri termini, fuor che totalmente; non ancora termine alcuno del mondo in se, contro il detto Scol. 1. Che però bisogna professare, che detto modello immaginario può figurarsi solamente nell'idea di Dio, e la Metamorfofi universale soltanto nell'idea delle Creature, che sono i termini del mondo totalmente puro, o totalmente impuro rispettivamente. Nell'idea di Dio, e creature insieme, che è il termine del mondo puro, ed impuro in tutti i termini fuor che totalmente, deve assumersi in parte secondo il detto modello, ed in parte contrario. Il mondo poi capace di tutte le dette idee, che è il termine del mondo in se, puro, ed impuro in tutti li termini possibili, anche totalmente, deve anche assumersi capace di tutti li sudetti assunti. Infatti noi ammettia-

mo

mo il mondo in astratto, che è il termine del modello immaginario Divino, e della Metamorfosi universale rispettivamente. Ammettiamo il mondo in concreto che è il termine del mondo stesso in parte secondo il detto modello, ed in parte a questo contrario. Ed ammettiamo il mondo figurabile di ogni maniera, che è il termine del mondo in se.

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro, che assumono per principio di tutte le cose del mondo il punto; di altri che assumono la linea; e di altri, che assumono la configurazione; mentre costoro vengono ad ammettere termini dell'Aseità, ed Abaleità, applicabili secondo il solo produttore, o prodotto; o vero del produttore, e prodotto insieme; applicabile secondo dette cose assieme. Non ancora termine alcuno di tutte dette cose insieme e separatamente applicabile secondo il senso comune contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare, che preso per principio del mondo una cosa increata, o creata, che sono i termini dell'Aseità, ed Abaleità rispettivamente, deve ammettersi nelle cose del mondo stesso per principio il punto, o la linea, anche rispettivamente. Preso per principio una cosa creata, ed in-  
crea-

creata assieme , che è il termine dell' Aseità , ed Abaleità anche insieme , deve ammetterfi per principio la configurazione . Preso finalmente per principio una cosa in se , che è il termine dell' Aseità , ed Abaleità insieme , e separatamente , può professarsi di ciascuna delle sudette maniere rispettivamente . Infatti noi ammettiamo principj avanti , e dopo la creazione del mondo , e delle cose mondane , che sono i termini del punto , e della linea rispettivamente . Ammettiamo principj successivi , che sono i termini della configurazione . Ed ammettiamo il principio in se , che è il termine del principio suscettibile in tutte le rispettive maniere .

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro , che professan nel mondo un principio semplice , ed assoluto . E di altri , che lo assumon misto , e composto . O di altri finalmente , che voglion nel mondo , e cose mondane un principio soltanto relativo ; mentre costoro vengono ad ammettere in ogni caso per principio il punto , o la linea , o pure in ogni caso la figura ; non ancora ciascun di detti principj secondo i casi rispettivi contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare , che il principio preso per una cosa prima , o dopo la creazione di tutto , che  
fo.

sonò i termini del punto , e della linea rispettivamente ; debbono ammettersi semplice , ed assoluto ; o vero misto e composto , anche rispettivamente . Preso per una cosa prima la creazione di alcune cose , e dopo la creazione di altre , che è il termine della figura , deve ammettersi relativo . Preso finalmente per una cosa prima , e dopo di tutte , e di alcune cose , che è il termine del principio in se , deve ammettersi di tutte le sudette maniere rispettive . Infatti noi ammettiamo nelle cose il principio immediato , e mediato , che sono i termini del principio semplice , ed assoluto , o misto , e composto rispettivamente . Ammettiamo il principio secondochè , quale è il termine del principio relativo . Ed ammettiamo il principio suscettibile di ogni maniera , che è il termine del principio in se .

S C O L I O V.

Si vede il quinto error de' Panteisti , che assumon l'Universo delle cose per Dio ; e degli Atei , che l'assumono per la serie delle Creature ; e de' Deisti , che assumono il detto Universo per il mondo ; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj , o contrarj solamente applicabili secondo il punto , o la linea , non ancora termine alcuno competente a tutte le cose

cose in se applicabile secondo la figura contro il Corollario 3. Che però bisogna professare, che l'Universo infinito, o finito, che sono i termini contraddittorj, possono pigliarsi per Dio, o per la serie delle Creature rispettivamente, L'Universo indefinito, che è il termine delle cose contrarie, può ammettersi per il mondo. L'Universo finalmente in se deve ammettersi nelle rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo il tutto puro, e tutto impuro, che sono i termini dell'Universo da pigliarsi per Dio, o per la serie delle Creature rispettivamente. Ammettiamo il tutto puro, ed impuro assieme, che è il termine dell'Universo da pigliarsi per il mondo. Ed ammettiamo il tutto puro, ed impuro assieme, e separatamente, che è il termine dell'Universo in se.

S C O L I O VI

Si vede per ultimo il sesto error di coloro, che professano Dio per l'Anima del mondo. Di altri, che professano le Creature per Corpo di Dio. E di altri finalmente, che professano in tutte le cose un Anima, e corpo Universale; mentre costoro vengono ad ammettere termini de' Panteisti, o degli Atei, o de' Deisti non ancora termine alcuno del mondo in se. Che però

T

bi-

bisogna professare ; che possono ammettere Dio per l' Anima del mondo , o le Creature per Corpo di Dio , coloro solamente , che non ammettono altro , che Dio , o altro , che Creature , che sono i termini de' Panteisti , o degli Atei rispettivamente . L' Anima , e Corpo Universale in tutte le cose , può ammettersi solamente da coloro altri , che professano l' Universo delle cose per il mondo , che è il termine de' Deisti . E finalmente devono ammettersi tutte le cose secondo la lor natura rispettivamente da coloro , che professano la verità delle cose in se . Infatti noi ammettiamo termini ripugnanti solamente a Dio , ed alle Creature , che son quelli di pigliar Dio stesso per l' Anima del mondo , o le Creature per Corpo di Dio rispettivamente . Ammettiamo termini ripugnanti a Dio , e Creature insieme , che son quelli dell' Anima , e Corpo Universale in tutte le cose . Ed ammettiamo il termine corrispondente a tutte le cose rispettive , che è il termine dell' Anima , e Corpo di tutte le cose in se .

PRO.

PROPOSIZIONE XVII.

*Data nelle cose la Forza, deve anche in esse  
ammetersi la Provvidenza.*

TEOREMA.

**A** Mmettendosi nelle cose il puro Fato ; o il puro Caso, potrebbero darli soltanto i termini di pura cagione, o di puro effetto per la Definizione 17. giammai potrebbe darli anche la Forza, il che ripugna per il senso comune ammesso in tutte le Proposizioni antecedenti. ( Ma compiuto il Sistema si dovrà dire : il che ripugna per la Proposizione antecedente. ) Dunque per poterli ammettere nelle cose la Forza, bisogna in esse ammettere benanche la Provvidenza, perchè questa unicamente può spiegare la Forza in se stessa per la detta Definizione 17.

DIMOSTRAZIONE.

Nella figura può considerarsi la sua Teorica ; in qual caso spiegherebbe l'Autore, che è il termine della cagione, per cui li competerebbe il Fato. Può conside-

rarsi anco la sua pratica , in qual caso spiegherebbe solamente l'opera , che è il termine dell' effetto ; per cui li competerebbe il termine del caso . In nessuna di dette letture potrebbe la figura spiegare il Caso , e Fato insieme , che è il termine della Forza sudetta , per cui potesse competerli la Provvidenza , secondo il detto Teorema . Dunque per poter la figura spiegare la Provvidenza deve anche considerarsi nella lettura comune , perchè in questa maniera unicamente può spiegarsi anche il Fato , e caso insieme , e separatamente .

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiain detto . Una delle due : o non dovrebbe ammetterli la forza se non se nel caso , che si ammette anche la Provvidenza ; il che ripugna per il detto Teorema : o la Provvidenza , e la Forza non dovrebbero ammetterli , se non se nel caso comune ; il che ripugna per la detta Dimostrazione . Di ogni maniera assurdo . Dunque in ogni caso , che da noi si voglia ammettere la Forza , deve anche ammetterli la Provvidenza . E quindi sta ferma la nostra Proposizione 17. che data nelle cose la Forza , deve ammetterli in esse benanche la Provvidenza . Il che si dovea provare .

C O R O L L A R J:

Posta qual Proposizione ne siegue primieramente; che la Provvidenza deve spiegarsi secondo la Forza, perchè in questa sola maniera può venir ammessa in ogni caso, che si ammette la forza medesima. 2. Che la Provvidenza deve spiegarsi secondo il senso comune; perchè in questa maniera solamente può venire spiegata secondo la Forza. E 3. finalmente, che la Provvidenza deve applicarsi secondo la figura; perchè in questa sola maniera può venire spiegata secondo il senso comune.

S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano una Provvidenza totalmente pura, o totalmente impura, o veramente pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo Fato, o del solo Caso, o del Fato; e caso insieme applicabili secondo la pura cagione, o il puro effetto; o secondo la cagione, ed effetto insieme; non ancora termine alcuno applicabile insieme, e separatamente, secondo la forza: contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare la Provvidenza totalmente pura, o totalmente impura nelle cose

se

se stabili, o instabili, che sono i termini del puro Fato, o puro Caso rispettivamente. La Provvidenza pura, ed impura in tutti gli altri termini, fuorchè totalmente, deve ammettersi nelle cose per un verso stabili, e per un altro instabili, che è il termine del Fato, e Caso insieme. In tutte le cose poi, che è il termine della Provvidenza di ogni sorte, deve ammettersi la Provvidenza medesima pura o impura in tutti i termini possibili. Infatti noi ammettiamo la Provvidenza divina, e strana, che sono i termini della Provvidenza totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Ammettiamo la Provvidenza tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine della Provvidenza pura, ed impura in tutti i termini, fuor che totalmente. Ed ammettiamo la Provvidenza in se, che è il termine della Provvidenza suscettibile in tutti i termini anche totalmente.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che in tutte le cose confidano solamente in Dio; e di altri, che confidano soltanto nelle Creature; e di altri, che confidano in Dio, e Creature insieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini della Provvidenza totalmente pura, o totalmente impura; ovvero pura, ed impura  
in

In tutti gli altri termini , fuor , che totalmente ; non ancora termine alcuno della Provvidenza in se contro il detto Scolio I. Che però bisogna professare , che deve confidarsi solamente in Dio nelle cose , nelle quali può averci parte solamente Dio , o solamente le Creature , che sono i termini della Provvidenza totalmente pura , o totalmente impura . Nelle cose , nelle quali può averci parte Dio , e le Creature insieme , che è il termine della Provvidenza pura o impura in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente , deve confidarsi nel loro concorso . In tutte le cose poi , che è il termine della Provvidenza in se dobbiamo confidare delle dette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo nelle cose il bene , ed il male , che sono i termini da confidare in Dio solamente o nelle Creature rispettivamente . Ammettiamo il bene , e male insieme , che è il termine delle cose , nelle quali dobbiamo confidare in concorso di Dio , e Creature insieme . Ed ammettiamo il bene , e male in se , che è il termine della confidenza di tutte le dette rispettive maniere .

SCQ.

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , i quali credono , che Dio faccia salvi , o induri chi li piace . Di altri , che credono , che chiunque vuol salvarsi si salvi . E di altri , che credono , che Dio voglia salvarci , se noi vogliamo , e che noi vogliamo , sempre che Dio vuole ; mentre costoro vengono ad ammettere termini del solo Autore , o della sola opera , o dell'uno , e l'altra assieme in ogni caso , applicabili secondo la sola Teorica , o la sola pratica , o entrambe dette cose assieme ; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente , applicabile secondo il termine comune : contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare , che preso Dio per superiore ad ogni legge , o per soggetto alla sua legge medesima rispettivamente , che sono i termini dell'Autore , e dell'opera , anche rispettivamente deve dirsi , che Dio faccia salvi , o induri chi li piace , ovvero , che chiunque vuol salvarsi si salvi rispettivamente . Preso Dio nell'una , e l'altra lettura , che sono i termini dell'Autore , ed opera insieme , deve professarsi , che Dio vuole salvarci , se noi vogliamo , e noi vogliamo sempre che esso vuole . Preso Dio in se , deve crederci delle dette rispettive maniere , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo la Padronanza libera , ed af-

affoluta, che sono i termini di far salvi, o indurar Dio chi li piaccia, o vero di potersi salvare chiunque voglia. Ammettiamo la Padronanza condizionata, che è il termine di volerci Dio salvare, qualora noi ancora vogliamo, e volerci salvar noi, qualora Dio vuole. Ed ammettiamo finalmente la Padronanza in se, che sono i termini della credenza su tal punto di tutte le sudette rispettive maniere.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che credono, che Dio fin dall'eternità abbia determinato chi debba salvarsi, o dannarsi prima di vedere i loro meriti. Di altri, che sostengono, che ciò Dio l'abbia determinato dopo previste le loro opere buone, o cattive, che avrebbero fatte. E di altri finalmente, che credono, che Dio dall'eternità abbia determinato di salvarsi, o perdersi rispettivamente coloro, che faceffero opere buone, o cattive; mentre costoro vengono ad ammettere termini di quelli, che credono, che Dio faccia salvi, o induri chi gli piace, o di quegli altri, che credono, che chiunque vuol salvarsi si salvi, o finalmente di coloro, che professano, che Dio vuole salvarci, se noi il vogliamo, e che noi vogliamo sempre che esso il vuole;

V.

non

non ancora termine alcuno di tutte le dette maniere in se: contro il detto Scolio 3. Che però bisogna professare, che preso Dio prima di sottomettersi ad alcuna sua legge, o dopo sottomesso rispettivamente, che sono i termini di salvare chi esso vuole, o di salvarsi chiunque voglia anche rispettivamente, deve dirsi, che Dio fin dall'eternità abbia determinato chi debba salvarsi, o dannarsi prima di vedere i meriti, o dopo previsti i meriti stessi rispettivamente. Preso Dio prima, e dopo la sua legge, che sono i termini di volerci salvare, se noi vogliamo, e di voler noi, sempreche esso vuole, deve dirsi, che Dio abbia determinato di salvarsi, o perdersi chi facesse opere buone, o cattive. Preso Dio in tutte le dette divise, deve professarsi delle dette rispettive maniere secondo i casi. Infatti noi ammettiamo in Dio la volontà antecedente, e conseguente, che sono i termini della determinazione di Dio prima di vedere i meriti, o dopo previsti rispettivamente. Ammettiamo la volontà media, che è il termine della determinazione di Dio di salvarsi o perdersi chi facesse opere buone, o cattive. Ed ammettiamo la volontà di Dio in se, che è il termine della determinazione di Dio di tutte le sorti.

SCO.

Si vede il quinto error di coloro, che pretendono con ragioni naturali difendere la condotta di Dio tocante al male morale. Di altri, che credono poterli con dette ragioni impugnare. E di altri finalmente, che credono con dette ragioni naturali difendere, ed impugnare insieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini soltanto contraddittorj, o contrarj, applicabili secondo il punto, o la linea; non ancora termine alcuno competente; applicabile secondo la figura: contro il detto coroll. 3. Che però bisogna professare, che con ragioni naturali può solamente difendersi la condotta di Dio nei casi della Provvidenza ordinaria, ed impugnarsi ne' casi della Provvidenza straordinaria, che sono i termini contraddittorj; nei casi della Provvidenza ordinaria, ed straordinaria insieme, in parte può difendersi con dette ragioni naturali, e parte impugnarsi, che è il termine contrario. In se poi la condotta di Dio su tal punto, può assumersi di tutte le dette rispettive maniere, secondo i casi. In fatti ammettiamo gli argomenti degli Ortodossi, e degli Eterodossi, che sono i termini di coloro, che cercano giustificare, o d'inficiare la divina condotta. Ammettiamo gli argomenti de' filosofi, che disputano su di questo particolare, che è il termine di coloro, che credo-

no poterfi da una parte difendere, e da un'altra impugnare. Ed ammettiamo gli argomenti tutti de' quali è capace questo punto medesimo, che sono i termini delle ragioni naturali sulla condotta di Dio in se.

S C O L I O VI.

Si vede finalmente il festo error di coloro; che hanno fatti tanti sistemi particolari per salvare la detta condotta di Dio intorno a detto male morale; e di altri, che credono non poterfi dar sistema alcuno; per cui Baile sfida tutti i filosofi della Terra a questo oggetto. E di altri, che credono, che sia questo un punto arcano riserbato agli altissimi giudizj di Dio; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che credono poterfi in ogni caso difendere la detta condotta di Dio con ragioni naturali, o degli altri, che credono per mezzo di queste poterfi solamente impugnare; o degli altri, che credono da una parte poterfi con ragioni naturali difendere, e da un'altra impugnare; non ancora termine alcuno della diversa maniera, che debba professarsi in tutti i casi rispettivi; contro il detto Scolio 5. Che però bisogna dire, che li sistemi possono farsi o non farsi in quelle cose, che corrispondono, o non corrispondono rispettivamente alle leggi del pensare degli

gli uomini , e di Dio , che è il termine di coloro , che con ragioni naturali solamente pretendono di difendere , o d'impugnare la divina condotta intorno al detto male morale . In quelle cose , che corrispondono alle Leggi del pensare di Dio solamente , e non già degli Uomini , che sono i termini delle cose che in parte possono difendersi con ragioni naturali , ed in parte impugnarli , deve dirsi essere arcani riserbati agli altissimi giudizj di Dio medesimo . In se finalmente dee dirsi , che per alcuni casi solamente possono aver luogo i detti sistemi ; per altri non può darsi sistema alcuno ; e per altri deve professarsi per sistema , che sia arcano . Infatti noi ammettiamo testi di Scrittura favorevoli , e contrarj , che Dio vorrebbe far tutti salvi , e non può , come pure testi , che esso potrebbe far tutti salvi , e non vuole , che sono i termini di coloro , che hanno fatti i sistemi , e di coloro , che credono non potersi dare sistema alcuno su di questo punto rispettivamente . Ammettiamo testi della stessa Scrittura , nei quali si chiama imperscrutabile l' altezza della sapienza , e scienza di Dio , che è il termine di coloro , che professano di esser questo punto arcano . Ed ammettiamo i testi tutti della Scrittura in se , che sono i termini , onde spiegare il male morale nella Provvidenza di ogni maniera .

ANNO-

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOL. 6. , ED ULTIMO  
DI DETTA PROPOSIZIONE XVII.

*La nostra Calabria mai sempre gloriosa per uomini illustri in ogni ramo di scienze , ed in ogni tempo; da pochi anni a questa parte ne vanta due troppo noti nella Repubblica Letteraria , che si sono segnalati sul detto punto della permissione del male morale , contro i manichei , e Baile. Il primo de' quali è stato il P. Piro de' Minimi già trapassato, che nel suo sistema Antimanicheo, ed apclogia al medesimo mostra la grande acutezza della sua penetrazione . Ed il secondo è il Dottor D. Alessandro Marini Albanese vivente , cui il Signore moltiplichì gli anni , il quale col suo Sistema Teopolitico, e col principio della Redenzione , su di cui si aggira , accoppiando all' energia delle ragioni ie più adeguate , la vivezza delle immagini , lo spirito, e le bellezze tutte di uno stile il più florido , ed il più maestoso, è riuscito felicemente all' intento .*

*E quantunque nè l' uno , nè l' altro , nè nissuno scrittore sù questo punto abbia potuto assegnare ragion sufficiente del perchè Dio voglia il corso della provvidenza ordinaria, nella maggior parte , o sia nell' ordinario dei casi ,*

*casì , permettendo il peccato , e voglia ancora il corso della sua provvidenza straordinaria in alcuni casì particolari, e straordinarj , impedendo il peccato medesimo , e del perchè questo doppio corso di provvidenza tenda più alla sua divina gloria di qualche sarebbe , se facesse correre la sua provvidenza straordinaria solamente , ed impedisse sempre il peccato sudetto ; pure ciò nulla deroga al merito di detti Autori , perchè essendo queste cose arcani per noi imperscrutabili , convien solamente a tutti di piegare il capo , e venerarli , non entrandoci nè sistema , nè discorso ; onde si riduce il di loro sbaglio in aver tentato , ed agognato qualche non dovea tentarsi di spiegare . Bastando di esser convinti , che di ogni maniera , che Dio si regola , si regola bene , ancorchè non possiamo arrivare la ragion superiore de' suoi regolamenti . Con che viene a verificarsi quanto abbiàm detto nel cennato Scol. 6. della presente Proposizione , che arcani sono quelle cose che per una parte possono difendersi con ragioni naturali , e per un' altra impugnarli . Mentre dicendo : che siam convinti , e persuasi , che i regolamenti di Dio sian tutti ottimi da non potersi in conto alcuna inficiare : ecco la parte , per cui possono difendersi , e per cui corrispondono alla legge del nostro pensare . Dicendo : che non possiam giungere a spiegare il perchè de' suoi divini regolamenti : Ecco l'altra parte , per cui non corrispondono alla legge del*

*pen-*

*pensare degli uomini, e per cui si possono detti arcani impugnare.*

*Dallo spirito poi di tutta detta Proposizione, e specialmente del detto Scol. 6. si può ben capire, come resta assorbito il trimembre argomento de' Manichei che dicono: Che o Dio vuole impedire il male morale, e non puole, ed è debole, ed imbecille: o puole impedirlo, ma non vuole, ed è un Dio invidioso, e cattivo: o non puole, nè vuole impedirlo, e sarebbe imbecille, e cattivo insieme; mentre il primo membro di tale argomento suavisce, avendo riguardo alla Provvidenza ordinaria, nella quale egli si è soggetto alla sua divina legge, ed a cui deve servire; onde vorrebbe, ma non puole impedire il peccato, senza potersi ciò attribuire a debolezza, essendogli così piaciuto per sua pura elezione di sottomettersi alla sua legge medesima. Della stessa maniera, che non dee chiamarsi debolezza, ma virtù in un monarca, che osserva le sue proprie leggi. Il secondo membro si spiega tenendo rimira alla sua Provvidenza straordinaria, la quale porta, che li convenga impedire talvolta il peccato, ma non sempre, per ragioni a noi occulte, il che non fa, che possa dirsi cattivo. Come non può dirsi malo un Sovrano, che per giusti motivi a noi incogniti faccia una guerra, nella quale sa che debbon perirci de' suoi soldati, e se da questa guerra ne esenti anche per suoi riposti*  
*fini*

alcuni pochi de' soldati medesimi ; anzi dee riputarsi un tal Sovrano savio , e prudente . Ed il terzo membro si spiega felicemente ancora , considerando l'una , e l'altra sorte di Provvidenza , in una delle quali non vuole , e nell'altra non vuole , senza potersi dire , nè debole , nè invidioso , e cattivo , giusta le sudette riflessioni . In non dissimil guisa , che ben possono conciliarsi in un Monarca , anzi debbono applaudirsi entrambe dette sorti di procedere senza potersi inficiare in menomo punto la di lui condotta .

Quanto si è detto del male , e bene morale , corre ugualmente per il male , e bene fisico , che nei casi ordinarj Dio permette , che ci vengano , secondochè egli concorre da una via , e noi ce li procuriamo dall'altra , e come tali possiamo ben comprenderne la ragione per cui ci succedono . Non eosì nei casi straordinarj , nè quali Dio ci manda il bene , o il male senza averci noi parte veruna , e conseguentemente senza saper trovar noi la ragione di queste vicende ; mentre in questi casi dobbiamo ricorrere a' suoi giusti , ed arcani giudizj , e rassegnarci nel considerare , che tutto quelche egli fa , tutto è ben fatto . E stante ciò debbon cessare le querele degli uomini , e molto più de' filosofi , se in molti casi veggono trionfare i malvaggi , ed andar di sotto malmenati i buoni ; poichè in questi casi bisogna strigner le spalle ,

*e voltarci a chi è libero, ed assoluto padrone di mandare questi beni o mali fisici, e di fortuna, a chi li piace. E questa è la verità, senza andar mendicando ragioni, e sofisticberie, che il bene, e male fisico non possano dirsi vero bene, o vero male, perchè relativi solamente a noi, non ancora presso di Dio, o altre cose simili arte soltanto a guastarci il capo, invertendoci l'ordine delle idee, che abbiamo del male, e del bene, non già a persuaderci. Come! non dee appellarsi vero bene, o vero male tutto ciò che rispettivamente tende alla perfezione, e felicità del nostro corpo, o alla di lui distruzione della stessa maniera, che vero bene, o vero male diciamo quello che tira alla felicità dell'anima, o alla sua rovina, e perdizione? o forse il bene, o male dell'anima non è desso ancor relativo, come quello del corpo? Che importa a Dio, se noi ci portiamo bene, o se pecciamo, a riserva della sua gloria accidentale, che nulla aggiugne, o diminuisce alla vera sua gloria sostanziale, e che unicamente potrebbe meritare il nome di vero bene, o di vero male presso di Dio? E come nò, se tutte le cose create consistono nel rapporto, per la nostra Prop. 3., e conseguentemente tanto il bene, o male fisico, che il morale debbono essere relativi, ed anche il diloro bene, o male metafisico, che altro non sono, se non se l'eccesso della nostra perfezione per la creazione a fron-*

*re del niente, che non è stato creato, ed il difetto della medesima perfezione a fronte del tutto, e del Creatore. E poichè il nome di vero si dà a tutto ciò, che corrisponde alla natura delle cose, per questo motivo sta ben detto vero bene, o vero male, il bene, o il male relativo nelle cose create, che consistono nel detto rapporto. In qual maniera vengono a restare presi il detto vero bene, o vero male ne' termini abili.*

*Non avendo noi data ragione alcuna, perchè Dio; potendo, non impedisce sempre il peccato, ma avendola risoluta con dire, che sia arcano, parerà a taluno, che non abbiamo detto, nè fatto niente, perchè nulla diciamo di nuovo, e di positivo; ma questo appunto è l'assai, che diciamo, ed è tanto nuovo, e tanto assai, che da nissuno Filosofo, o Teologo si è arrivato a sapere finora, altrimenti, se avessero conosciuta questa verità di esser questo punto un arcano imperscrutabile, non si sarebbero logorati il cervello indarno, a volerlo spiegare con sistemi, e ragioni. All' incontro lo stesso merito è di colui, che spiega le cose spiegabili, che di quello, che dimostra non potersi spiegare ciocchè effettivamente è inesplicabile. Infatti lo stesso premio sta promesso per chi trovasse la quadratura del cerchio, che per colui, che dimostrasse di non potersi trovare.*

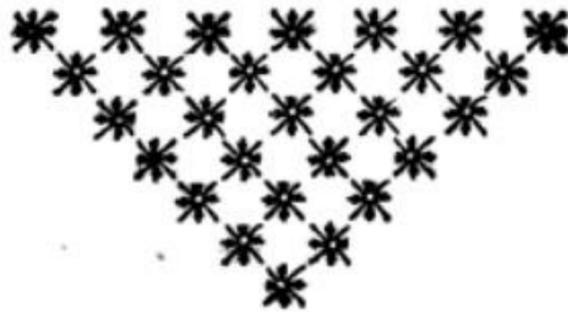
*Quelche abbiamo detto in questa Annotazione ; già tutto si contiene nella Proposizione , come può considerare ogn'uno , che ben la rifletta . E non solamente questo , ma contiene quanto si è detto da tanti , con infiniti volumi intorno alla detta permissione del male morale , ed intorno alli decreti di Dio , se siano stati fatti prima , o dopo previsti i meriti , e di coloro che professano la Scienza media . Colla differenza , che in questi volumi non si è posta a giorno la verità , sicchè le formidabili quistioni sono restate indecise , nè potrebbero decidersi giammai , laddove nella detta nostra Proposizione si dice tutto il dicibile pro , e contro , e tutto si risolve in punto di convinzione , in guisachè non resta più che quistionare . Questo fa lo scrivere in sistema per i suoi principj netti , e sinceri , ed in sistema fatto nel vero metodo Matematico , come deve essere . E questo mi pare , che possa chiamarsi il vero scrivere da far onore da dovero ad un Filosofo , o ad un Teologo ; altro che trattati di materie , che doppo il fradiciume , e seccatura di un libro intiero , e ben voluminoso , nulla si conchiude .*

*Con questa occasione di aver parlato di detti Uomini grandi della nostra Calabria , non deggio mancare di far onorata menzione del rinomato P. Vincenzo Fasanelli da S. Lorenzo Minore Osservante , ultimamente passa-*

to a miglior vita , e tanto mio buono amico ; e del celebre Canonico , e Cattredatico D. Giuseppe Potestio vivente , cui auguro benanche lungbissimi giorni , e del fu Canonico D. Francesco Saverio Gagliardi , e che per le loro insigni opere piene di sana , e maschia dottrina , si son troppo distinti . Come pure del fu D. Gaetano Greco per dottrina , e per santità Uomo ben conto ( fondatore dell' Accademia Cosentina de' Pescatori Cratilidi , e Fondatore ben anche della Compagnia de' Filippini , che a rapido volo si è avanzata , e che fa del bene immenso alla nostra Città , sotto la direzione del degnissimo Canonico D. Luigi Greco germano fratello di detto Fondatore ) una di cui opera inedita sulla educazione della gioventù , che spero un giorno di uscire alla luce , farà meglio conoscere il di lui merito singolare . Per tacere di tanti altri , che hanno date al pubblico diverse sorti di belle produzioni . E se per tutti codesti Uomini illustri un principio di dovuta stima , ed amorevolezza verso amici , e Compaesani , mi ha spinto a promuovere la loro gloria , ed anche per stimolo degli altri , non essendo io di quegli inimici della gente propria , che cercan discapitare qualunque grande opera per il solo capo di esserne Autore qualche paesano ; Per li sudetti di Greco , e Marini poi , con più stretto dovere me ne ha obligato , perchè

*chè entrambi costoro sono stati miei Maestri, dei quali, nel mentre me ne faccio un vanto, intendo aver praticato verso di loro un'ufficio di mia perpetua riconoscenza.*

*Per tornare al nostro. Quest' altra Annotazione serve parimenti, come l' antecedente fatta alla Proposizione 14. per vedere il Lettore, come si sviluppano le idee delle Proposizioni medesime; come si fa l' applicazione dello spirito di esse, e come possono ridursi ad una familiarissima intelligenza; onde anche vale di lume, e di norma, come a quella a tutte le restanti Proposizioni.*



---

# LIBRO III.

*Delle cose considerate individualmente.*

## PROPOSIZIONE XXV.

*Dato nelle cose il Paragone, deve ammettersi in esse  
benanco la Proporzione.*

## TEOREMA.

**A**mmettendosi da noi nelle cose la pura uguaglianza, o disuguaglianza, potrebbero darfi soltanto i termini della somiglianza, o dissomiglianza per la Def. 25. giammai potrebbe ammettersi il Paragone, il che ripugna per il senso comune ammesso in tutte le nostre Proposizioni. ( ma compiuto il Sistema dovrà dirsi: il che ripugna per la Proposizione antecedente ) Dunque per poterfi ammettere nelle cose il Paragone, bisogna ammettersi in essa anche la Proporzione, giacche questa unicamente può spiegare il Paragone in se stesso per la detta Definiz. 25.

DI-

*D I M O S T R A Z I O N E .*

Nella figura può considerarsi la sua identità, in qual caso potrebbe spiegare la sua confusione, che è il termine della somiglianza, per cui potrebbe competerli l'uguaglianza. Può considerarsi ancora nella sua diversità, in qual altro caso potrebbe spiegare la sua distinzione, che è il termine della dissomiglianza, per cui li competerebbe il termine della diffuguaglianza. In nessun di detti due casi potrebbe la figura spiegare la uguaglianza, e diffuguaglianza assieme, che è il termine del paragone, per cui potesse competerli la Proporzione, secondo il detto Teorema. Dunque per poter la figura spiegare anche la Proporzione, bisogna esser considerata nella lettura comune, perchè in questa sola maniera potrebbe restare spiegata la sua uguaglianza, e diffuguaglianza assieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto: Una delle due: o non dovrebbe ammetterfi il Paragone, se non se nel caso, che si ammette anche la Proporzione, il che ripugna per il detto Teorema; o la Proporzione, ed il Paragone non dovrebbero ammetterfi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la detta dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si ammette il Paragone, bisogna  
ben

ben anche ammetterfi la Proporzione: E quindi sta ferma la nostra Propofizione 25. che dato nelle cose il Paragone , deve ammetterfi anche in effe la Proporzione : Il che fi dovea provare.

C O R O L L A R J :

Posta qual Propofizione ne fiegue primieramente , che la Proporzione deve spiegarfi fecondo il Paragone , perchè in questa fola maniera può venire ammessa in ogni caso , che fi ammette il Paragone medesimo . 2. Che la Proporzione deve spiegarfi fecondo il fenfo comune , perchè in questa fola maniera può restare spiegata fecondo il Paragone medesimo . E 3. finalmente , che la Proporzione deve applicarfi fecondo la figura , perchè in questa fola maniera può venire spiegata fecondo il fenfo comune .

S C O L I O I.

Quindi fi vede il primo error di coloro , che professano in tutte le cose una Proporzione totalmente pura , o totalmente impura , o veramente pura , ed impura in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della fola

Y

ugua-

uguaglianza , o diffuguaglianza , o di entrambe dette cose assieme , applicabili secondo la pura somiglianza , e dissomiglianza , o l'una , e l'altra cosa assieme ; non ancora termine alcuno di tutte le dette cose assieme , e separatamente , e della Proporzione applicabile secondo il Paragone : contro il detto Coroll. I. Che però bisogna professare , che la Proporzione totalmente pura , o totalmente impura possono ammettersi soltanto nelle cose in tutto corrispondenti , o incorrispondenti , che sono i termini della pura uguaglianza , o diffuguaglianza . Nelle cose in parte corrispondenti , ed in parte incorrispondenti , che sono i termini dell'uguaglianza , e diffuguaglianza assieme , deve ammettersi la Proporzione pura , o impura in tutti i termini , fuorchè totalmente . In tutte le cose poi , che è il termine della Proporzione in se , deve ammettersi pura , ed impura in tutti i termini possibili , anche totalmente . Infatti ammettiamo la Proporzione divina , e strana , che sono i termini della totalmente pura , o totalmente impura . Ammettiamo la Proporzione tutt'altra , che divina , o strana , che sono i termini della pura , ed impura in tutti i termini , fuorchè totalmente . Ed ammettiamo la Proporzione di tutte le sorti , che è il termine della Proporzione in se .

SCO.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro ; che tutte le cose le considerano secondo Dio ; e di altri , che le considerano secondo le Creature ; e di altri , che le considerano secondo il mondo comune di Dio , e Creature insieme ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della Proporzione totalmente pura , o totalmente impura , o veramente pura , ed impura in tutti gli altri termini , fuor che totalmente ; non ancora termine alcuno della Proporzione in se , contro il detto Scolio I. Che però bisogna professare , che devono considerarsi secondo Dio solamente , o secondo le Creature , le cose totalmente le stesse , o totalmente diverse , che sono i termini della Proporzione totalmente pura , o totalmente impura. Nelle cose in parte le stesse , ed in parte diverse , che sono i termini della Proporzione pura , ed impura in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente , deve militare la considerazione secondo il mondo . Tutte le cose in se poi devono considerarsi secondo i casi rispettivi , che è il termine della Proporzione pura , ed impura in tutti i termini possibili . Infatti noi ammettiamo cose da considerarsi soltanto secondo il punto , che sono i termini di quelle , che devono considerarsi secondo Dio , o secondo le Creature . Ammettiamo cose da

esser considerate secondo la linea , che son quelle ; che devono considerarsi secondo il mondo . Ed ammettiamo finalmente cose da esser considerate secondo la figura , che è il termine delle cose tutte capaci di esser considerate di ogni maniera rispettivamente .

### S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che professano nelle cose del mondo la compenetrazione . Di altri , che professano la impenetrabilità . E di altri finalmente , che professano la comunicazione ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della confusione nelle cose del mondo stesso , o della distinzione , o della confusione , e distinzione assieme , applicabili secondo la identità , o diversità , o di entrambe dette cose assieme . Non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme , e separatamente , applicabile secondo il senso comune : contro il detto Coroll. 2. Che però bisogna professare , che la compenetrazione , o l'impenetrabilità possono ammettersi nelle cose prese nella loro Universalità , o singolarità rispettivamente , che sono i termini della confusione , e distinzione . Nelle cose medesime prese nell' una , e l'altra lettura , che sono i termini della confusione , e distinzione assieme , deve ammettersi la comunicazione . In  
tutte

tutte le cose finalmente prese in se , dove ammetterfi ciascuna delle dette maniere rispettivamente . Infatti noi ammettiamo nelle cose del mondo il tutto , uno , ed il tutt'altro , che sono i termini della compenetrazione , e distinzione rispettivamente . Ammettiamo il tutto uno , e tutt'altro assieme , che è il termine della comunicazione . Ed ammettiamo le cose sudette in se , che è il termine delle cose capaci delli sudetti termini rispettivi .

S C O L I O    I V .

Si vede il quarto error di coloro , che in tutte le dette cose mondane professano un solo essere . E di altri , che ammettono diverso essere in ciascuna cosa . E di altri finalmente , che in tutte le dette cose ammettono una partecipazione dell' istesso e diverso essere ; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro , che professano nelle cose del mondo la compenetrazione , o l'impenetrabilità , o la comunicazione ; non ancora termine alcuno di tutte le sudette cose rispettive , contro il detto Scolio 3 . Che però bisogna professare , che prese le cose mondane per la parte inclusiva , o esclusiva del tutto , che sono i termini della compenetrazione , o dell'impenetrabilità rispettivamente deve ammetterfi un solo essere in tutte le cose , o pure in tutte le cose es-

feri

feri diversi : Prese per la parte inclusiva , ed esclusiva insieme del tutto , che è il termine della comunicazione , deve ammetterfi nelle cose sudette una partecipazione dell' istesso essere da una parte , e di diverso essere dall' altra . In se finalmente possono assumersi di ciascuna delle sudette maniere , secondo la nostra considerazione . Infatti noi ammettiamo in tutte le dette cose mondane l' istesso Dio , e le cose mondane medesime diverse da Dio , e diverse ancora fra di loro , che sono i termini dell' istesso , o diverso essere rispettivamente . Ammettiamo tutte le dette cose nell' una e l' altra considerazione assieme ; che è il termine della partecipazione dell' istesso , e diverso essere . Ed ammettiamo le cose mondane in se , che è il termine delle dette cose capaci di tutti li sudetti rispettivi assunti .

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro , che tutte le cose le considerano dell' istessa maniera ; e di altri , che le considerano di una maniera diversa ; e di altri , che parte di cose le considerano di una stessa maniera , e parte di un altra diversa ; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj , o contrarj applicabili secondo il punto , o secondo la linea ; non ancora termine

mine alcuno competente a tutte le cose rispettivamente applicabile secondo la figura: contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che tutte le cose dell' istessa, o diversa maniera possono spiegarsi da coloro, che professano la proporzione continua, o discontinua solamente, che sono i termini contraddittorj. Possono spiegarsi parte di un'istessa, e parte di diversa maniera da coloro, che professano la sola Proporzion discreta, che è il termine contrario. E finalmente devono spiegarsi di tutte le sudette rispettive maniere da coloro, che professano la Proporzion in se. Infatti noi ammettiamo la Proporzion Arimmetica, e geometrica, che sono i termini delle cose che devono considerarsi della stessa, o diversa maniera rispettivamente. Ammettiamo la Proporzion armonica, che include l' una e l' altra sorte di proporzione, e che è il termine delle cose, che possono considerarsi parte dell' istessa, e parte di diversa maniera. Ed ammettiamo la Proporzion in se, che è il termine di tutte le cose capaci di esser considerate di tutte le maniere possibili.

S C O L I O VI.

Si vede il sesto error di coloro, che trattano tutte le cose in generale; e di altri, che le trattano in particolare.

ticolare ; e di altri, che le trattano soltanto individualmente ; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro , che tutte le cose le spiegano di un istessa, o diversa maniera , o in parte di un istessa, e parte di diversa maniera ; non ancora termine alcuno di tutte le cose spiegabili in se, contro il detto scol. 5. Che però bisogna professare, che in generale devon trattar delle cose coloro, che vogliono insegnare i principj delle cose stesse, ed in particolare coloro, che si aggirano alle diverse materie, e fulli varj punti delle medesime, che sono i termini di coloro , che spiegano le cose tutte di una istessa, o tutte di diversa maniera. Individualmente devono trattarsi da coloro, che si propongono di esporre le cose stesse nel loro principio, e ne' loro punti, che sono i termini delle cose, da doverli spiegare parte di un istessa , e parte di diversa maniera. In se finalmente le cose tutte debbono trattarsi secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo la sintesi, e l'analisi, che sono i termini delle maniere di trattar le cose in generale, o in particolare rispettivamente. Ammettiamo il Metodo, che è il termine di trattar le cose individualmente. Ed ammettiamo la maniera di trattar le cose in se, che è il termine di tutte le maniere di trattar le cose rispettivamente.

ANNO.

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOLIO 6. DELLA  
PROPOSIZIONE XXV.

*Alla sintesi si appartengono le definizioni delle scienze, perchè queste consistono nelle idee generali delle cose; come il resto del loro trattato si riferisce all'analisi. Necessario l'uno, e l'altro metodo per insegnare le cose medesime per i loro principj; mentre colla sintesi dall'idea universale si discende alla generale, e coll'analisi dalla generale si passa alla particolare, senza qual gradato passaggio nulla si conchiuderebbe, perchè la sola idea universale ci gittarebbe nella confusione; e le sole idee particolari non ci potrebbero presentare la nozione intiera delle cose. Volendo sapere, che vi sia dipinto in un quadro, bisogna in primo luogo restringere la sfera della nostra veduta al quadro stesso; altrimenti girando l'occhio intorno a tutti gli altri oggetti, la mente non può formare idea alcuna. Indi dobbiamo fare la seconda restrizione del nostro sguardo alle parti del quadro medesimo, ed esaminare se la pittura sia di un uomo, di una pianta, o di altro. Senza la quale doppia sorte di osservazione, giammai potremmo venire alla detta cognizion desiderata.*

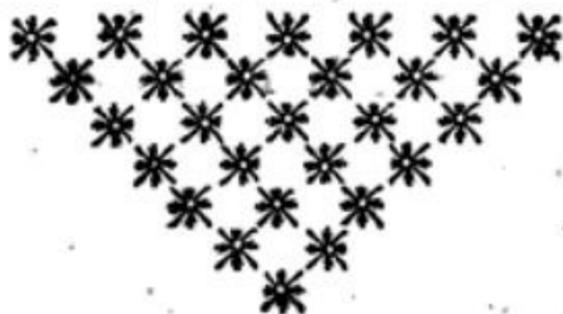
Z

Ora

Ora ciò posto si vede chiaramente l'error di coloro, che vorrebbero eliminate, ed abolite dalle scienze le definizioni, progettando soltanto osservazioni analitiche, perchè in questa guisa si sgarrarebbe certamente il metodo d'insegnare. Qual errore crescerebbe, se una tal osservazione analitica da essi loro si limitasse a soli oggetti sensibili, perchè in questo caso si perderebbe dall'intutto la via d'insegnarsi le cose insensibili, e non vi sarebbe per dette cose metodo alcuno, ne sintetico, ne analitico. Non si potrebbero per conseguenza insegnare le cose di Dio, dell'anima nostra, ed altre sostanze spirituali, giacchè queste non cadono sotto i nostri sensi corporei, e materiali, onde la nostra fantasia potesse caricarsene.

Ne da questo doppio metodo debbonsi eccettuare i fanciulli, giacchè questi più, che gli adulti devono abituarsi alla maniera ordinata di apprendere, siccome è necessario ancora, che fin dalla loro prima età si cominci ad istillare nelle loro menti l'idea di Dio, dell'anima nostra spirituale, ed immortale, e di altre cose simili. Ne osta il motivo, che essendo le definizioni, principj generali, contengono numero grande d'idee, non proporzionato alla diloro capacità, i quali perciò si caricarrebbero più facilmente delle idee particolari; mentre qualunque le dette definizioni contengano maggior quantità d'idee,

*d'idee, pure in esse si presentano in una maniera larga, e spaziosa, e come tali di facile intelligenza; a differenza delle idee particolari, che per la loro precisione obbligano la mente a concentrarsi, il che forma la durezza, e la difficoltà. In fatti le definizioni nelle scienze sono state sempre con felice successo praticate da filosofi, e da geometri, fin da che è stato il mondo. E quindi bisogna dire, che l'amor della novità ci trasporta troppo oltre. Ma noi crediamo, che siano migliori le verità vecchie, ed antiche, degli errori nuovi, e moderni.*



**PRO;**

PROPOSIZIONE XXVI.

*Data nelle cose la Proporzione, deve anche ammettersi  
in esse l'Equità.*

TEOREMA:

**A**mmettendosi nelle cose la pura giustizia, o ingiustizia, potrebbero darsi soltanto i termini della sola uguaglianza, o disuguaglianza per la nostra Def. 26. giammai potrebbe darsi quello di Proporzione; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi anche ammettere la Proporzione, bisogna ammettere nelle cose stesse anche l'Equità, perchè questa unicamente può spiegare la Proporzione in se stessa per la detta Definiz. 26.

DIMOSTRAZIONE:

La figura può esser considerata dal canto della sua metà, in qual caso spiegherebbe la sua parità, che è il termine dell'uguaglianza, per cui li competerebbe la giustizia. Può considerarsi ancora dal canto della sua porzione, in qual altro caso spiegherebbe la sua disparità, che

che è il termine della dissuguaglianza, per cui li competerebbe l'ingiustizia. In nessun di detti due casi potrebbe spiegare l'uguaglianza e dissuguaglianza insieme, che è il termine della Proporzione, per cui li potesse competere l'Equità. Dunque per poter la figura spiegare l'Equità, bisogna considerarsi anche nella lettura comune della giustizia, ed ingiustizia insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiám detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi la Proporzione, se non se nel caso, che si ammette anche la Equità; il che ripugna per il sudetto Teorema: o l'Equità, e la Proporzione non dovrebbero ammettersi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la succennata Dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che si voglia ammettere la Proporzione, deve benanco ammettersi l'Equità. E quindi sta ferma la nostra Proposizione 26. Che data nelle cose la Proporzione, deve ammettersi anche in esse l'Equità. Il che si dovea provare.

C O R O L L A R J.

Posta qual Proposizione, ne si egue primieramente che l'equità deve spiegarsi secondo la Proporzione, perche in questa sola maniera può venir ammessa in ogni caso,

caso, che si ammette la Proporzione medesima. 2. Che l'equità deve spiegarsi secondo il senso comune, perchè in questa sola maniera può venir applicata secondo la Proporzione. E 3. finalmente, che l'equità deve applicarsi secondo la figura, perchè in questa sola maniera può venire spiegata nel senso comune.

S C O L I O I.

Quindi si vede il primo error di coloro, che professano in tutte le cose un equità totalmente pura, o totalmente impura, overamente pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorchè totalmente; mentre costoro vengono ad ammettere termini della pura giustizia, o ingiustizia, o della giustizia, ed ingiustizia insieme applicabili secondo la sola uguaglianza, o dissuguaglianza, o secondo dette cose assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose insieme, e separatamente, e della equità, applicabile secondo la proporzione, contro il detto Coroll. 1. Che però bisogna professare, che l'equità totalmente pura o totalmente impura possono darsi nelle cose totalmente degne, o totalmente indegne, che sono i termini della pura giustizia, o ingiustizia. Nelle cose per una parte degne, e per un'altra indegne, che sono i termini della giustizia, ed ingiustizia  
 infic.

insieme, deve ammetterfi un equità pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorche totalmente. In tutte le cose finalmente di ogni sorte, che è il termine di tutte le cose in se, deve ammetterfi l'equità in tutti i termini possibili. Infatti ammettiamo l'equità divina, e strana, che sono i termini della equità totalmente pura, o totalmente impura rispettivamente. Ammettiamo l'equità tutt'altra, che divina, o strana, che è il termine dell'equità pura, ed impura in tutti i termini fuorche totalmente. Ed ammettiamo l'equità in se, che è il termine dell'equità pura ed impura in tutti i termini possibili.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro, che considerano l'uomo nel punto della sua retta ragione, e di altri, che lo considerano in quello del capriccio, e di altri, che lo considerano nel punto della sua inclinazione; mentre costoro vengono ad ammettere termini della equità totalmente pura, o totalmente impura; ovvero pura, ed impura in tutti gli altri termini fuorche totalmente; non ancora termine alcuno della equità in se pura, ed impura in tutti i termini possibili contro il detto Scol. 1. Che però bisogna professare, che l'uomo  
nel.

nello stato del suo equilibrio, o nello stato di sbilancio; che sono i termini della equità totalmente pura, o totalmente impura deve considerarsi nel punto della sua retta ragione, o del capriccio rispettivamente. L'uomo nello stato di equilibrio per un verso, e di sbilancio per un altro, che sono i termini dell'equità pura, o impura in tutti gli altri termini, fuorché totalmente, deve considerarsi nel punto della inclinazione. L'Uomo finalmente in se, deve considerarsi di tutte le sudette maniere rispettivamente. Infatti noi ammettiamo l'uomo nell'uso, ed abuso del suo raziocinio, che sono i termini del punto della sua retta ragione, o capriccio rispettivamente. Ammettiamo l'uomo stesso capace di usare, e di abusare insieme del suo raziocinio medesimo, che sono i termini della sua inclinazione. Ed ammettiamo l'uomo in tutti li detti stati, che è il termine dell'uomo in se.

S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro, che figurano tutte le cose del mondo come una sfera, di cui l'uomo ne sia il centro. Di altri, che figurano l'uomo come un punto di detta sfera. E di altri finalmente, che figurano l'uomo stesso, come un raggio dal centro alla cir.

circonferenza  $\bar{c}$  mentre costoro vengono ad ammettere, nelle cose mondane termini di sola metà, o di sola porzione, o di metà e porzione insieme, applicabili secondo la sola parità, o disparità, o secondo la parità e disparità assieme, non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente, secondo il termine comune: contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che l'uomo preso al segno, che giovi a se stesso senza pregiudizio altrui, ovvero con altrui detrimento, che sono i termini della metà, o della porzione rispettivamente, può esser figurato come centro della sfera delle cose del mondo, o vero come un punto della sfera medesima rispettivamente: Preso l'uomo nell'una, e l'altra lettura assieme, che è il termine della metà, e porzione anche insieme, deve esser figurato come un raggio, che si porta dal centro alla circonferenza. L'uomo finalmente in se, che è il termine dell'uomo preso in tutte le sudette letture assieme, e separatamente, o sia il termine dell'uomo preso nel senso comune, deve figurarsi di tutte le sudette maniere, secondo i casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo tutte le cose riguardo all'uomo, e l'uomo riguardo a tutte le cose, che sono i termini dell'uomo preso, come centro, o come punto della sfera rispettivamente. Ammettiamo l'uomo, e le cose in riguardo fra

A a

di

di loro, che è il termine dell'uomo preso come raggio dal centro alla circonferenza. Ed ammettiamo finalmente l'uomo in se, che è il termine di tutte le maniere nelle quali l'uomo può essere considerato.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano per molla di tutte le azioni dell'uomo il solo piacere, ed utilità personale. Di altri, che professano il solo ben pubblico. E di altri, che professano la felicità pubblica, e privata assieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro, che assumono l'uomo per centro della sfera delle cose, o per un punto di essa, o di coloro, che lo figurano come un raggio dal centro alla circonferenza; non ancora termine alcuno dell'uomo in se, figurabile in ognuna delle dette maniere; contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che preso l'uomo in istato di solitudine, senza legge alcuna divina, o umana, che è il termine dell'uomo considerato come centro (giacche nella figura il centro è unico, e solo) deve ammettersi per molla delle sue azioni, il suo piacere, e l'utilità personale. Preso l'uomo in istato di società, che riconosce la sola legge umana, non ancora la divina, che è il termine dell'uomo conside-  
ra-

rato, come ogni altro punto ( giacche i punti della figura son molti ) può ammettersi per sua molla il solo ben pubblico. Preso l'uomo in istato di società soggetto a legge divina, ed umana insieme, che è il termine del raggio, che tira al centro, ed alla circonferenza, ( attesa la relazione, che esprime alla parte interna, ed esterna della figura ) deve ammettersi per molla delle azioni dell'uomo la felicità pubblica, e privata insieme. Infatti noi amettiamo l'uomo per un individuo, che è il termine di quell'uomo, la di cui molla nelle azioni può essere il solo piacere, e l'utile personale. Ammettiamo l'uomo stesso per un cittadino, che è il termine di quello la di cui molla può essere il solo ben pubblico. Ammettiamo l'uomo stesso religioso, che è il termine di colui, che deve aver per molla delle sue azioni la felicità pubblica, e privata assieme. Ed ammettiamo finalmente l'Uomo in se, che è il termine dell' Uomo capace di tutte le dette molle rispettive.

S C O L I O V.

Si vede il quinto error di coloro, che in ogni caso zelano per l'estirpazion de' malandrini, e colla punizione de' loro delitti, anche capitale. Di altri, che credono far la causa dell'umanità con favorire i malandrini, rifer.

bandoli in ogni caso dalla pena di morte. E di altri finalmente, che professano doverfi risparmiare la morte ai malandrini solamente per cause pubbliche, non già private; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj, o contrarj soltanto, applicabili secondo il punto, o la linea; non ancora termine alcuno competente ai casi rispettivi, applicabili secondo la figura: contro il detto Coroll. 3. Che però bisogna professare, che devono estirparsi, o favorirsi rispettivamente i malandrini nei soli casi, che la loro estirpazione, o favore, sia utile, o dannosa a tutto il resto della società, che sono i termini contraddittorj. Qualora poi il danno per un verso sia compensato dall'utile per un altro, che è il termine contrario, in questo caso deve risparmiarsi ai malandrini la morte per causa pubblica soltanto, non già per causa privata. In se finalmente i malandrini medesimi debbono esser trattati secondo le circostanze. In fatti noi ammettiamo casi, nei quali la legge vuole l'irrogazion delle pene secondo i delitti, e casi nei quali abolisce le pene con indulti, che sono i termini de' casi nei quali devono estirparsi i malandrini, anche colla morte, o di risparmiarsi loro tal pena di morte, e con ciò favorirsi rispettivamente. Ammettiamo il caso della Legge, che ordina, che l'eccellente nell'arte non debba morire, che è  
il ter-

il termine di doverfi risparmiare la pena di morte ai malandrini medesimi. Ed ammettiamo finalmente i casi in tutte le circostanze, che è il termine del governo, che debba farsi de' malandrini, in se.

S C O L I O VI.

Si vede per ultimo il festo error di coloro, che credono di doverfi in tutti i conti gli eretici eliminare dagli stati. Di altri, che in tutti i casi credono doverfi ammettere, e proteggere. E di altri finalmente che credono indifferente il miscuglio delle Religioni; mentre costoro vengono ad ammettere i termini di coloro, che professano doverfi in ogni caso estirpare, o favorire i malvagi, o veramente di doverfi a questi risparmiare la pena di morte per causa publica solamente, non già privata; non ancora termine alcuno del rispettivo di loro trattamento, secondo i casi: contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare, che debbono eliminarsi, o ammettersi gli eretici nei stati, qualora la loro eliminazione, o protezione deroghi, o non deroghi alla sussistenza de' stati medesimi, e della Religione, che sono i termini de' casi nei quali debbono estirparsi, o favorirsi i malandrini rispettivamente. Nei casi poi, nei quali la Religione per una via patisce corruzione,

ne,

ne, ma per un'altra si dilata, e lo stato sussiste; che altrimenti non sussisterebbe, vale a dire, che la Religione, e lo stato da una parte risentono utile dalli detti eretici, e da un'altra danno a proporzione, che è il termine de' casi, ne' quali debbono i malvagi tollerarsi, debba crederli indifferente il miscuglio di Religioni negli stati. In se finalmente il regolamento verso detti eretici deve essere secondo i casi rispettivi, che è il termine del regolamento in se. Infatti noi ammettiamo legge positiva, e negativa, che vieta, o comanda l'eliminazione, o l'ammissione degli eretici; che sono i termini di coloro, che professano doverli gli eretici cacciar via dagli stati, o pure ammetterli rispettivamente, e proteggerli. Ammettiamo la legge permissiva, che non comanda, nè vieta l'ammissione, nè il discacciamento degli eretici medesimi, che è il termine di coloro, che reputano indifferente il miscuglio delle Religioni. Ed ammettiamo le leggi di tutte le dette sorti, che è il termine del portamento dei stati, e Regni verso gli eretici in se di tutte le dette rispettive maniere, secondo i casi.

ANNO-

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOLIO 6. DELLA  
PROPOSIZIONE XXVI.

*La teoria toccante a' malandrini degni del l'ultimo supplizio, e che può estendersi anche alle al tre sorti di gente cattiva, giustamente si osserva applicata agli eretici, mentre siccome quelli infestano la vita, ed i beni de' Cittadini, così questi ne infestano l'anima. Stante ciò la tolleranza degli eretici medesimi può applaudirsi nel solo caso, che si conosca espediente, o necessaria per evitarli mali maggiori; siccome per tal principio le leggi soffrono, e tollerano i lupanarj, ed altri inconvenienti inevitabili. Altrimenti, fuor del caso di detta utilità non sarebbe un promuovere i dritti dell'umanità, l'accordarsi il libero esercizio di ogni falsa religione, ma farebbe più tosto un proteggere i torti, che si farebbero all'umanità stessa, favorendosi coloro, che l'infestano, e che potrebbero senza verun inconveniente maggiore eliminarsi, o estirparsi. E non verrebbe con ciò a farsi la causa dell'umanità, ma quella soltanto degli eretici in pregiudizio de' Cattolici, e della vera Religione. E così nel resto de' casi, il migliore, o peggior trattamento de' gli eretici stessi, deve livellarsi coi gradi del maggior*

*uti-*

utile, o danno, che si consideri, che possano essi arre-  
care ad uno stato cattolico. Gli esempj de' quali casi non  
è necessario addurre potendoseli ben ciascuno da per se  
stesso figurare.

Contro la sudetta teoria toccante la pena di morte  
si suol fare quest' argomento: che la sovrana potestà al-  
tro non sia, che una depositaria delle minime particelle  
de' nostri dritti conferitigli, quali giammai possono esten-  
dersi a quello della nostra vita, sì perchè non si presu-  
me, che gli Uomini nel ridursi in società, l'abbian vo-  
luto cedere, giacchè trattandosi di morte, avrebbero vo-  
luto più tosto sperimentare la propria forza nel dubbio,  
anche rimoto, di poterla scanzare, che soggettarsi alla  
forza di tutto il corpo, colla certezza di soggiacervi. Co-  
me pure, perchè, se anche avessero voluto cederlo, non  
avrebbero potuto, non essendo noi padroni della vita, e  
membri nostri, per il Vangelo: *nemo dominus est vitæ,  
& membrorum suorum*. Ma, il sudetto argomento non è  
di alcun vigore, perchè appoggiato a falsi supposti.

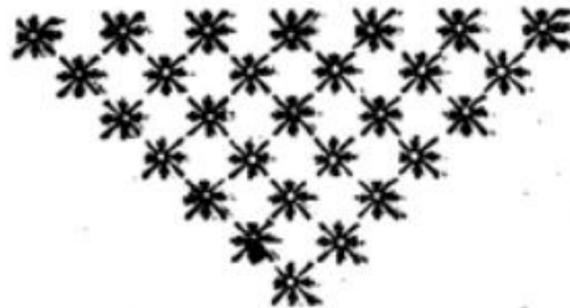
Il primo supposto falso è quello, che i Cittadini  
abbiano depositate le minime particelle de' loro dritti pres-  
so la suprema autorità, quandoche tutto all' opposto gli  
hanno dovuto comunicare tutto il di loro dritto massimo  
possibile, a proporzione, che massimo possibile è l'impe-  
gno di qualunque individuo di essergli custodita la libertà,  
i be-

i beni, e la propria vita, e per le quali cose niuno, anche fuor di società, risparmierebbe parte alcuna del suo dritto per difendersi, e vendicarsi, anche con esporci la vita medesima.

Il secondo supposto è falso ancora, che gli Uomini non sarebbero stati padroni di cedere alla detta suprema podestà il dritto della loro vita; mentre il Vangelo parla del dominio abusivo, che ci è stato vietato, non già del dominio ragionevole, e discreto, che ci è stato benissimo da Dio accordato. Infatti non solamente è permesso, ma è obbligazione tagliare un membro infetto per preservare tutto il resto del corpo. E' obbligazione metter la testa sotto una mannaia, e soffrire il martirio per onor di Dio, e della sua Religione. E dobbiamo cacciarci quell'occhio, che ci scandalizza, e cose simili, nelle quali tutte, da liberi padroni, veniamo a disporre della vita, e membri nostri.

Ed è falso per ultimo il terzo supposto, che il dritto della nostra vita sia stato comunicato alla detta suprema podestà solamente dagli Uomini, mentre questo gli è stato conferito anche da Dio. Per me reges regnant. Non est potestas nisi a Deo &c. onde qualche mancasse di dritto alla sovranità per via de' sudditi, li vien supplito da Dio.

*Al sudetto argomento abbian voluto rispondere univ-  
 camente per soprabondanza, non già, che fossimo stati in  
 tale obbligazione; mentre niun argomento particolare può  
 aver la forza di abbattere una teoria dimostrata, ancorchè  
 per troppo sottigliezza di sofisma non si sappia nè si pos-  
 sa sviluppare, cedendo il semplice argomento alla dimo-  
 strazione, come cede la verisimiglianza alla verità, come  
 cede la congettura alla speranza, e come cede la presun-  
 zione al fatto.*



PRO.

❁ ❁ ❁

---

P R O P O S I Z I O N E XXVII.

*Data nelle cose l'equità, deve ammettersi in esse  
anche il merito.*

T E O R E M A.

**A** Mmettendosi nelle cose la pura bontà, o malizia; potrebbero darfi soltanto i termini della sola giustizia, o ingiustizia per la Def. 27. giammai potrebbe darfi quello dell'equità; il che ripugna per la Proposizione antecedente. Dunque per potersi ammettere nelle cose l'equità bisogna ammettere nelle cose stesse, anche il merito, perchè questo unicamente può spiegare l'equità in se stessa per la detta Defin. 27.

D I M O S T R A Z I O N E.

La figura può considerarsi dal canto della sua perfezione, in qual caso potrebbe spiegare la sua integrità, che è il termine della giustizia, per cui potrebbe competerli la bontà. Può considerarsi ancora dalla parte della sua imperfezione; in qual altro caso spiegherebbe la sua mancanza, che è il termine dell'ingiustizia; per

cui potrebbe competerli la malizia: In nissun di detti due casi potrebbe la figura spiegare la giustizia, ed ingiustizia insieme, che è il termine dell'equità, per cui potesse competerli anche il merito. Dunque per poter la figura spiegare il merito, bisogna considerarsi nella lettura comune della bontà, e malizia insieme, e separatamente.

Immaginiamoci il contrario di quanto abbiam detto. Una delle due: o non dovrebbe ammettersi l'equità, se non se nel caso, che si ammette anche il merito; il che ripugna per il detto Teorema: o l'equità, ed il merito non potrebbero ammettersi, se non se nel caso comune; il che ripugna per la dimostrazione. Di ogni maniera assurdo. Dunque in ogni caso, che vogliamo ammettere l'equità, dobbiamo ammettere benanco il merito. E quindi sta ferma la nostra Proposizione 27. che data l'equità nelle cose, debbe ammettersi in esse anche il merito; il che si dovea provare.

C O R O L L A R J.

Posta qual Proposizione ne siegue primieramente, che il merito deve spiegarsi secondo l'equità, perchè in questa sola maniera può venir ammesso in ogni caso, che si ammette l'equità medesima. 2. Che il merito  
de.

deve spiegarsi secondo il senso comune , perchè in questa sola maniera può venire spiegato secondo l'equità :  
**E 3.** finalmente , che il merito deve applicarsi secondo la figura , perchè in questa maniera unicamente può venire spiegato secondo il senso comune .

**S C O L I O I.**

Quindi si vede il primo error di coloro , che nelle cose professano un merito totalmente puro , o totalmente impuro , ovvero puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente ; mentre costoro vengono ad ammettere termini della pura bontà , o malizia , o della bontà , e malizia insieme , applicabili secondo la pura giustizia o ingiustizia , o di entrambe dette cose assieme , non ancora termine alcuno del merito in se , applicabile secondo tutte dette cose insieme , e separatamente , e secondo l'equità : contro il detto Coroll. I. Che però bisogna professare , che nelle cose totalmente migliori , o peggiori , che sono i termini della pura bontà , o malizia rispettivamente , può ammettersi il merito totalmente puro , o totalmente impuro . Nelle cose poi per qualche parte migliori , e per qualche altra peggiori , che è il termine della bontà , e malizia assieme ; deve ammettersi un merito puro , ed impuro in tutti gli  
 al-

altri termini , fuorchè totalmente . E finalmente in tutte le cose in se , deve ammettersi un merito puro , ed impuro in tutti i termini possibili , anche totalmente . In fatti noi ammettiamo il merito Divino , o strano , che sono i termini del merito totalmente puro , o totalmente impuro rispettivamente . Ammettiamo il merito tutt'altro , che Divino , o strano , che è il termine del merito puro , ed impuro in tutti gli altri termini , fuorchè totalmente . Ed ammettiamo il merito in se , che è il termine del merito puro , ed impuro in tutti i termini possibili .

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di coloro , che professano l'Ottimismo , anche nelle cose mondane ; e di altri che ammettono anche il Dio malo , che potrebbe chiamarsi il pessimismo , e di altri finalmente , che ammettono le cose del mondo da una parte buone , e da un'altra cattive ; mentre costoro vengono ad ammettere termini di merito totalmente puro , o totalmente impuro , o veramente puro , ed impuro in tutti gli altri termini fuorchè totalmente . Non ancora termine alcuno del merito in se : contro il detto Scol. I. . Che però bisogna professare , che l'Ottimismo può darsi soltanto in Dio , e cose Divine ,  
ed

ed il Dio malo , può ammettersi nelle cose strane , che sono i termini del merito totalmente puro , o totalmente impuro . Nelle cose tutt' altro , che Divine , o strane , nel mentre che partecipano di Divino , e strano insieme , che sono i termini del merito puro , ed impuro in tutti i termini , fuorchè totalmente , deve ammettersi la bontà dalla parte di Dio , e la malizia dal canto delle cose stesse . In se finalmente , deve professarsi ciascuno de' sudetti sistemi rispettivamente , secondo i casi . Infatti noi ammettiamo termini ripugnanti in tutto , che son quelli di Ottimismo fuor di Dio , ed anche al mondo , o pure il pessimismo in Dio , che farebbe il Dio malo . Ammettiamo termini ripugnanti in parte , che son quelli delle cose mondane da una parte buone , e da un'altra cattive . Ed ammettiamo i termini corrispondenti in se , che son quelli , che devono ammettersi in tutte le cose .

### S C O L I O III.

Si vede il terzo error di coloro , che considerano il Mondo nello stato dell' innocenza ; e di altri , che lo considerano nello stato corrotto ; e di altri , che lo considerano nello stato presente della riparazione ; mentre costoro vengono ad ammettere termini d' integrità , o di  
man-

mancanza, o dell'una, e l'altra cosa assieme, applicabili secondo la sola perfezione, o imperfezione, o secondo la perfezione, ed imperfezione assieme; non ancora termine alcuno di tutte dette cose assieme, e separatamente applicabili secondo il senso comune; contro il Coroll. 2.. Che però bisogna professare, che il mondo preso prima del peccato di Adamo, che è il termine dell'integrità, deve considerarsi nello stato dell'innocenza. Preso l'uomo dopo il peccato, ma prima della espiatione che è il termine della mancanza, deve considerarsi nello stato corrotto. L'uomo preso dopo il peccato originale, e dopo la espiatione, che sono i termini dello stato della integrità, e mancanza assieme, deve essere considerato l'uomo nello stato della Redenzione. In se finalmente, deve esser considerato in ciascuno de' sudetti rispettivi stati, secondo i casi. Infatti noi ammettiamo l'uomo nella prima grazia colla ragion chiara, e colle passioni a quella subordinate, che è il termine dell'uomo nello stato dell'innocenza. L'ammettiamo nella sua prima disgrazia della ragione eclissata, e delle passioni del senso ribelli, che è il termine dello stato corrotto. Ammettiamo l'uomo nella seconda grazia, e seconda disgrazia assieme, della ragione illuminata dalla Legge di Dio a regolare le passioni disordinate, e rinvigorito dal concorso Divino a tener a freno le passioni medesime,

me,

me, che sono i termini dello stato della Redenzione. Ed ammettiamo finalmente l'uomo in se, che è il termine dell'uomo, che può essere considerato in tutti i suoi stati.

S C O L I O IV.

Si vede il quarto error di coloro, che professano l'uomo per Dio dell'altro uomo; e di quelli, che lo piglian per lupo verso gli altri uomini; e di coloro finalmente, che lo pigliano nell'una, e l'altra divisa; mentre costoro vengono ad ammettere termini dello stato innocente dell'uomo, ovvero dello stato corrotto, o per ultimo dello stato presente della Redenzione; non ancora termine alcuno dell'uomo considerato in tutti i stati rispettivi: contro il detto Scol. 3. Che però bisogna professare, che per un Dio, o per un lupo può assumersi l'uomo solamente, che fa la Legge di Dio, o quello, che opra al contrario rispettivamente, che sono i termini dello stato innocente, o corrotto dell'uomo stesso. Quell'uomo, che in parte fa detta Legge Divina, ed in parte non la fa, che sono i termini dell'uomo nello stato della Redenzione, deve dirsi per un verso Dio, e per un altro lupo all'altro uomo. In se finalmente l'uomo stesso deve assumersi capace di tutte

C c

det.

dette letture rispettivamente . In fatti noi ammettiamo il fanto , ed il malandrino , che sono i termini dell' uomo Dio , o lupo verso l'altro uomo . Ammettiamo l' uomo mezzano , che è il termine dell' uomo capace dell' una , e l'altra divisa . Ed ammettiamo finalmente l' uomo in se suscettibile di detti attributi , secondo i casi .

S C O L I O . V.

Si vede il quinto error di coloro , che tutte le cose le attribuiscono a virtù ; di altri , che tutto attribuiscono a vizio ; e di altri finalmente , che tutto credono un arte di mascherare il vizio sotto aspetto di virtù , o di dipinger la virtù in apparenza di vizio ; mentre costoro vengono ad ammettere termini contraddittorj , o contrarj , applicabili secondo il punto , o la linea ; non ancora termine alcuno competente alle cose rispettive , applicabile secondo la figura : contro il Coroll. 3. Che però bisogna professare , che debbono attribuirsi a virtù , o vizio rispettivamente le cose comandate , o vietate rispettivamente dalla legge divina , ed umana , che sono i termini contraddittorj . Deve dirsi un arte di mascherare il vizio sotto aspetto di virtù , o pure di colorire la virtù con apparenza di vizio nelle cose comandate , o vietate solamente dalla legge umana , che è il termine contrario .

E 6.

**E** finalmente deve professarsi di ciascuna delle sudette maniere , secondo i casi . In fatti noi ammettiamo cose lecite, ed oneste , o pure disoneste ed illecite, che sono i termini di quelle cose che devono attribuirsi a virtù, o vizio rispettivamente . Ammettiamo cose lecite , ma disoneste, o pure oneste ma illecite, che sono i termini di tutto ciò , in cui ha luogo l'arte di mascherarsi la virtù per vizio, ed il vizio per virtù. Ed ammettiamo finalmente l'attributo di tutte le cose in se stesse , che è il termine di tutto ciò , che può attribuirsi a virtù, o vizio, o ad arte secondo i casi rispettivamente.

**S C O L I O VI.**

Si vede per ultimo il festo error di coloro , che tutte le cose pigliano a buona parte . E di altri che tutto pigliano a male. E di altri finalmente , che credono , che tutte le cose siano come una medaglia, suscettibile a buona, o mala parte, come vogliamo ; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro , che attribuiscono tutto a virtù, o tutto a vizio ; o vero di quegli altri , che tutto credono un'arte di mascherare la virtù, o il vizio ; non ancora termine alcuno delle cose tutte, che debbono attribuirsi secondo i casi : contro il detto Scol. 5. Che però bisogna professare ,

che folamente a buona, o mala parte poffono attribuirfi le cofe, che ci accoftano, o ci allontanano da Dio, che fono i termini della virtù, e del vizio rifpettivamente. Le cofe, che ci accoftano, o ci allontanano dal mondo, che è il termine delle cofe, che debbono attribuirfi all' arte di mascherarle, devono crederfi fufcettibili a buona, e mala parte, come una medaglia. In fe finalmente le cofe tutte, devono pigliarfi di tutte le dette rifpettive maniere, fecondo i cafi. Infatti noi ammettiamo cofe, che piacciono, o difpacciano a Dio, che fono i termini delle cofe medefime, che debbono pigliarfi a buona, o cattiva parte. Ammettiamo cofe, che piacciono, o difpiacciono al mondo, che è il termine delle cofe fufcettibili, come una medaglia. Ed ammettiamo tutte le cofe in fe, che è il termine delle cofe fufcettibili di ogni maniera rifpettivamente.



S I S T E M A I.

*Con cui si stabilisce per principio conoscitivo della Legge di Natura la Proporzione.*

**P**ER principio conoscitivo di ogni cosa, e conseguentemente anche della Legge di natura, sentiamo il termine ordinato a conoscere a paragone la Legge sudetta, o qualunque altra cosa, che si sia. Dunque dobbiam riportare questo principio in un termine secondo il paragone medesimo. Or questo termine secondo il paragone, deve riportarsi nella proporzione, per la Definizione 26. del nostro Sistema Universale. Dunque nella proporzione ancora deve riportarsi il detto principio conoscitivo della detta Legge di natura.

Conferma la verità di questo principio la Geometria, la quale chiama Legge di proporzione la Legge delle figure, che son quelle appunto, che simboleggiano le cose. La conferma ancora la Legge civile, che c' insegna di esser la giustizia appoggiata alla doppia proporzione arimmetica, e geometrica; all'incontro la giustizia è il fine, e l'oggetto della Legge medesima, e come tale è un termine della Legge stessa. E per ultimo met-

te

te il suggello a questa verità il Vangelo, che nel suggerirci i due precetti cardinali della legge, di amar Dio, ed il prossimo, soggiugne quello doverfi amare con tutto il nostro cuore, e forze nostre, e questo come a noi medesimi; quali diverse maniere null' altro importano, che la proporzione, che deve aver detto amore verso l'uno, o verso l'altro.

C O R O L L A R J.

Fermo quanto di sopra ne siegue 1. Che un tal principio sia in ragion diretta della mente nostra colla Legge, come ogni termine di cognizione è in questa ragion diretta della mente nostra colla cosa. 2. Che sia un principio teorico, come teorico si chiama ogni termine di nostra cognizione. E 3. finalmente, che sia un principio invariabile in qualsivoglia caso, come è invariabile la Teorica di tutte le cose.

S C O L I O I.

Quindi si vede l'error di coloro, che assumono detto principio per una regola, norma, misura, e per una mezza canna delle azioni nostre; mentre questi termini propriamente competono alla Legge, non già al prin-

principio conoscitivo di essa ; per cui non caratterizzano il principio sudetto . Che però dee anzi dirsi la pietra paragone della Legge a somiglianza della pietra paragone , colla quale si conoscono i metalli .

S C O L I O II.

Si vede l'altro error di coloro , che assumon detto principio per un idea semplice ed assoluta ; mentre questa ripugna alla natura delle cose, e loro legge; qual natura, e legge prese in se stesse consistono in un termine comune per la Definizione 14. e 20. del detto Sistema Universale; per cui li compete soltanto un idea relativa, come è appunto quella della proporzione da noi riposta in un termine comune per la sua Definizione 26. cennata.

S C O L I O III.

Si vede l'altro error di coloro , che ripongono un tal principio nella retta ragione, mentre questa può dirsi il mezzo di conoscere ogni cosa , non già di conoscerla a paragone , come è il nostro assunto ; in manierachè ci farebbe bisogno di altra pruova , che la ragione sia retta effettivamente , che è quella , che si viene ad avere  
quan.

quando si sia conosciuta la cosa a paragone; altrimenti ci potremmo ingannare, stimando retta quella ragione, che tale non è.

#### S C O L I O IV.

Si vede l'altro error di coloro, che situano questo principio nell'ordine; mentre l'ordine consiste in un termine in ragion diretta di qualunque cosa, per la nostra Definizione 23. onde compete ad ogni principio in generale, non già in particolare al principio conoscitivo. Infatti il principio può esser di tante sorti: materiale, formale, costitutivo ec. secondochè vogliamo spiegare il termine diretto alle sudette cose rispettive, o altre ancora.

#### S C O L I O V.

Errano parimenti coloro, che assumono per un tal principio la somiglianza, mentre questo potrebbe spiegare un sol termine di paragone, per la Definizione 25. non già il paragone in se stesso, per cui il principio di assimilazione, che si progetta da alcuni medici patisce eccezione. Infatti la legge di natura non si agita soltanto nelle cose simili, ma nelle dissimili ancora.

SCO.

S C O L I O VI.

Come neppure regge il principio dell'uguaglianza ; perchè questo benanche potrebbe spiegare un sol termine di proporzione, per la detta Definizione 26. non già la proporzione in se stessa. E secondo un tal principio non potrebbero darfi in legge di natura superiori, e sudditi, o altre differenze, ma soltanto individui in un istesso grado costituiti, e nelle stesse circostanze.

S C O L I O VII.

Nè anche può militare il principio di non fare ad altri quel che non vogliam per noi, perchè questo potrebbe applicarsi alla legge degli uguali, non ancora de' disuguali. Infatti non potrebbe spiegarsi il perchè i Giudici sono obbligati d'irrogare agli altri quelle pene, che per se stessi non vorrebbero. Di più essendo un precetto negativo, potrebbe insegnarci quel che ci è vietato di fare, non ancora ciò, che ci è comandato.

S C O L I O VIII.

Come ne anche può riporsi nella giustizia, perchè questa essendo il fine, e l'oggetto della legge, la mede-

Ma non può conoscersi, se prima non si conosca la legge, e quindi suppone altro principio, che è appunto la proporzione. Infatti la giustizia consiste nello sviluppo della proporzione medesima per la Definizione 27.

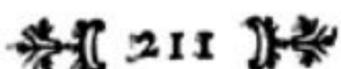
S C O L I O IX.

Neppure può aver luogo il principio della perfezione, mentre questa spiega la bontà della cosa, che è figlia della giustizia per la nostra Definizione 28. e conseguentemente suppone la legge conosciuta. Infatti l'azione buona, o cattiva si decide a fronte della legge; per cui dice San Paolo, che non conobbe il peccato, se non per la legge.

S C O L I O X.

Errano parimenti coloro, che restringono un tal principio alla cognizione della legge di natura dell' uomo; mentre questa sarebbe una legge di natura particolare umana, non già legge di natura in se, che importa la legge, che Dio ha data a tutte le creature, perchè il termine di natura in se, abbraccia tutte le cose per la nostra Definizione 14.

SCO-



## S C O L I O X I

Per effetto del cennato pregiudizio errano coloro ; che vogliono rintracciare il detto principio nelle inclinazioni primigenie dell'uomo ; mentre queste aspettano direzione dalla legge , che cerchiamo di conoscere , e come tali non possono servirci esse per principio alla cognizione della legge , maggiormente perchè nascendo l'uomo nello stato di natura corrotta per il peccato originale , le sue inchinazioni sono cattive , e disordinate , e conseguentemente bisognose di principio che le diriga , e raffreni .

## S C O L I O X I I

Dal sudetto errore nasce l'altro di coloro ; che situano per principio conoscitivo l'amore , o l'odio , mentre queste hanno bisogno di altro principio regolatore ; altrimenti in se stesse non potrebbero dirsi , nè secondo , nè contro la legge . Infatti amar più noi stessi , che Dio , è un peccato ; come è virtù metter la vita per Dio , far penitenza , digiuni ec. il che importa odio contro noi stessi . Oltre a che le passioni tutte son cieche incapaci di cognizione , avendo la loro sede nel cuore , laddove il principio conoscitivo deve averlo nella mente , per



effere principio teorico per il nostro Coroll. 2.

S C O L I O XIII.

Neppure può assumersi per detto principio la socialità, perchè questa conduce alla conservazione materiale dell' uomo, non già al suo portamento secondo la legge. E quindi non ha che fare col principio conoscitivo della legge medesima, essendo un principio di esistenza, non già di cognizione. Infatti può darsi una società di malandrini, la quale è opposta certamente alla legge.

S C O L I O XIV.

Ne anco può riporsi un tal principio nella forza, perchè l' abuso di questa produce soverchieria, ed oppressione, che non consentono colla legge di natura. Per cui deve in ogni caso esser regolata la forza medesima da principio di ragione corrispondente alla legge medesima.

SCO-

S C O L I O XV.

Neppure può essere il bisogno, perchè questo spiega la natura de' soggetti della legge, che sono bisognosi, ma nulla giova a farci conoscere la legge de' soggetti medesimi. Ed il bisogno è una molla delle nostre azioni in generale, non in particolare di quelle, che sono secondo la legge. Infatti non in ogni caso il bisogno ci scusa, ma solamente quando è scusato dalla legge.

S C O L I O XVI.

Ne anche può aver cammino il principio della verità reale, perchè questa è un risultato della legge appurata, e conosciuta, come ogni verità consiste nell'appuramento, e cognizione delle cose. Onde suppone il principio ordinato a tal appuramento, e cognizione; che è quello appunto, che si va cercando.

S C O L I O XVII.

Siccome non può militare il principio dell'armonia, giacchè questa risulta dalla proporzione aritmetica, e geometrica assieme; e conseguentemente suppone il principio della proporzione medesima.

SCO.

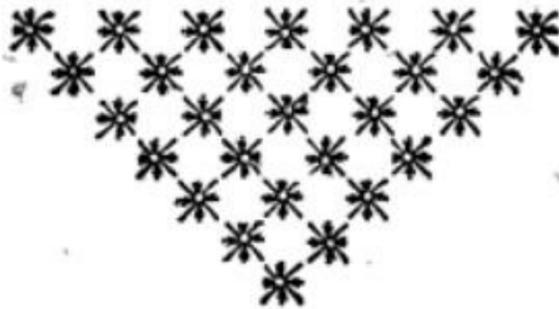
## S C O L I O    X V I I I

Per ultimo neppure può sostenersi per detto principio conoscitivo la massima di seguir la natura ; mentre potendo esser questa natura perfetta , ed imperfetta per gli estremi di proprietà , e d'improprietà , di cui è capace per la sua Definiz. e per la Proposizione 14. non può questa certamente servirci di norma alla cognizione della legge perfetta di Dio , che è quella , che per Ontonomia chiamiamo , e sentiamo per legge di Natura ; ma solamente potrebbe farci conoscere la legge imperfetta , che è la legge delle nostre passioni scorrette , e de' nostri sensi rubbelli , vale a dire la legge del male e del peccato , della quale legge nissuno mai intese parlare ; mentre questa tanto è lontano di poter essere principio direttivo delle nostre azioni , che anzi farebbe un principio ordinato al guasto , e corrottela delle azioni medesime , che appunto cerchiamo schivare , mediante il principio conoscitivo della legge naturale divina , che unicamente è atta a correggere i disordini della nostra natura imperfetta , ed a condurci al vero bene. Figli di questo errore sono il principio di seguire i piaceri , e fuggire i dolori , e l' altro dell' utile personale ; mentre potendo essere queste cose lecite , ed illecite , professandosi nel senso ampio e generale , senza limitazione alcuna ,

na ,

na ; si darebbe di fronte all'affurdo di potersi seguire anche i piaceri vietati dalla legge di Dio , o di potersi scanzare i dolori da quella comandati ; e così parimenti si potrebbe procurare l'utilità dalla medesima legge proibita ; il perchè il primo de' sudetti principj , come un errore è stato da noi impugnato nello Scolio 4. della cennata Proposizione 14. Ed il secondo si è impugnato ancora nello Scolio 4. della Proposizione 26. alle quali ci rapportiamo .

Ciò posto adunque , che la Proporzione sia il principio conoscitivo della legge di natura , si possono stabilire i suffeguenti Canonj .



ANNO-

ANNOTAZIONE AL DETTO SCOL. 18. ED ULTIMO DEL  
DETTO SISTEMA PRIMO SUL PRINCIPIO CONO-  
SCITIVO DELLA LEGGE DI NATURA.

*La verità di detto Scolio 18. ed ultimo, si viene a toccar con mani, applicando i suddetti principj anche alle cose del corpo, per le quali pure invale la massima: quod sapit nutrit, e che quelchè ci piace tutto ci giovi, il che significa lo stesso, che seguir la natura; mentre ob quante cose ci piacciono, che nel tempo stesso ci nuociono. Il vino, i rosolj più si bevono ad ebrietà, più piacciono, nell'atto, che ruinano la salute. E così de' cibi. Per contrario la maggior parte de' medicamenti son disgustosi, intanto ci giovano. E per queste eccezioni, che patisce la sudetta regola, si ricorre alla medicina, che è la legge, che rettifica gli errori, alli quali ci chiamarebbe la natura fallace. Or qual ragion di differenza può addursi, perchè nel fisico la cennata massima di seguir la natura patisca eccezione, che non debba patirla ancora nel morale? E perchè non dover ricorrere alla legge di Dio per rettificare la nostra natura depravata? La ferocia degli uomini selvaggi privi di questa legge di Dio, fornisce di convincere questa verità. Avanti: se si professasse da talu-*

lutano la massima di doverfi seguire il sentimento, e l'esempio degli uomini in generale, senza limitare la proposizione a quello degli uomini buoni, non già de' cattivi: non si verrebbe all'assurdo di doverfi seguire anche il sentimento, e lo esempio degli uomini malvagi? Appunto perchè la parola generica di uomini sta soggetta a distinzione. E perchè non doverfi distinguere ancora la natura, che deve seguirsi, da quella, che deve deprimersi, e debbellarsi? Non è essa pure la natura una parola generica soggetta alla stessa distinzione? Non ci è risposta a queste cose, non ci è risposta.

Tutto ciò, che abbiám detto nel cennato Scol. ultimo, ed in questa annotazione, corrisponde alla citata proposizione 14. e sua annotazione sicchè mi pare, che il detto errore di naturalismo sia restato posto in tal grado di evidenza, che debbano ormai vergognarsi i naturalisti di oggigiorno di più strombozzare i loro sentimenti, dando fine una volta alla tiritera perpetua di natura, e natura, e natura, senza saper che si dicano, perchè senza sapere neppure, che significhi questa parola di natura. Tiritera veramente melense, e ristucchevole, perchè poi fuor di questi errori, che si copiano l'uno dall'altro, e che cercano imbellettare con colori caricati, e con stile anche caricato, non si trova altro nei loro libri, giacchè senza fondo alcuno di filosofia, e di dottrina.

E e

In-

Infatti tali errori si veggiono smaltiti a getto , senza ragioni assennate , o si veggiono sparsi in poemi , ed istorie , nelle quali non si conoscono in obbligazione di dover provare . E per via di parole solamente cercano di degradare le virtù più massicce , le verità più incontrastabili , i dommi , ed i riti più sagrosanti della nostra S. Religione , chiamandoli imposture , soppiantazioni , pregiudizj , superstizioni , e fanatismo . Or se in queste parole ci sia del sale , e se questa sia maniera di conchiudere , ci rimettiamo . Come pure ci rimettiamo , se ci sia giudizio in quel paragone , che di ogni cosa fanno , come il pane alla tavola , a segno che rigettano tutto ciò , che non corrisponde a questo , o altri esempj materiali simili . Esempio per altro degno di coloro che professano il materialismo , e l'edamus , & bibamus di Epicuro per i quali il pane deve formare il loro principale oggetto ; vale a dire , che l'anima , Dio , e tutte le cose , che non si veggono , non si toccano , e non si tolgono , come il pane alla tavola per loro son niente , e non ne hanno ragione alcuna .

Disse con stile anche caricato , e ci sia lecita questa digressione . La caricatura in tutte le cose è sempre un'alterazione , che le pregiudica . Ciò anche avviene nello scrivere . Uno stile complicato inespuglia il lettore ignorante , e stanca l'addottrinato obbligandolo a dover piglia-

re

re la costruzione alle parole. Quando si faccia eccezione delle orazioni panegiriche, o pure discretamente, non si ha più che pretendere. E' troppo nota la massima di doversi scrivere come si parla. Lo scrivere è ordinato a farci intendere, come il parlare. Quanto più i mezzi siano ordinati al fine, tanto più sono pregevoli. Oggi si vede in diversi scrittori questo stile complicato, e caricato. Noi non sapremmo applaudire, un tal gusto di scrivere. Gusto, che certamente dovrà cambiare ben presto, come a presto cangiamento è soggetta ogni cosa, che si scosta dalla sua purità, e semplicità. Questo fu il motivo, per cui restò abolito sul nascere lo stile Boccaccesco, di scrivere colla caricatura del periodo rotondo, e col verbo all'ultimo: Lo stesso, che corre per la logica, la quale è ordinata a persuadere, e che quanto più sia piana, ed andante; altrettanto sarà più stringente, e convittiva.

Torniamo al nostro. L'unico Achille, che noi abbiamo potuto leggere in detti libri, si è il sofisma, che da alcuni si fa, dicendo: che la natura l'ha creata Dio, il quale non sa fare, se non cose buone, e perfette; onde seguendosi la natura, venga a seguirsi un modello perfetto; e che se Dio medesimo non avesse voluto, che avessimo seguito detta natura, non ce l'avrebbe data, o ce l'avrebbe data diversa, perchè nulla glie lo avrebbe impedito. Lo stesso argomento, che si fa ancora in favo-

re delle false religioni, dicendo, che se a Dio non piacesse, e non le volesse, le impedirebbe, potendo benissimo impedirle. Qual di loro sofisma si risolve agevolmente col distinguere il primo tempo della creazione della natura, che è quello delle cose propriamente fatte da lui, dal tempo successivo della natura medesima, in cui subentra il fatto delle creature; onde il detto loro argomento potrebbe militare per il detto primo stato, non già per questo secondo. Infatti nel principio della creazione del mondo la sua natura era innocente, e perfetta; ma poi si corruppe per il peccato di Adamo. Anche ciò lo veggiamo nelle cose umane, che nella prima istituzione son buone, e poi si guastano nel decorso per la malizia nostra. Stante ciò, se si limitasse il di loro sistema in doverci seguire i primi momenti della natura innocente, come uscì dalle mani di Dio, avrebbe tutto il luogo il detto loro argomento, ed in questo caso verrebbero a convenire a quel, che abbiám detto noi, perchè si verrebbe a seguire la natura perfetta corrispondente alla legge perfetta ancora. Ma professando eglino di doverci seguire la natura presente notoriamente corrotta per il detto peccato originale, il cennato di loro argomento non può più camminare: Che poi Dio ci avesse potuto dare una natura diversa, e talmente abbondante di grazia, per cui non avessimo peccato contro la sua divina legge, come

an.

*ancora non si fosse errato con false Religioni , e non l' ha fatto ; per questa seconda parte di loro argomento , basta richiamarci alla nostra Proposizione 17. e sua annotazione , dove a sazietà si è sviluppata la permissione del male morale .*

*Contro detto naturalismo ei siam fatti un dovere di diffonderci dovunque ci è caduto a taglio , perchè essendo l' errore oggi dominante , vorremmo giovare a molti simili , facendoli venire a giorno della verità . Verità , alla quale da per loro stessi non avrebbero potuto risalire giammai , perchè nemici della metafisica , e dello studio di meditazione , che sono l' unico mezzo a scuoprare le verità nette , ed originali . Studio da loro abborrito , perchè il più penoso , e come tale diametralmente opposto al loro principio di godere piaceri . Sperando nel tempo stesso , che in loro tutti , o almeno nella maggior parte sia un errore d' intelletto , non già di volontà ; altrimenti ogni sforzo di ragione , e di evidenza sarà per loro inutile ; e sarebbe il caso del peggior sordo , che non vuol sentire .*

*All' incontro questo è un errore , che abbraccia quanti altri errori si possano immaginare , per cui è il più pernicioso di tutti . Errore , che fa un cattivo uomo , e pessimo Cittadino . Errore che tira a tutte le inconseguenze dell' Umanità , e fino alla distruzione della natura me-  
desi-*

*desima, perchè da questo fonte ne vengono a derivare tutti i sinistri, ed inconvenienti del Mondo. Fonte tanto pravo, quanta è prava la natura corrotta, che si vuol seguire; e da cui non può esser di meno di nascerne la corruttela di costume più sfacelata, e tutti i maggiori disordini, che siano possibili.*

*Ed ob santa, e benedetta per sempre Religione Cattolica, per la quale vorremmo mille lingue per poterne esaltare in picciola parte il tuo merito. Religione unica, che sia atta a costituire un buon uomo, un meglio Cittadino, un ottimo suddito, un perfetto Sovrano. Tutta spirante carità, e fraterna amorevolezza. Tutta tendente alla pace, all'armonia, alla felicità di questa vita, e dell'altra. Ob miseri noi, fin dove arriva la nostra sciagura. Aver il sole della legge di Dio, per qual somma grazia, dovremmo stare colla faccia per terra ad adorarla, e venerarla, e tutto all'opposto voler arzigogolare, e volerci bendare gli occhi per non vederla! Ob secolo, che se non per altro vuoi chiamarti illuminato, che per gli errori contro la Cattolica Religione, come pure per la corruttela de' costumi, bisogna dire, che sei il secolo più cieco di quanti mai ve ne siano stati al mondo. E chiunque voglia fare il letterato con sbroccare sentimenti avanzati di miscredenza, s'inganna, perchè da savj saranno sempre derisi, e dispregiati. E si persuada ognu-*

no

no che per esser riputato scienziato, bisogna esserlo, non calandosi così facilmente la visiera agli occhi degli Uomini. E per esserlo, bisogna studiare, e fatigare, ed in questa maniera verranno ad acquistare la cognizione delle verità, che costituisca il vero letterato.

Finiamo ripetendo qualche altra volta abbiam detto, che noi intendiamo parlare de' forastieri, e libri loro, e pure in generale. Non essendo applicabile la nostra invettiva agli italiani, e molto meno a nostri Regnicoli, preso i quali spero, che non serpeggiasse errore alcuno, credendoli fermissimi nella nostra santa fede. Oltre a che la vigilanza grande del nostro piissimo, e religiosissimo Sovrano, e la oculatezza ancora de' suoi zelanti Ministri, tanto laici, che eclesiastici, non permetterebbero, che si ammorbasse, ed infestasse il Regno di errore alcuno; onde subito si piglierebbero le misure opportune al caso. E guai a quelli Regni, dove un punto così serio, ed importante si obblia, e non si considera per la base fondamentale della loro tranquillità.

## C A N O N E I.

Che tutto ciò , che favorisce la Proporzione sia favorevole ancora alla legge di natura ; e tutto ciò , che è opposto alla Proporzione sia benanco contrario alla legge . E quindi nell' equilibrio , che è termine di Proporzione , va avanti la detta legge , non così nei sbilanci , che son termini fuor di Proporzione . Infatti i filosofi aggiustati nell'equabile ripongono ogni buon governo fisico . Nell'armonia il metafisico . E nella pace il buon governo morale . E per l' opposto nei trasporti , nelle discordie , e nella guerra , ripongono ogni male fisico , metafisico , e morale rispettivamente .

## C A N O N E II.

Che tutti i fenomeni contrarj alla natura , debbono attribuirsi ad eccesso , o difetto di Proporzione , che sono i sbilanci dal detto equilibrio . E quindi i fulmini , i tremuoti , ed altre crisi , e convulsioni della natura fisica , devono spiegarsi per mezzo dell' Eletticismo , che significa appunto difetto di proporzione . Infatti con questa teoria di eletticismo , i fisici moderni , spiegano tanto i detti fulmini , che i tremuoti , e più maestrevolmente di tutti il nostro celebre Vivenzio , ha maneggiata la

ta la stessa teoria, per ispiegare i funesti tremuoti delle nostre Calabrie del 1783. ed i straordinarj, e prodigiosi fenomeni, che lo accompagnarono. Come pure dall' eccesso di proporzione sogliono cagionarsi le rivoluzioni nello stato politico: per cui nelle Republiche ben governate, vi è stabilita la pena dell' Ostracismo. E finalmente dalla sfrenatezza delle nostre passioni, che sono i sbilanci dal nostro equilibrio risultati dall' eccesso, o difetto di proporzione, ne deriva ogni peccato; per cui nell'etica si professa per principio ordinario la moderazione.

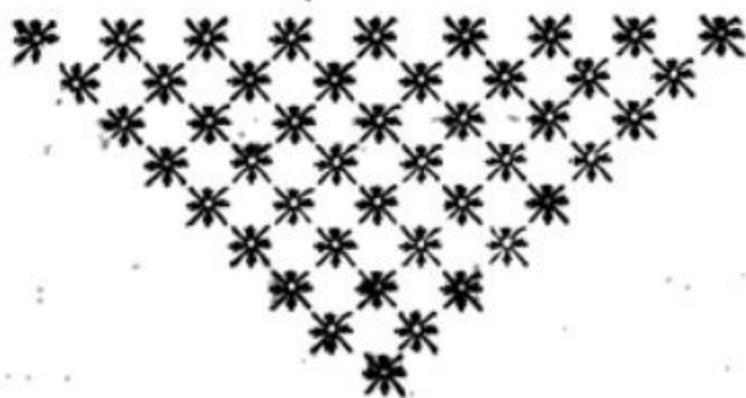
C A N O N E III.

Finalmente, che la legge favorisce la natura perfetta, e disfavorisce l' imperfetta, giacchè la perfezione risulta dall' equilibrio; e l' imperfessione dai sbilanci. E quindi la legge è dura per i malvaggi, e per le pene, alle quali devono soggiacere, ma è soave per li buoni, per li quali son riserbati i premj. Infatti tutti i guai nel mondo sono subentrati dopo la natura corrotta, altrimenti nella natura innocente vi farebbero stati soli piaceri, e felicità: stante lo che non può negarsi, che per i peccati vengono le avversità. I fulmini, i tre-

F f

mwo.

muoti, e tutti i mali fisici ai peccati debbono attribuirsi, ordinati dall' Autor della natura, e della legge ad emenda, o castigo degli uomini. E quindi in tali casi più che ai ripari mondani, deve badarsi a placar l'ira di Dio. E quantunque siano effetti naturali, pure di questi il Signore si serve per esercitarci, o punirci.



ANNO-

ANNOTAZIONE AL CANONE SECONDO :

L' Elettricismo può cagionarsi da materia elettrica nei vuoti sotterranei , come è quella de' Vulcani , e può nascere da materia elettrica esistente nelle vene della Terra, che è la miscela de' minerali, ferro, zolfo ec. la quale a guisa di calce si accende e fermenta, penetrandovi l'acqua; entrambe quali sorti di elettricismo possono produrre il tremuoto, colla differenza però, che il primo finisce sul fatto, che è successo lo scoppio, e con esso la distruzione, o dissipazione di detta materia elettrica; ed il secondo è di durata fintantochè dalli pori della Terra esala la fermentazione; benchè l'una, e l'altra sorte di elettricismo possono produrre ogni sorte di moto di succussione, ondolazione, e vortice. Può darsi ancora elettricismo nell'aria per materia elettrica quivi raccolta, come è quella de' fulmini, o altra accensione, ma questa sorte di elettricismo può produrre tremore, e scuotimento nelle case, piante, ed altro sulla superficie della terra, che non può dirsi tremuoto, perchè non trema il globo; nè può far moto di succussione, ma solamente di concussione, e di oscillazione. Stante ciò non può mettersi in dubbio, che il tremuoto del 1783. delle nostre Calabrie sia derivato dalla materia elettrica delle viscere della terra accesa e fermentata dalla copia delle acque preceduta; per la lunga durata di esso, per il moto di succussione, per cui si aprirono financo voragini, e

*per tutte le altre sorti di moto anzidetto. Volendolo spiegare di altra maniera s'incontrano delle difficoltà, ed inadeguatezze. Ma volendosi poi attribuire ad elettricismo di aere, ci vorrebbe il capo a roverscio per pensarsi, o capirlo, come niente di meno, che il capo al roverscio ci vuole per poter attribuire ad una cagione al di sopra della Terra che è l'aria, un effetto, che succede al di sotto di essa, che è la succussione.*

*Secondo qual sudetta Teoria si spiega agevolmente il fenomeno del periodo, che si sperimentava nella replicazione de' tremuoti di ogni tanti giorni; mentre lo stesso tempo si richiedeva per farsi la fermentazione. Come pure si spiega l'altro fenomeno del presentimento degli animali bruti; mentre stando essi col muso in giù più vicino alla terra, ed avendo una sensazione più fina di noi, sentono qualche momento prima di noi l'esalazione, che precede allo scotimento, qual esalazione sarà per loro disgustosa, perchè danno segni di rappiglio, stridendo, muggiando, nitrendo, ruggiando ec. si spiega il perchè dopo la serie de' tremuoti successe un epidemia universale, mentre fu cagionata appunto dalla detta esalazione di parti bituminose, e narcotiche; e tanto più pernicioso la esalazione medesima nei luoghi di aere eminentemente, quanto, che ivi perviene più deficata e spogliata da ogni parte eterogenea, e conseguentemente più offensiva, a differenza de' luoghi bassi, dove si riceve detta esalazione più invaginata di particelle di terra, e come*

zale meno pregiudizievole, perchè meno attiva. Si spiega la puzza, che talvolta si sentiva di zolfo, o altra cosa ingrata, perchè effetto della stessa esalazione. Si spiegano i rombi avanti alle scosse, i quali non altro erano, che crepiti della materia elettrica, che si risolveva per forza della fermentazione. Si spiega il perchè nelli stessi luoghi, dove una volta hanno fatto i tremuoti del danno, quivi hanno continuato a farcelo, per cui è stato inutile l'aver rifabbricato in alcune contrade di paesi, perchè sono state le prime a tornare a ruinare nei tremuoti successivi; mentre là sotto devono esservi delle vene di detti minerali, o sia di detta materia elettrica. E così degli altri fenomeni occorsi, che lungi saria dir tutti, ma che tutti possono agevolmente spiegarsi, come i già detti di sopra.

Mediante qual sudetta teoria nel detto anno 1783, io già presagito avevo il detto tremuoto, e segno, che mio fratello germano D. Vincenzo poco maggiore di me di età, ma assai maggiore di merito, che porta il peso della casa, sentendo le mie parole, ed usando della sua solita saviezza, e prudenza, anticipatamente pensò agli opportuni provvedimenti al caso. Erasi solamente nel tempo, giacche io credevo di dover succedere immediatamente dopo le grandi acque verso il Natale, ma non fu così, perchè avvenne alli 5. di febbrajo, perchè non calcolai bene il tempo, che si richiedeva per la fermentazione. Quali cose però molto bene calcolai, reso pratico dalla

*Sperienza, negli altri tremuoti seguiti posteriormente, con aver financo individuatamente detto agli amici la notte, o il giorno, che combinava di dover seguire i detti tremuoti, con averla rare volte sgarrata, e detti amici lode al Signore son viventi, che non possono far a meno di contestare una tal verità. A buon conto la cennata teoria è indifficoltabile, perchè autenticata dalla speranza, e nella mia mente siede così adeguata, che non mi lascia ombra alcuna di esitazione.*

*Il motivo poi, per cui nelle nostre Calabrie si è reso oggi così frequente questo tremuoto, io debbo attribuirlo alli grandi sboccamenti fatti da per tutto; per cui essendo dissodate le terre, più volentieri s'impregnano di acque. E quì non posso trattenermi di inveire contro questi sboscamenti universali, che oltre al detto gran male del tremuoto, ne cagionano tanti altri di somma conseguenza. I fiumi, portando seco gran terra, arrenano i loro letti, per cui si soffocano, e si ruinano i Ponti; e le grosse alluvioni mandan via intere masserie culte. Quali danni giammai possono livellarsi coll'efimero vantaggio della semina delle terre sboscate, le quali essendo di lor natura sterili, non è da sperarsene fertilità di raccolte; onde il loro prodotto appena può esser corrispondente all'erba da pascolo, ed alle legna, che se ne ricavarrebbero, senza impiego di alcuna opera nostra. Nel tempo stesso, che nelle nostre Provincie manca la fatica, non mancano già i terreni meglio condizionati de' boschi sudetti.*

S I S T E M A II.

*In cui si stabilisce per principio esecutivo della legge di  
Natura l'Equità.*

**P**ER principio esecutivo sentiamo il termine, secondo il quale debba eseguirsi la legge di Natura già conosciuta a paragone. Dunque deve esser riposto in un termine secondo il primo termine del paragone medesimo. Questo l'abbiam riposto nell'Equità per la Definizione 27. Dunque nell'Equità deve riporsi il detto principio esecutivo della legge di Natura.

Conferma questa verità la Sagra scrittura, che chiama la Legge di Dio giogo soave, qual termine di soavità compete all'Equità, altrimenti una Legge iniqua sarebbe insoave, e tirannica. La conferma ancora la Legge civile, che definisce la giurisprudenza arte del buono, e dell'equo; e da ciò, che si presume, che il tribunale supremo professi la Giureprudenza nel suo punto, per questo motivo il Pretorio si chiamava Tribunale di Equità, e secondo il buono, ed equo i Pretori interponevano le loro sentenze.

CO.

d'ingiustizia, può usarsi la troppo severità, o l'indulgenza, e fuor de' propj casi mai. Nei casi ordinarj della Legge medesima, che sono i termini del mezzo fra gli estremi sudetti, devono contenersi tra la severità, e l'indulgenza. In tutti i casi finalmente devono i Ministri sudetti regularsi, come si è detto nei casi rispettivi. Infatti noi ammettiamo casi, nei quali la legge esacerba all'ultimo segno le pene, o le rimette totalmente, benchè mai a capriccio, ma sempre con motivo, e ragione, che sono i termini de' casi, nei quali deve usarsi severità, o indulgenza, e mai il contrario di qualche portano i casi medesimi. Ammettiamo casi, nei quali la Legge irroga pene proporzionate ai delitti, che sono i termini di quegli altri casi, nei quali ha luogo il mezzo tra la severità, e l'indulgenza. Ed ammettiamo finalmente tutti i casi della Legge in se, che sono i termini della condotta che i Ministri debbon tenere in tutti i casi rispettivi.

S C O L I O II.

Si vede il secondo error di quei Moralisti, che in ogni caso professano il rigorismo, o la rilasciatezza; o di quegli altri, che sono rigidi, e rilasciati dove non convenga; o di quelli finalmente, che in ogni caso si

G g

ag.

aggirano tra la rilasciatezza e 'l rigore; mentre costoro vengono a professare gli estremi di troppo severità, o indulgenza in ogni caso; o l'uno, e l'altro di detti estremi, quando convenga il contrario; o finalmente il mezzo tra detti estremi in ogni caso; non mai l'Equità in se stessa: contro il detto Scol. I. Che però bisogna dire, che il rigorismo, o la rilasciatezza possono militare ne' soli casi di pura sostanza, o di puri accidenti della morale; e fuor di detti casi mai, che sono i termini degli estremi di severità o d'indulgenza, o dell'uno, e l'altro estremo, quando convenga il contrario, rispettivamente. Nei casi di sostanza, e di accidenti insieme della morale medesima, che sono i termini del mezzo tra detti estremi, deve anche batterfi la via di mezzo tra la rilasciatezza, ed il rigore. In tutti i casi finalmente devono regularsi i Moralisti secondo i casi suddetti rispettivi. Infatti noi ammettiamo in morale mezzi necessarj alla salute, e mezzi non necessarj affatto, ne' quali si accorda tutta l'Epicheja, o non si accorda affatto Epicheja alcuna, ma giammai ciò in contrario di quel, che convenga, che sono i termini de' casi, nei quali può aver luogo il rigorismo, o la rilasciatezza, o dell'uno, e l'altro estremo quando non convenga rispettivamente. Ammettiamo mezzi, che più o meno son necessarj, e conducono alla nostra salute, nei quali si accorda

corda l'Epicheja sudetta nella parvità della materia, che sono i termini del mezzo tra la rilasciatezza, e'l rigore. Ed ammettiamo il sistema della condotta morale in se, che è il termine di tutti i casi della morale anche in se.

S C O L I O III.

Si vede finalmente il terzo error di coloro, che nel governo della natura fisica, e conservazione della salute del corpo richieggono il solo freddo, o il solo caldo, o di quegli altri, che richieggono l'uno, e l'altro fuor di caso; o di quegli altri, che professano ricercarsi il freddo, e caldo assieme; mentre costoro vengono ad ammettere termini di rigore, o rilasciamento in ogni caso, o di un di detti estremi, quando convenga il contrario; o del mezzo tra il rigore, e rilasciamento in ogni caso, non mai cosa alcuna applicabile secondo i casi rispettivi, e secondo l'Equità: contro detto Scol. 2. Che però bisogna professare, che il solo freddo, o il solo caldo militano nei casi, nei quali voglia darsi tuono alla fibra, o allascarsi, e giammai deve adoprarsi il freddo, quando convenga allascarsi la fibra medesima, o il caldo quando darsi tuono, che sono i termini del solo freddo, o solo caldo in ogni caso, o

di ciascuno di detti estremi, quando convenga il contrario rispettivamente. Il freddo, e caldo assieme devono adoprarfi allorché la fibra medesima non debba troppo tirarsi, nè troppo allentarsi, che sono i termini del mezzo tra il rigore e rilasciamento. Ed in tutti i casi finalmente deve praticarsi il rispettivo sistema corrispondente. Infatti noi ammettiamo nella conservazione della Natura la forza centripeta, e la centrifuga, che sono i termini del freddo, e caldo in ogni caso, o dell'uno, e l'altro fuor di caso rispettivamente. Ammettiamo la forza dell'inerzia nella gravitazione, che sono i termini del freddo, e caldo assieme. Ed ammettiamo tutti i principj per la conservazione della Natura in se, che sono i termini di tutte le sudette cose secondo i casi rispettivi. Dal che si vede, che il sistema Newtoniano altro non è, che lo sviluppo di quello del nostro Celeberrimo Calabrese, e Cosentino Berardino Telesio, mentre l'attrazione, ripulsione, e gravitazione di Newton sono effetti di quella forza centripeta, centrifuga, ed inerzia, che dal detto di Telesio, come nella cagione furono riconosciute nel caldo, freddo, e nel caldo, freddo assieme.

Posto ciò adunque, che il principio esecutivo della legge di Natura sia l'Equità, si possono stabilire i seguenti Canoni.

CA.

## C A N O N E . I .

Che favorisce la esecuzione della legge naturale la pratica degli estremi nei casi estremi , e del mezzo nel resto de' casi medesimi , e disfavorisce detta esecuzione il contrario . Stante ciò tutte le verità , e le massime hanno luogo nei casi rispettivi , non già in ogni caso , altrimenti diventano errori . E quindi ottimo filosofo farà colui , che fa conciliare gli errori , e fa applicare le massime ai casi rispettivi . E come nè se gli errori nascono giusto dal pigliare una cosa per un'altra , o una parte della cosa stessa per un'altra , il che deve succedere impreteribilmente , quando si voglia sostenere una Proposizione medesima in ogni caso . Come volendosi in ogni caso impugnare qualche Proposizione , è lo stesso , che pigliare una cosa per un'altra ; e conseguentemente è inevitabile l'errore . Nè mai finirebbero le controversie , perchè ognuna delle parti contendenti ha ragione nel caso suo ; onde trova sempre a ridire ; laddove finiscono tutte in pace , quando si distinguono i casi , e secondo i medesimi si menano buone le Proposizioni rispettive . Infatti noi con questo metodo di conciliare le Proposizioni tutte , ci lusinghiamo di aver incontrata sempre la verità , col vantaggio di non potersi aprir più bocca da chi che sia .

C.A.

C A N O N E II.

Che nel mondo radi sono i casi irrimediabili , come radi sono i casi estremi , e che la maggior parte di essi comporta rimedio . Stante ciò giova alla nostra condotta il consiglio de' savj nelle rispettive professioni , e caratteristica della loro saviezza farà appunto il saper trovare gli espedienti opportuni al caso , che li comporta . Ignorante dunque quell' Avvocato , che dispera in tutti i conti di cautelare il suo Cliente , sicchè lo sconsiglia da qualunque contratto , dal che ne nasce il danno del Cliente medesimo , e degli altri , perchè s'impedisce il commercio . Ignorante quel Medico , che in entrare nelle case intima la ferale sentenza di morte ad ogni infermo , dal che ne avviene la rivoltura della famiglia intiera , e per cui non si mangia , non si beve , e non si dorme , e da un ammalato se ne fanno tanti . Ignorante quel direttore di coscienze , che fa vedere per tutti l' inferno aperto senza suggerirli più tosto la strada della salute , perchè tira alla disperazione delle anime , che è il male peggiore , che possa darsi in morale , mentre colla disperazione si offende la natura della legge , ed il suo bel pregio di equità , e soavità , quasi che fosse ineseguibile ; laddove colli peccati si offende direttamente la natura della umanità debole , e difettibile . E così di tutte

tutte

tutte le altre professioni, le quali tutte si aggirano nella esecuzione della stessa legge di natura . Infatti gl' ignoranti non fanno trovar rimedio a cosa alcuna , per cui si sgomentano , confondono , ed avviliscono .

C A N O N E III.

Che i rimedj debbono essere al più possibile facili , e di comoda applicazione ; altrimenti , o non farebbero eseguibili , o farebbero rimedj peggiori del male . Stante ciò la prudenza del savio dee farsi carico delle circostanze tutte del luogo , del tempo , e delle persone , e secondo le circostanze medesime applicare i rimedj sudetti , e nei casi solamente disperati deve praticare rimedj ardui , e critici . Potendo un Avvocato far uso de' rimedj di gravami , non deve venire a quello della ricusa de' Giudici . Un medico non deve estenuare un povero ammalato colla privazione , di cibo , o di altro ristoro , quando l' infermità lo comporti , e non sia grave , e pericolosa . Un direttore di coscienze deve contentarsi di rimediare al più possibile ai peccati , senza angustiare le anime obbligandole a cilizj , e digiuni , se le anime stesse non siano disposte a gradi di perfezione . La ragione si è , che la natura deve essere sferzata accarezzando , altrimenti si opprime , e soccombe . In qual maniera viene

viene a praticarsi nei casi ordinarj la via di mezzo tra il rigore della sferza, ed il rilasciamento delle carezze.



ANNOTAZIONE AL CANONE PRIMO.

*La teoria di questo primo Canone giammai potrebbe eseguirsi in pratica senza ammettersi un termine comune nelle cose, perchè questo unicamente può applicarsi agli estremi, ed al mezzo secondo i casi: può competere alle cose stesse prese assieme, e separatamente; e può essere ordinato a risolvere tutte le quistioni, e conciliare tutti gli errori. E perciò nel commercio di questo termine comune sta appoggiato tutto il nostro Sistema universale, e questi altri tre Sistemi particolari. E questo termine comune è lo spirito, che l'informa.*

*E quantunque nel conciliare gli errori, e risolvere le quistioni, sembra, che niente si dica di nuovo, ma si rivelli qualche da altri si è detto, maggiormente allorchè si conchiude, che qualche punto non sia spiegabile filosoficamente, come è avvenuto nella Proposiz. 17. del Sistema Universale scol. 6. in cui si dimostra, che i tiri della provvidenza straordinaria non siano suscettibili di nostre ragioni naturali, nè conseguentemente di sistema alcuno.*

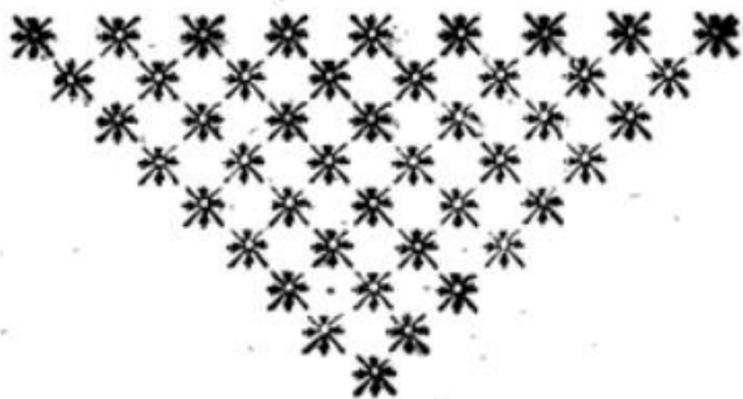
¶ uno. Nella Proposiz. 7. scol. 6. in cui si dimostra, che il commercio dell'anima totalmente spirituale nel corpo anche spirituale, non possa filosoficamente spiegarsi. Nella Prop. 2. scol. 6. in cui si dimostra, che l'immortalità dell'anima umana non possa argomentarsi dalla natura dell'anima stessa, ma dalla grazia, e conseguentemente essere un punto da decidersi teologicamente colla rivelazione, non già filosoficamente per via di nostre ragioni, ecc. pure non è così, mentre questa conciliazione appunto, e le cose escogitate per la conciliazione medesima sono nuove, e di sostanza, ancorchè si conchiuda di essere qualche punto arcano filosoficamente inesplicabile; giacchè tanto è la dimostrazione positiva, che la negativa di non essere qualche punto dimostrabile, tendendo l'una, e l'altra alla scoperta della verità, che altrimenti starebbe involta nelle tenebre, ed a finire quelle contese, che logorarebbero indarno le menti degli uomini, nel che consiste il merito del filosofo.

Della stessa maniera, che nuova dee dirsi, e di tutta la sostanza una decisione, che acquieta le parti, con dar ragione, o torto a chi spetta, che son distribuzioni di giustizia positiva, o negativa, non ostante, che il Giudice si aggiri solamente nelle ragioni promosse dalle parti medesime; e siccome per pesare dette ragioni, deve il giudice esser più illuminato delle parti contendenti; altri-

H h

menti

menti non potrebbe farsene carico, e bilanciarle; così per conciliare gli errori, e ridurli alla verità ci vuole molta più, che professare gli errori medesimi. E come nè se gli errori si restringono al professare termini particolari ed estremi in ogni caso, laddove la verità si trova nel professare il termine comune secondo i casi, come si è osservato in tutto il decorso dell'opera; e per conseguenza deve dirsi da più il maneggiare il detto termine comune a fronte de' termini particolari, come è di più il sapere la verità in tutti i casi, che in alcuni di essi.



SISTE.

S I S T E M A III.

*Col quale si stabilisce per principio decisivo della detta legge di Natura il merito.*

**P**Er principio decisivo sentiamo il termine ordinato a decidere secondo la legge conosciuta a paragone. Dunque dobbiam riporlo in un termine secondo il secondo termine del paragone medesimo. Questo deve riporsi nel merito per la nostra defin. 28. Dunque nel merito deve anche riporsi il principio decisivo della legge di natura.

Conferma questa verità la Sagra Scrittura la quale c' insegna, che sarà ciascuno premiato, o punito secondo il merito. Questo s'inculca ai Giudici dalla legge Civile, e Canonica. E questo merito si tiene presente da tutti i periti, che devono giudicare delle cose. E come nò, se facendosi contro il merito si deciderebbe ingiustamente, e per conseguenza contro la legge.

**C O R O L L A R J :**

Fermo , che il principio decisivo della legge sia il merito ne siegue: 1. Che il principio sudetto sia in ragion composta del principio teorico , e pratico , come in questa ragione deve dirsi ogni termine di decisione . 2. Che sia un principio meccanico, come meccanico deve dirsi ogni termine , che partecipa di teorico, e pratico. 3. Finalmente, che sia variabile secondo i casi, ma invariabile nei casi rispettivi, come ogni principio meccanico è variabile nella pratica , ma invariabile nella teorica .

**S C O L I O . I.**

Quindi si vede l'error di quei Giudici , che vorrebbero ogni caso deciso in termini chiari, a segno, che in tutti i casi di legge oscura credono doverli riferire al Sovrano. Di altri, che decidono sempre col solo lume della loro ragion naturale, ancorchè, vi fosse la legge chiara. E di altri finalmente, che sempre decidono coll' autorità de' Dottori, e secondo le loro opinioni, mentre nella prima maniera nella decisione verrebbe ad averci parte solamente la legge. Nella seconda maniera verrebbe ad averci parte la mente del Giudice , e nella terza non ci avrebbe parte alcuna ne il Giudice , ne la legge ;  
giam.

giammai si verificarebbero i termini di quella ragion composta, che porta avanti di se ogni decisione: contro il coroll. i. Che però bisogna professare, che al Sovrano bisogna riferirsi nel solo caso di non esservi legge alcuna, ne chiara, ne oscura, e che nei casi di legge oscura unicamente deve entrare la nostra ragion naturale, che sono i termini de' casi, nei quali ci ha parte solamente la legge, o solamente il Giudice rispettivamente. In nessun caso l'opinione de' Dottori, che non sia favorita; ed appoggiata alla legge medesima, almen oscura, che è il termine della decisione, in cui non ci abbia parte, ne la legge, ne il Giudice. Ed in tutti i casi finalmente devono i Giudici regularsi della suddetta maniera rispettiva. Infatti con questo meccanismo si giudica nei supremi Tribunali del nostro fioritissimo Regno, citandosi nelli stessi loro decreti le leggi chiare quando vi siano al caso, o estendendosi un caso di legge all'altro quando vi sia legge oscura; che sono i termini de' Giudici, che vogliono la legge chiara, e di quegli altri, che decidono colla ragion naturale rispettivamente; con esser vietato di attendersi le opinioni, ed autorità nude dei forensi, e decisionati, che è il termine di coloro, che decidono coll' autorità di Dottori. Con qual meccanismo si accerta ogni decreto per la giustizia in ogni caso, che il termine de' Giudici, che debbon decidere sempre secondo la legge. SCO.

## S C O L I O . II.

Si vede il secondo error di coloro , che credono i Giudici a tal segno servi della legge , che li negano ogni facoltà di arbitrare , assumendo , che l' arbitrio sia una dispensa della legge , che si appartiene solamente al Sovrano ; e di altri , che accordano ai Giudici medesimi questo arbitrio fino al dispotismo sulle leggi . E di altri finalmente , che credono di poter i giudici arbitrare soltanto in materia di fatto , non già di gius ; mentre costoro nelle decisioni vengono a dar tutta la parte alla legge , o tutta la parte ai Giudici , o tutta la parte ai casi ; neppure si verificherebbero i termini della ragion composta , che deve andare avanti in ogni decisione : contro il detto Scolio I. Che però bisogna professare , che i Giudici debbon dirsi servi della legge senza facoltà alcuna di arbitrare , o pure deve accordarsi loro ogni arbitrio nei soli casi determinati , o indeterminati in legge , ed in fatto rispettivamente , che sono quelli , nei quali ci ha tutta la parte la sola legge , o il solo Giudice anche rispettivamente . Nei casi poi determinati , in legge , ma non già in fatto , o viceversa , che son quelli , nei quali ci han tutta la parte solamente i casi medesimi , non la legge , ne il Giudice , devè loro accordarsi l' arbitrio in materia di fatto , non già di Gius .

Ed

Ed in tutti i riguardi finalmente , considerati i Giudici medesimi , devono assumere i Giudici in ciascuna delle dette maniere , secondo i casi rispettivi . Infatti noi ammettiamo casi , nei quali non può uscirsi dalle parole dello statuto , e deve irrogarsi la pena ordinaria ; o vero casi , nei quali deve uscirsi dalle parole dello statuto medesimo , e debbono darsi pene straordinarie , che sono i termini del nissun arbitrio , o tutto , che deve accordarsi ai giudici rispettivamente . Ammettiamo casi , nei quali si dee venire a transazione , che sono i termini dell' arbitrio del Giudice in materia di fatto , e non di legge . Ed ammettiamo finalmente tutti i casi in se , che sono i termini di tutte le maniere , nelle quali devono assumere i Giudici medesimi .

### S C O L I O III.

Si vede finalmente il terzo error di coloro , che vorrebbero in ogni caso una pruova piena del fatto , una distribuzione di premj , e pene colla massima proporzione , la giustizia amministrata in punto matematico , una prontezza infinita nella esecuzione della giustizia medesima , mezzi certi di pruovare , per cui imputano la tortura , in cui tal certezza non si trova , vorrebbero i Giudici , mastrodatti , e subalterni Angioli , e diffumanati ,  
ed

ed in una parola vorrebbero nei giudizj un' esattezza divina per ogni lato . Come pure l' altro error di coloro , che tutto all' opposto non curano cosa alcuna di quanto abbiám detto nella idea di non poterfi dare sorte alcuna di esattezza . E finalmente si vede l' altro error di quegli altri , che in ogni caso si contentano di un' esattezza maggiore a fronte della minore ; mentre costoro vengono ad ammettere termini di coloro , che professano i Giudici servi delle leggi , senza facoltà alcuna di arbitrare , o dispotici , ed arbitri delle leggi medesime , o pure servi in materia di gius , e dispotici in materia di fatto in ogni caso , e non già della rispettiva maniera secondo i casi : contro il detto Scolio 2. Che però bisogna professare , che in teorica può sostenersi il primo assunto di essere gl' inconvenienti opposti alla legge , la quale desiderarebbe ogni esattezza da loro progettata ; ed in pratica il secondo di non poterfi dare una tal esattezza , per cui essere inevitabili gl' inconvenienti medesimi contrarj alla legge , che sono i termini di coloro , che credono i Giudici servi , o dispotici della legge rispettivamente . In meccanica poi , dee sostenersi , di doverfi scanzare gl' inconvenienti al più , che si può , e di doverci contentare di una esattezza al meglio , che ci sia possibile , che è il termine di coloro , che credono i Giudici servi della legge in materia di gius , e dispotici in ma-  
te-

teria di fatto. Ed in tutti i casi finalmente, che i giudizj, e tutto ciò, che ad essi si appartiene, vengano da noi considerati, deve professarsi della rispettiva maniera da noi stabilita. Infatti la Repubblica di Platone da tutti si ammette in astratto, inefeguibile in concreto, come inefeguibile ancora si ammette quella legge, secondo la quale giammai potesse decidersi per difetto di esattezza delle circostanze, che sono i termini del primo, e secondo assunto rispettivamente. Da tutti si ammettono i buoni governi de' Regni, che è il termine della esattezza maggiore a fronte della minore. E da tutti finalmente si ammettono i termini abili in ogni cosa, che sono i termini degli affunti, che debbono professarsi nei casi rispettivi.

Posto ciò dunque, che il principio decisivo delle leggi sia il merito, si possono stabilire i seguenti Canon.

### C A N O N E I.

Che favorisce la decisione secondo la legge, il volerne per la legge medesima, o per la nostra libertà; o pure volerne per l'una, e per l'altra, secondo richiede il merito de' casi. E per l'opposto disfavorisce la detta decisione, il fare diversamente da quel, che meritano i

I i

casi

casì medesimi. E stante ciò, ne' casì di tutta l'importan-  
za, deve usarsi tutta la circospezione, perchè s'incon-  
tri, ed adempischi la legge, non così nei casì di nissun si-  
gnificato, e nelli quali deve prevalere la nostra libertà.  
E nel resto de' casì d'importanza maggiore, o minore,  
ne' quali deve averci parte la legge, e la libertà nostra  
insieme, deve praticarsi il grado rispettivo di attenzione,  
che convenga. Infatti questa condotta si osserva dai Giu-  
dici, e tribunali tutti, i quali si veggono pieni di ocu-  
latezza, e d'impegno ad accertare la legge, trattandosi  
di decidere sulla vita degli uomini; laddove il Pretore,  
che si presume il Giudice più esatto non cura, ne si pi-  
glia pena alcuna per le cose minime. E per il resto de'  
casì tutti i giudici medesimi usano una diligenza proporzio-  
nata trattandosi di decidere sulli beni, ed altre cose inte-  
ressanti, ed a seconda del merito de' casì medesimi.

## C A N O N E II.

Che nei casì di mezzi necessarj alla salute eterna non  
è da attendersi opinione alcuna de' moralisti, ma deve se-  
guirsi il sicuro della legge; come per l'opposto nelle cose  
indifferenti non occorre andar esaminando la legge, e  
moltomeno opinioni di dottori, dovendo aver luogo la  
nostra libertà. Militando solamente le dette opinioni di

Dot:

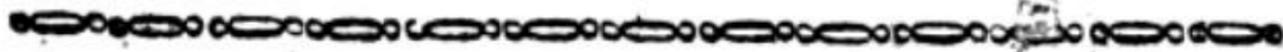
Dottori nel resto de' casi di mezzi più, o meno utili alla salute eterna medesima. L'istesso, che si pratica da ogni uomo prudente per il governo del suo individuo; mentre se si tratta di pericolo di vita per esempio, che tema di affassini in qualche strada per qualunque minimo sospetto, subito muta camino, senza andar mettendo in discorso, e senza andar esaminando se il sospetto sia fondato, o abbia gradi di verosimiglianza. Come neppure mette in esame, se debba farsi una passeggiata, o qualsivisia altra azione indifferente. Se poi finalmente si tratta di cose d'interesse di significato, allora quest' uomo prudente pensa, consulta, e pratica maggiore, o minore diligenza, secondo meritano i casi rispettivi; facendo per esempio tutto il punto in un contratto di compra, o negozio rilevante, e disprezzando le cose di poco momento. All'incontro lo stesso principio decisivo milita per le cose dell'anima, che per quelle del corpo essendo loro comune la stessa legge, per lo Scolio 10. del Sistema 1. sul principio conoscitivo; anzi piacerebbe a Dio, che nudrissimo per l'anima l'istessa premura, che abbiamo per il corpo.

C A N O N E III.

Che l'opinione probabile, probabiliore, o probabilissima devono seguirsi nei casi d'importanza positiva, comparativa, o superlativa rispettivamente, ne' quali casi basta di non allontanarci per tutto dalla legge, o pure si richiede di avvicinarci alla stessa il più, o meno, che ci sia possibile. A differenza de' casi di tutta l'importanza, nei quali deve incontrarsi il certo della legge medesima, e seguirsi la sentenza tuta, o pure de' casi di nessuna importanza affatto, nei quali non occorre accertarsi legge, ma deve darsi retta alla nostra libertà, e seguirsi anche la opinione improbabile. Stante ciò adunque, non devono essere le opinioni de' Dottori, la norma de' casi; ma i casi debbono esser la norma delle opinioni di costoro. E nel tempo stesso deve dirsi una tal norma indeterminata in ogni caso, ma determinata nei casi rispettivi, coerentemente al nostro corollario 3. che il principio decisivo debba essere variabile secondo i casi, ed invariabile nei casi rispettivi, come porta la natura di ogni principio meccanico. Infatti i moralisti medesimi cospirano tutti a questa nostra teoria implicitamente; giacchè coloro, che sostengono la opinione probabile si aggirano ai casi del Cioccolatte, se possa pigliarsi nelli giorni di digiuno, o della musica, se possa esercitarsi ne' giorni

giorni di festa, che son cose leggiere di morale. I Probabilioristi mettono i casi del Giudice in materia di contratti, e giustizia, e cose simili, che sono di maggior peso nella morale medesima. E coloro finalmente, che professano la opinione probabilissima mettono esempj di casi di somma importanza. Nel mentre che convengono tutti i moralisti medesimi, che nei mezzi necessarj alla salute deve seguirsi la sentenza tuta, e nelle cose indifferenti può seguirsi anche l'improbabile. Tutte vere dette opinioni nei casi rispettivi. Tutte false professandosi in ogni caso. Quel tuziorismo, che giustamente è condannato dalla Chiesa fuor del caso, che convenga, vien comandato nei casi, che si deve, e così quella opinione probabile, che sarebbe erronea in un caso è plausibile in un altro; e lo stesso per la probabiliore, e probabilissima. A buon conto i moralisti medesimi negli effetti hanno insegnate cose vere, perchè le verità stesse li sono saltate in faccia; ma hanno mancato nella cagione, e nel principio, per cui la loro guerra è stata irriconciliabile, altrimenti si farebbero volentieri compiaciati, come si è veduto di sopra. Principio per altro, che in eterno non avrebbero potuto trovare, e moltomeno dimostrare ad evidenza privi del beneficio del nostro Sistema universale, e degli altri particolari da quello derivati. Ed ecco finalmente con ciò terminate tutte le controversie

verfie su di un punto, che ha fatto empire le librerie: Punto per altro degno di tutta la dote, che gli si è data, perchè riguarda l'intiero meccanismo morale.



## M O N I T O

*Toccante a detti tre principj.*

Coloro, che hanno trattato de' doveri de' Giudici si sono aggirati nel ricercare nella loro persona prudenza, moderazione, esattezza, e tutte le altre virtù morali; conche non hanno adempiuto all'affunto; giacchè tali virtù si richieggono anche in ogni uomo buono, e buon Cittadino, e conseguentemente son doveri generali dell'uomo stesso, non già caratteristici di quelli de' giudici. E quindi detti doveri de' giudici debbono principalmente riporsi nella indispensabilità, che hanno di professare detti tre principj da noi esposti conoscitivo, esecutivo, e decisivo della legge, perchè in questa maniera meriteranno il nome di veri ministri della legge medesima, che è il loro carattere. Per professare i quali è necessario, che siano uomini di cognizione, e dotati di adeguatezza di mente, in altro caso pure farebbero inutili, perchè

non

non se ne saprebbe fare l'applicazione. Per cui dee dirsi, che il difetto peggiore de' giudici, è l'ignoranza, e per la quale ogni loro buona volontà e virtù morale resterebbe vuota di effetto. E perciò dalle leggi si richiede, che siano dottori approvati, perchè si desiderano maestri nella legge stessa.

*I L F I N E.*

LAUS DEO ET B. M. V.

8117.



ANT. 12.10.1714

1100

XVIII  
9







